

Due chiavi di lettura del Gramsci fiorentino

RENZO CASSIGOLI

Hascritto Italo Calvino: «Troveremo nel Duemila solo quello che saremmo stati capaci di portarci». Allora, se è vero che gran parte del futuro, nel bene e nel male, è già stato scritto nella seconda metà del Novecento, è negli ultimi cinquant'anni di questo secolo breve e complesso la chiave per capire dove andrà il mondo che si è appena affacciato al terzo millennio. Leggere il passato per tentare di capire il futuro è quel che si propone l'Istituto Gramsci toscano con il programma di iniziative presentato ieri alla stampa dalla sua presidente, Vittoria Franco. «Un programma che cerca di cogliere qualche linea di movimento in un mondo

sempre più veloce e globale che sta cambiando il rapporto fra l'individuo lo spazio e il tempo mutando, di fatto, la condizione umana». Per capire c'è bisogno di una doppia chiave di lettura: una chiave per leggere il rapporto dell'individuo con il mondo e con l'universo (o gli universi?) che lo circondano; una seconda chiave per leggere il rapporto dell'uomo con se stesso; con un «io» interiore, fisico e morale, «per il quale - osserva Vittoria Franco - non basta più l'introspezione psicoanalitica, di fronte al progredire di una tecnologia che (come prova la bioetica) propone la necessità di una nuova etica». Il primo incontro in programma è fissato per il 31 gennaio prossimo

su «Filosofie della Polis», un tema che nasce dall'interesse comune di «Iride» (rivista filosofica del Gramsci toscano) e di «Micromega» che dedica un suo numero speciale al rapporto, da sempre tormentato, fra democrazia e filosofia. Il 12 febbraio, in Palazzo Vecchio, si svolgerà la giornata dedicata a Mario Gozzini: «Una delle personalità più rilevanti del dialogo fra cattolici e comunisti e, negli anni Settanta, figura centrale per la riforma carceraria che porta il suo nome, dice Vittoria Franco ricordando che presso il Gramsci sarà istituito un «Fondo Gozzini» nel quale saranno raccolti l'archivio delle carte e la biblioteca, che la famiglia ha donato all'Istituto

toscano. Asse portante del programma è il ciclo «Svolte e paradigmi del Novecento», articolato in cinque cicli per complessivi 23 incontri quindicinali che dal marzo del 2000 al giugno del 2001, di volta in volta, affronteranno una serie di tematiche centrali del secolo che si è appena concluso: dalle «Cesure» del Novecento (dalla decolonizzazione, al lavoro, alla donna, ai paradossi della demografia); a «L'età degli estremi», che affronta il «Male» come normalità nel Novecento (dalla Shoah, alla guerra atomica, ai nazionalismi e razzismi, al crollo del comunismo); a «La natura, l'io, il corpo e la mente». Il quarto ciclo mette a fuoco «Il tempo e lo spazio» in un

mondo che si restringe, affrontando la nuova cosmologia e la conquista dello spazio, l'intelligenza artificiale e i nuovi linguaggi della mente, la competizione globale e, infine «I nuovi linguaggi del cinema, dell'intelligenza virtuale, della morte e della resurrezione dell'opera d'arte».

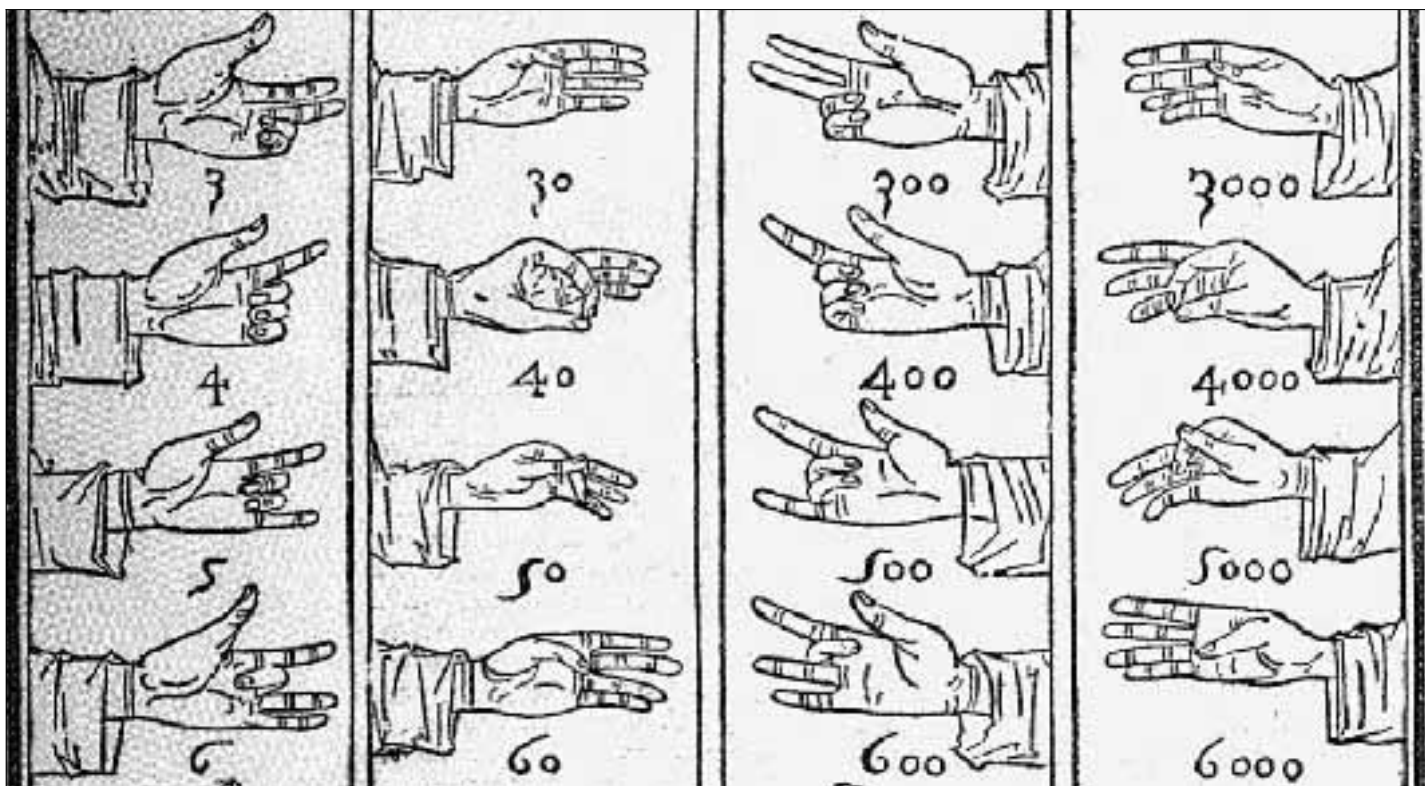
Per il novembre del Duemila è in calendario un ciclo di incontri su «L'uso pubblico della Storia nelle guerre del Novecento», che affronteranno i percorsi della memoria dalla prima alla seconda guerra mondiale, ai conflitti regionali (dal Vietnam alla guerra del Golfo), ai conflitti etnici, con particolare riferimento al Kosovo.

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI



Risposte matematiche all'arcano del mondo

Il 2000 consacrato alla scienza più astratta

MICHELE EMMER

Uno dei grandi misteri della matematica consiste nel fatto che le strutture matematiche, costruite dall'uomo, si applicano con estrema efficacia alla descrizione della realtà fisica. E ora, mai divenuta famosa la frase del matematico Wigner, scritta nel 1960, dell'irragionevole successo della matematica nelle scienze naturali.

Che il mondo sia scritto in caratteri matematici, come pensava Galileo? Che le leggi della natura siano matematiche? Che la mente umana ragioni cercando di trovare modelli matematici?

Tutte queste domande non hanno una sola risposta: molti matematici credono di scoprire un mondo di idee matematiche che preesiste, idee matematiche che esisterebbero anche senza una mente che le pensa; l'idea del mondo Platonico. Tanti altri pensano che sia l'uomo, la sua intelligenza, che crea la matematica; si scopre o si inventa? Non lo sapremo mai, e questo è uno dei grandi misteri della matematica; una scienza che sembra slegata dalla realtà e invece ha strettissimi legami, quasi inaspettati con la realtà fisica.

Basti pensare alla teoria dei nodi, quanto di più astratto si potesse ipotizzare, nata alla fine del secolo scorso, e utilizzata negli ultimi anni per studiare la struttura del DNA. Per non parlare della fisica, della astronomia, della meteorologia, delle telecomunicazioni,

della biologia, della crittografia, della medicina, non tralasciando i legami profondi con la musica, la letteratura, l'arte.

Questi sono i motivi alla base della decisione presa il 6 maggio 1992 a Rio de Janeiro dalla International Mathematical Union che dichiarava il 2000 Anno Mondiale della Matematica, con tre obiettivi principali. Primo fra tutti «le grandi sfide del ventesimo secolo»; così come David Hilbert alla conferenza mondiale di Parigi del 1900 aveva elencato una serie di grandi problemi che i matematici avrebbero dovuto affrontare nel corso del secolo ventesimo, così uno degli obiettivi dell'Anno Mondiale della Matematica è di focalizzare l'attenzione sui grandi problemi del secolo.

Altro obiettivo dell'Anno Mondiale della Matematica è di focalizzare l'attenzione sui grandi problemi del secolo.

Infine un ultimo obiettivo è rilanciare l'immagine della matematica. Nella moderna società dell'informazione, in cui un ruolo sempre più importante hanno le conoscenze scientifiche e matematiche, tuttavia i matematici, la mate-

matica, sembrano non esistere, non essere presenti. Di matematica, dei matematici non si parla quasi mai sui media.

L'11 novembre 1997 la conferenza generale dell'UNESCO approvava la risoluzione 29 C/DR126 e decideva di sponsorizzare l'Anno Mondiale della Matematica. Un sito WEB è attivo con le iniziative che i diversi paesi del mondo hanno programmato: <http://wmy2000.jussieu.fr>. Sono tantissime, di tutti i continenti. La prima iniziativa è partita agli inizi del 2000 a Montreal in Canada con piccoli poster di argomento matematico esposti nella metropolitana.

Un'idea che sarà ripresa in molte altre città; si spera anche in Italia se le città che hanno una metropolitana mostreranno interesse all'iniziativa.

Sempre nel mese di gennaio un festival di matematica a Melbourne, un congresso su «Il ruolo della Matematica nella civiltà» a Macao, in collaborazione tra la locale università e l'università Fudan di Shanghai, la decima olimpiade di matematica Pan Africana in Sud Africa, il congresso della Società per la matematica industriale ed applicata a Washington, una giornata di matematica al congresso dei deputati in Spagna, a Parigi il forum dei giovani matematici.

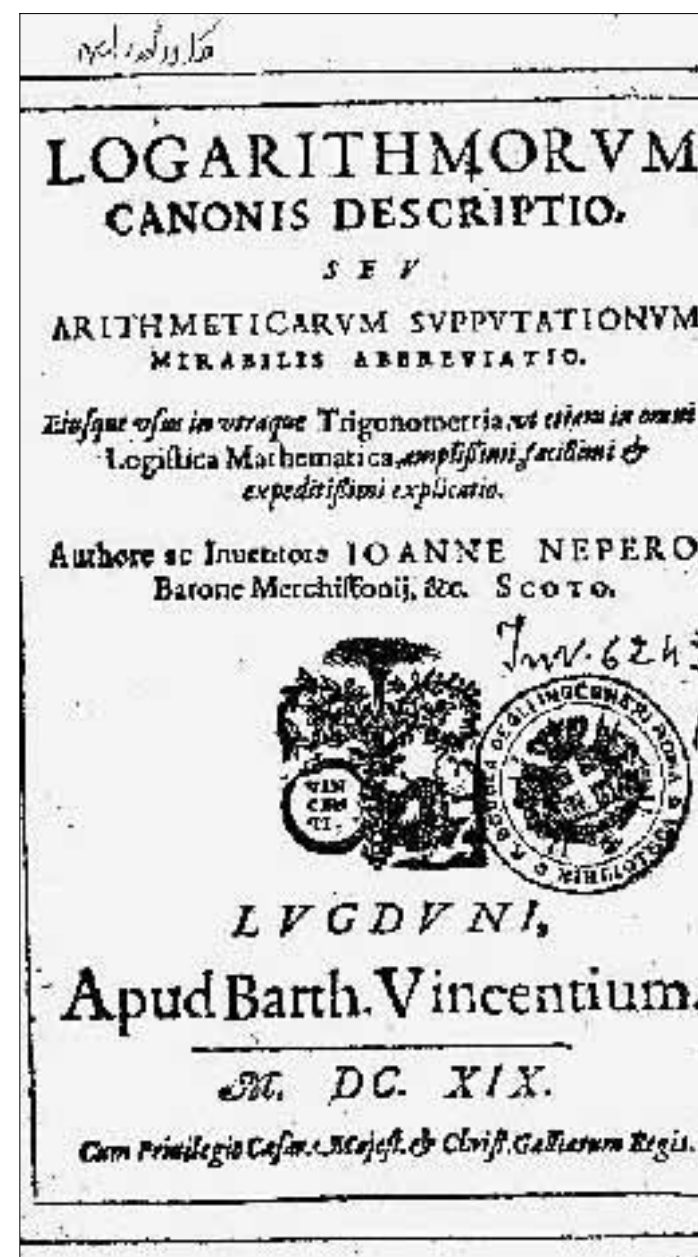
Le iniziative toccano moltissimi paesi del mondo; da Cuba all'Arabia Saudita, al-

l'Algeria, alla Russia, al Marocco, al Giappone, alle Filippine, alla Nuova Zelanda che organizzerà alla fine del 2000 un congresso sull'educazione matematica ad Auckland.

Chi cercherà nell'agenda degli eventi del 2000 i programmi in Italia resterà deluso; non ve ne sono, anche se alcune iniziative si realizzeranno: tra le altre la giornata di «Matematica e cultura» (<http://mercurio.mat.uniro-ma1.it/veneziamat2000>) che si terrà il 14 aprile in molte università italiane; il convegno, la mostra e la rassegna di cinema che si terranno tra ottobre e dicembre a Bologna, che per il 2000 è capitale europea della cultura (<http://www.dm.unibo.it/bologna2000>), alcune mostre di matematica che gireranno l'Italia, le olimpiadi per i giovani aspiranti matematici.

In tutto il mondo inoltre vengono pubblicati libri di matematica o che parlano di matematici. Oltre l'Anno mondiale della matematica, hanno convinto gli editori a stampare più libri sulla matematica il grande successo mondiale dei libri di Simon Singh «L'ultimo teorema di Fermat» e di Hans Magnus Enzensberger «Il mago dei numeri». Anche nel cinema i matematici compaiono come protagonisti sempre più spesso. Da «Will Hunting: genio ribelle» a «Cube».

Alla fine dell'anno si tireranno le somme delle diverse iniziative e si vedrà se la matematica è divenuta nel mondo più popolare. Ne guadagneremo tutti.



Un particolare dell'«indigitatio» secondo il Venerabile Beda, e il frontespizio del «Logarithmorum canonicis descriptio» del 1619; dai materiali custoditi al museo romano della matematica

no il fatto loro. Si ringraziavano le dee al momento opportuno; o escogitavano degli strumenti per fare rapidamente i calcoli.

Ma i greci, con tutta la loro formidabile filosofia, avevano pensato di poter utilizzare una tavoletta di legno, capace di stare nel palmo di una mano, con delle palline per fare in quattro e quattr'otto addizioni e sottrazioni. L'abaco, invece, era uno strumento comune a Roma, vero ferro del mestiere dei *calculatores* al servizio dei signori facoltosi. Oltre all'abaco vero e proprio, in legno e palline metalliche, lo testimonia la copia di un bassorilievo dei musei capitolini che mostra un giovane schiavo far di conto per il suo padrone, che stringe in mano una borsa. Quanto a costruire le strade, i romani avevano appianato ogni difficoltà grazie alla *groma*, sistema di quattro fili di piombo che consentiva di tracciare le linee ortogonali del cardo e decumano attorno a cui sorgeva il *castrum*, nucleo embrionale, di carattere militare, della città.

Dalla realtà quotidiana si vola nei cieli dell'astrazione, che ricade sulla terra in forme inusitate, consegnate al gesso. Le denominazioni sono ostiche: *Ciclide di Dupin di tipo a fuso*; *Superficie d'onda di Fresnel*; *Cupola boema*; *Superficie di Kummer con otto punti doppi reali*. Sembrano sculture moderne, fanno pensare a un Brancusi. Ma sono semplicemente le tesi di laurea degli studenti di un matematico tedesco insigne, Felix Klein, che chiedeva ai suoi allievi la riproduzione plastica delle formule che studiavano. Quella che oggi si ottiene in un niente via computer. Ancora sculture, in legno, un'altra collezione, la Graziotti: poliedri platonici, archimedei, non archimedei, di Leonardo e Keplero. L'arte batte la via dell'allegoria nel dipinto dell'argentina Virginia Zargon che, sovrapponendo l'immagine di un capannone, ai solidi platonici incastriati uno dentro l'altro, tenta di dire come l'industria moderna abbia le sue radici nel pensiero antico.

L'ultimo capitolo è quello che dà il nome alla mostra attuale. È materiale raccolto con le donazioni fatte dai visitatori in sei mesi. Fiori all'occhiello, il compasso di proporzione di Galileo, le «ossas» di Nepero, bastoncini per il calcolo, irti ovviamente di numeri, inventati intorno al '600. Un racconto che gli autori hanno tutta l'intenzione di portare avanti. E insistono: se arrivassero quei quattrocento metri quadrati...

IL MUSEO

Tutte le virtù della dea Numeria

GIULIANO CAPECELATRO

Basta ruotare una manopola, e il famigerato teorema di Pitagorasi materializza, acquista un' evidenza plastica che lo rende accessibile anche al più zuccone degli studenti. Perché, col sistema dei vasi comunicanti, l'acqua scorre tra i tre quadrati (in questo caso racchiusi in un cerchio) fino a non lasciare dubbio alcuno che quello costruito sull'ipotenusa (il lato maggiore di un triangolo rettangolo) è equivalente alla somma degli altri due, che hanno per base i lati minori, cioè i cateti: non è più questione di calcolo, madiocchio.

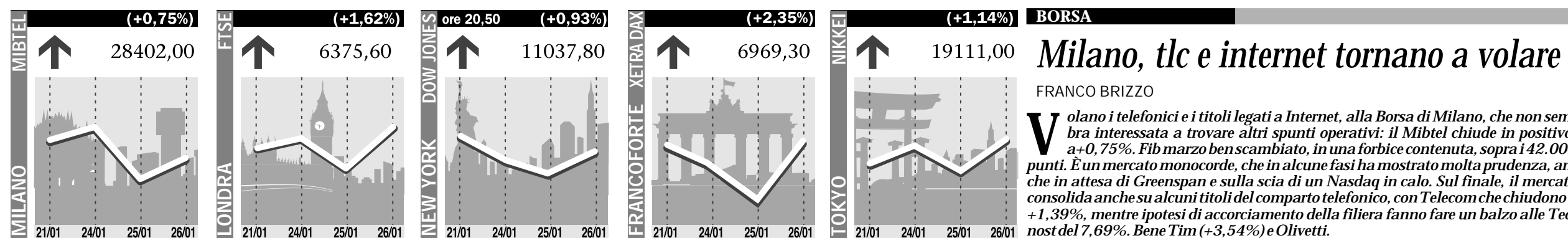
L'*Exhibit interattivo*, questa la denominazione tecnica del marchingegno, è la riproduzione in sedicesimo di quello esposto al museo La Villette di Parigi. E, nelle sue dimensioni, diventa anche l'emblema del Museo della matematica del Comune di Roma (ingresso gratuito su prenotazione dalle 9 alle 18, domenica esclusa) in cui è ospitato, all'interno del Dipartimento di matematica Guido Castelnuovo dell'università romana La Sapienza. Una grande stanza, che è poi la sala del Consiglio del dipartimento, preceduta da una piccola anticamera sul cui ingresso campeggia la scritta «I rac-

conti di Numeria».

«Perché ogni cosa nuova è un nuovo racconto», spiega Wilma De Palma, museologa e storica della matematica, curatrice del museo e della mostra «Le regole del regolo» che ha portato, ieri pomeriggio, ad una sorta di nuova inaugurazione (la prima, il vero e proprio battesimo, nell'aprile scorso) ad opera dell'assessore capitolino alla Cultura Gianni Borgna. Cui la De Palma non lesina elogi per quanto ha fatto. Auspicando, però, che prima o poi il Comune si degni di concedere, da qualche parte, quei quattrocento metri quadrati con cui il museo acquisterebbe respiro, autonomia e, magari, la possibilità in futuro di non dover covare complessi di inferiorità rispetto alla Villette o al parigino Palais de la Découverte o al British museum. O, per restare in Italia, al museo di Priverno o alla sezione di matematica della Città della Scienza di Napoli.

Ma l'ossatura del racconto, intanto, c'è. Introdotto da un'invocazione alla dea Numeria, divinità minore del pantheon romano, che in prossimità degli esami andava per la maggiore tra gli adolescenti, prodighi di offerte votive per assicurarsene la protezione. Sul versante pratico, i romani sapeva-





Milano, tlc e internet tornano a volare

FRANCO BRIZZO

Volano i telefonici e i titoli legati a Internet, alla Borsa di Milano, che non sembra interessata a trovare altri spunti operativi: il Mibtel chiude in positivo, a +0,75%. Fib marzo ben scambiato, in una forbice contenuta, sopra i 42.000 punti. È un mercato monocorde, che in alcune fasi ha mostrato molta prudenza, anche in attesa di Greenspan e sulla scia di un Nasdaq in calo. Sul finale, il mercato consolida anche su alcuni titoli del comparto telefonico, con Telecom che chiudono a +1,39%, mentre ipotesi di accorciamento della filiera fanno fare un balzo alle Tecnost del 7,69%. Bene Tim (+3,54%) e Olivetti.

€ conomia RISPARMIO

LA BORSA

MIB-R	31.655	-0,19
MIBTEL	28.402	+0,75
MIB30	42.077	+0,95

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,001	-0,001
LIRA STERLINA	0,609	+0,001
FRANCO SVIZZERO	1,611	-0,001
YEN GIAPPONESE	106,040	+0,350
CORONA DANESE	7,443	0,000
CORONA SVEDESE	8,539	+0,027
DRACMA GRECA	331,500	-0,100
CORONA NORVEGESE	8,069	+0,028
CORONA CECA	35,785	-0,075
TALLERO SLOVENO	200,114	+0,134
FIORINO UNGERESE	255,180	+0,030
SZLOTY POLACCO	4,139	-0,003
CORONA ESTONE	15,646	0,000
LIRA CIPRIOTA	0,576	0,000
DOLLARO CANADESE	1,440	-0,004
DOLL. NEOZELANDESE	1,970	-0,009
DOLLARO AUSTRALIANO	1,528	-0,001
RAND SUDAFRicano	6,161	-0,006

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

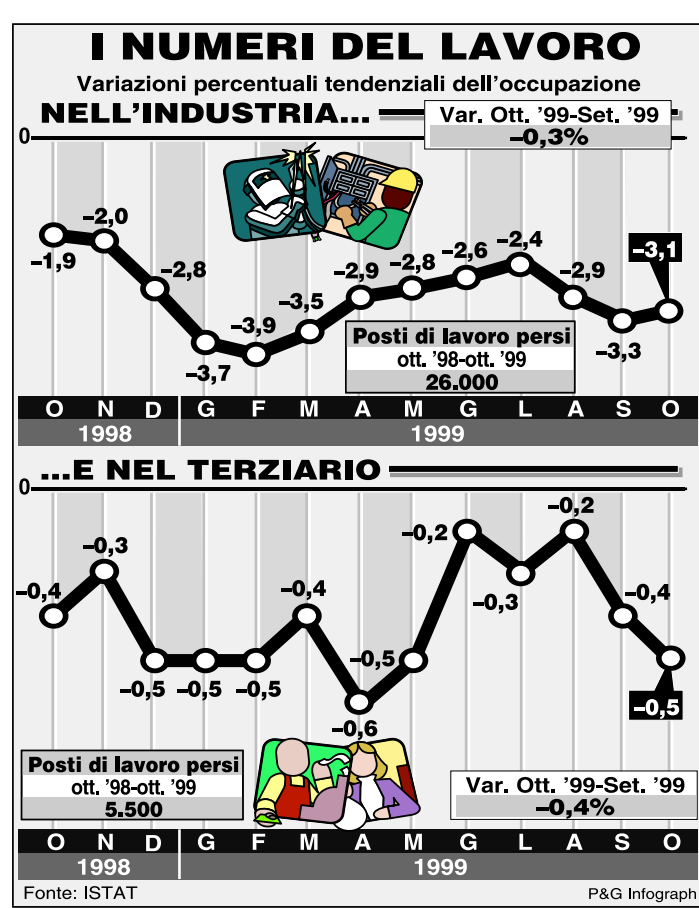
Il caro-benzina si ferma ma sale ancora il greggio

Respiro di sollievo, almeno per oggi, sul fronte del caro benzina. Dopo l'ondata di aumenti che ha caratterizzato gli ultimi giorni, i prezzi del carburante, secondo la rilevazione del ministero dell'Industria, rimarranno invariati. L'unica variazione riguarda il prezzo del greggio della Shell che andrà a quota 1.005 (+5 lire) al litro. Ma la tregua potrebbe non durare molto. Sul fronte internazionale, il petrolio continua infatti a guadagnare terreno, spinto dai nuovi dati sulle scorte americane di prodotti per riscaldamento che hanno subito il maggior calo negli ultimi 4 anni. I contratti con consegna a marzo del Brent, il petrolio di riferimento europeo, sono stati scambiati a Londra a 26,95 dollari al barile (+1,5%). Più tranquillo, invece, la situazione a New York dove il greggio passa di mano a 28,15 dollari.

Europa, l'inflazione rialza la testa
A dicembre prezzi in aumento dell'1,7%. Usa: Greenspan tace sui tassi

ROMA Rialza la testa l'inflazione in Europa sotto la spinta del caro-petrolio. Nel mese di dicembre il tasso di inflazione nell'Euro-11 e nell'Ue ha toccato il 1,7% contro rispettivamente l'1,4% e l'1,5% a novembre. È quanto annuncia Eurostat, precisando che per l'Italia l'incremento è stato pari al 2,1%. I valori tendenziali più alti nella zona euro, a dicembre, sono stati registrati in Irlanda (3,9%), Danimarca (3,1%), Spagna (2,8%) e Grecia (2,4%), i più contenuti in Francia e Germania (1,4%). Fuori dall'Euro-11, Svezia e Regno Unito mostrano dinamiche più moderate a quota 1,2%. L'inflazione media annuale è stata pari all'1,1% in Eurolandia, mentre nell'Ue c'è stato un calo dall'1,3% del '98 all'1,2% del '99. Ai livelli più bassi troviamo l'Austria (0,5%), seguita da Germania e Francia (0,6%), mentre ai più alti figurano Irlanda (2,5%), Grecia (2,3%), Spagna e Portogallo (2,2%). L'Italia si attesta in posizione mediana, all'1,7%. L'indice dei prezzi al consumo è salito anche negli Usa dove è passato dal 2,6% del '98 al 2,7% del '99. L'effetto del caro petrolio è evidenziato dal forte aumento dei prezzi dell'energia, che mese di dicembre in Eurolandia è risultato pari al 10,2% rispetto al dicembre 1998.

Intanto l'euro continua ad arrancare. Ieri è ha oscillato appena sopra la parità col dollaro, il cui con cambio è stato fotografato da Bankitalia a 1,0019, contro 1,0008 di martedì. Si è anche parlato di interventi (tanto in Europa quanto in Asia) da parte delle banche centrali per sostenere la moneta unica europea contro un dollaro lanciato dalle aspettative di crescita dell'economia Usa. A queste voci la Bce ha replicato con un «no comment», mentre il capo economista della Banca Centrale Europea Otmar Issing ha respinto. «L'euro è più stabile di quanto non lo sia stato il marco durante molti dei suoi 50 anni di esistenza», ha tagliato corto Issing, ricordando che se la moneta unica dovesse scendere sotto il livello di parità con il dollaro, non è detto che la Bce utilizzi parte dei suoi 250 miliardi di dollari per rafforzare così i mercati. «Anche perché - ha spiegato - sarebbe un invito alla speculazione». L'euro sembra così restare in balia dell'andamento del dollaro, che si mantiene fortissimo grazie alle stime di crescita dell'economia Usa. Secondo gli economisti, il più statunitense dovrebbe raggiungere un +5,2% nel quarto trimestre '99, meno del trimestre precedente (quando è stata +5,7%) ma pur sempre più del doppio della crescita dei paesi dell'area Euro nel periodo luglio-settembre (+2,3%).



Meno operai nella grande industria
In un anno persi 26mila posti di lavoro. Ma a ottobre non va male

ROMA Continua il calo di occupazione nelle grandi imprese. A ottobre, secondo l'Istat, l'indice degli occupati nelle imprese oltre i 500 addetti registra una contrazione dello 0,3% rispetto al mese precedente. Nel confronto con un anno prima, il numero dei lavoratori è così diminuito del 3,1% e, in termini assoluti, il calo equivale ad una riduzione di circa 26.000 unità rispetto all'ottobre '98.

I dati destagionalizzati (a parità di giorni lavorati) rilevano invece una riduzione dell'occupazione meno accentuata, pari a 0,1%. Il calo dell'occupazione continua, dunque, ma la contrazione registrata ad ottobre, fa notare l'Istat, risulta in realtà più contenuta rispetto al mese precedente, soprattutto se confrontata a quella dell'ottobre '98, che era stata del 3,3%, contro il 3,1% dell'ottobre '99. E più contenuta, rispetto a settembre (il dato allora era -28.000)

appare anche l'emorragia di posti di lavoro. Quanto all'andamento dell'occupazione nei vari settori va notato che in quelli industriali, la flessione tendenziale dell'occupazione si attenua, ad ottobre, sia nel reparto della produzione di energia elettrica, gas e acqua (-4,2%), sia in quello delle attività manifatturiere (-3,0%). Variazioni tendenziali negative meno accentuate rispetto a settembre, nella produzione dei mezzi di trasporto (-4,7%). Sempre male il tessile-abbigliamento (3,7%).

Il calo dell'occupazione nella grande industria preoccupa i sindacati e gli industriali. Il fatto che a ottobre la contrazione è più contenuta rispetto a settembre non tranquillizza Cgil, Cisl e Uil, perché per i sindacati la situazione è sempre di emergenza visto che la ripresa dell'economia italiana resta debole. «Il paradosso - spiega il segretario confederale della Uil Luigi Angeletti - è che si continuano a perdere posti di lavoro anche ora che l'economia va bene. E questo perché la ripresa, di fatto, è troppo lenta». Il saldo negativo nella grande industria, fa notare il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda, «corre il rischio di essere più grande di quello che appare. Perché oggi anche le piccole e medie industrie vivono momenti di difficoltà competitiva». Anche il presidente della Confindustria Giorgio Fossa non si fida dei dati Istat: «Quello di ottobre, preso singolarmente, non è un dato particolarmente positivo, anche se meno grave di quello di settembre. Però da ottobre ad oggi abbiamo avuto due o tre mesi in cui, senza che vi fosse una ripresa spumeggiante, la situazione è stata diversa». Fossa definisce questa situazione «non ancora brillante perché purtroppo trainata da dagli altri paesi che sono in una situazione migliore». Un po' più ottimista è Guido Alberto Dotti, consigliere incaricato del Centro studi Confindustria: «Il dato di ottobre è un po' meglio di quello di settembre. E possiamo sperare in qualcosa di più consistente per i prossimi mesi». Per Sergio Billè, presidente di Confindustria «se l'industria continua a perdere posti di lavoro è anche perché va a produrre con sempre maggior frequenza all'estero. Allora dobbiamo fare in modo che le risorse che questo paese produce vadano a promuovere investimenti nel turismo e nella cultura».

PRIMO PIANO
Davos, di scena come ogni anno l'«uomo globale»

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON È la vetrina della globalizzazione per eccellenza. Samuel Huntington, l'americano che ha pronosticato un futuro caratterizzato dallo scontro fra la civiltà più che dalla cooperazione internazionale, ha perfino inventato una formula: è di scena l'Uomo di Davos. Dal fascino magico dei Grigioni, in Svizzera, questa è la settimana in cui capi di Stato, ministri, industriali, finanziari ed economisti celebrano il trionfo senza limiti geografici dell'economia di mercato. Un po' «meditazione collettiva sui misteri della creazione capitalistica», come sostiene il redattore capo della rivista Harper's Lewis Lapham, un po' passerella per politici in cerca di tribuna o di un futuro (è il caso di Clinton, che apparirà a Davos solo perché sta

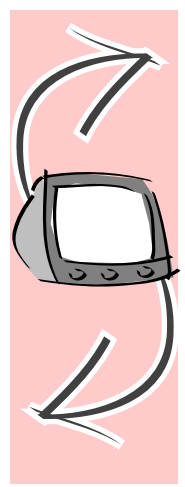
per finire il suo mandato), un po' occasione per tentare gli accordi impossibili (sarà per l'ennesima volta il caso del Medio Oriente), il World Economic Forum catalizzerà per alcuni giorni l'attenzione dei media. Tutti alla corte di Stephen Case, il «mago» di America Online, e un po' meno a quella di Bill Gates le cui quotazioni sono in discesa - a parte quelle di Wall Street per fortuna sua e degli azionisti.

Dietro le quinte ci sono anche gli affari, naturalmente, e non è un caso che per esserci mille società pagano una quota annuale di 15 miliardi di dollari (meno di 30 milioni di lire) e per partecipare alle conferenze speciali si paga fino a 22.500 dollari in più (oltre 40 milioni di lire).

Quest'anno la novità è l'estrema cautela nell'autocelebrazione dei cosiddetti «global leader». Già l'anno scorso erano

di moda termini come «globalizzazione responsabile» e adesso il direttore generale del Forum Claude Smaajda invita a riflettere «sulle resistenze che la globalizzazione suscita su scala planetaria», rispondere a interrogativi del tipo: «Perché la globalizzazione fa così paura?». All'Uomo di Davos si contrappongono l'Uomo di Seattle, che non è un fantasma ma un membro permanente dell'economia e ora anche della politica globale con il quale tutti devono fare i conti. E un membro che non ha bisogno di inviti e lo sanno bene i poliziotti e i soldati dei Grigioni saranno che saranno affiancati dai colleghi di altri cantoni a presidiare la fortezza di Davos a dieci gradi sotto zero. Memori dell'attacco al «palazzo» di un mese e mezzo fa nel lontano Stato di Washington che ha trasformato il vertice commerciale in un totale fallimento politico, gli svizzeri, giurano le





◆ **Il dibattito sulla par condicio s'infiamma** quando il centrodestra giustifica l'incidente: «Non è successo niente, colpa di Castagnetti»

◆ **Intervento fuori le righe di Giuliano Urbani** Il popolare Sorò: clima insopportabile Paissan: sono accaduti episodi intollerabili

Forza Italia perde la testa «Monetine? Troppo poco» Violante duro: è molto grave ciò che dite

LUANA BENINI

ROMA Forse non ha ben calcolato il peso delle parole, il forzista Giuliano Urbani. Forse si è intrigato in un eccesso di polemica, respirando il clima di veleni versati dentro e fuori il Parlamento dai suoi compagni del Polo. Un crescendo, con la faccia rossa e la voce sopra le righe. Fatto sta che ha passato il limite ed ha finito per rovinare la festa al Cavaliere che si era preparato a interpretare un bel numero dal suo banco d'aula e che invece ha dovuto ritirarsi di gran carriera. Sono le 16.30. Alla Camera va in onda la discussione generale sulla par condicio. Pochissimi i deputati della maggioranza. Un piccolo manipolo del Polo che «se la canta e se la suona», per così dire. Parla, si applaude e si autoesalta. Fuori, sulla piazza, c'è appena stato il lancio di monetine al segretario popolare Castagnetti. E il verde Paissan dal suo banco stigmatizza l'episodio: è accaduta una cosa intollerabile. Urbani prende la parola. E un diluvio: i cittadini che protestano in piazza «non ci stanno», questa legge è «una ferita alla convivenza demo-

IL PRESIDENTE «Non permetterò a nessuno in questa aula e in questo palazzo di intimidire i deputati»



cratica», è un «atto di prevaricazione», è come se in una partita di calcio l'opposizione giocasse con 11 giocatori e la maggioranza con 22 perché può contare sugli «spot» del governo. E poi, aggiunge con la voce strozzata, «vi indignate se inermi cittadini protestano». Che dico, «ringraziate Dio che siano solo monetine, state giocando con il fuoco, state giocando con il fuoco, ma ve ne accorgete...». È tutto un gratificarsi, un applaudire. Si susseguono gli interventi del Polo in un tourbillon di «bavagli», «regimi illiberali» e via dicendo.

Il primo a rinsavire è il liberalforzista Marco Taradash, che rintuzza

Urbani: «Via Urbani, al massimo, dopo le monetine, possono arrivare le banconote...». Intanto, le parole di Urbani sono rimbombate in Transatlantico. L'aula comincia ad animarsi. Il relatore di maggioranza, il diessino Luigi Massa osserva sconsolato: «Temo che non ci si riferisse alle banconote...». L'Aula si è ormai riempita quando il sottosegretario Vita espone le cifre della presenza diretta del governo nei notiziari Rai: «Governo Berlusconi, 41.3%, governo Dini, 16.3%, governo Prodi, 29.5%, governo D'Alema, 29.6%». Dai banchi del Polo è un boato. Ma questa volta la maggioranza fa muro scandendo: «Li-

Riparla Taradash: «Sono solo monetine, non esageriamo! Urbani, la tua frase è pericolosa correggila!». Quando dai banchi della maggioranza e da Rifondazione cominciano ad alzarsi i deputati dei vari gruppi a manifestare solidarietà a Castagnetti, da Grimaldi, Prè («Berlusconi poteva anche scusarsi visto che è stato lui a montare la manifestazione»), a Guerra, Ds («Altro che partito dell'amore»), a Manzoni, Udeur, il Cavaliere ha un gesto di stizza. Scuri in volto raccoglie il suo pacchetto di fogli e se ne va. Non sente la replica di Urbani che riconosce l'«ambiguità» della frase pronunciata, si scusa, chiama in causa la moviola per accertare il lancio di monetine (contraddicendosi dal momento che poco prima lo aveva commentato riconoscendone dunque la veridicità). E poi si lancia in un singolare j'accuse ricordando di quando all'università la sua parte politica era «oggetto di violenza personale da parte di persone che poi ha «ritrovato» in Parlamento. Quanto alla violenza sulla piazza di Montecitorio, «nasce da questa legge che è essa stessa un atto di inaudita violenza». È Violante a chiudere la tempore-

IL DECRETO DELLA DISCORDIA

LA COMUNICAZIONE POLITICA
La partecipazione agli spazi di comunicazione politica (dibattiti, confronti tra diversi soggetti impegnati in campagna elettorale e tavole rotonde) è tassativamente gratuita. La Rai è obbligata a offrire questi spazi, mentre per le emittenti private è solo un'opzione.

GLI SPOT
Secondo il testo varato dal Senato sono vietati in campagna elettorale (comprese le campagne referendarie), mentre li consente al di fuori di essa. In ogni caso questi «messaggi politici autogestiti» dovranno esporre all'opinione pubblica un argomento compiuto (niente slogan) e dovranno avere una durata compresa tra i 90 secondi e i tre minuti. Nelle tv nazionali dovranno essere offerti a un decimo del costo reale.

TELEVISIONI LOCALI
Un'eccezione è prevista per le emittenti locali: potranno trasmettere spot (col 50% di sconto) anche dopo la convocazione dei comizi.

L'EMENDAMENTO PRO TRIFOGLIO
Anche le emittenti radiofoniche e televisive nazionali potranno trasmettere «messaggi autogestiti» in numero limitato (due contenitori al giorno e non più di un messaggio per partito) e a titolo gratuito.



Quel pomeriggio da ultrà del «moderato» Urbani Minaccia nell'aula, attacca Castagnetti («un venduto ai Ds»), poi ammette: «Frase infelici»

BRUNO MISERENDINO

ROMA «...Ringraziate Dio che siano solo monetine. State scherzando col fuoco. Ricordatevelo, state scherzando col fuoco...». È un ultrà della curva che parla dai banchi di Montecitorio? Chi l'avrebbe mai detto: l'arringa che è diventata un «caso» nel giro di cinque minuti è del povero professor Giuliano Urbani, l'uomo del dialogo (mancato) sulle riforme, il moderato per eccellenza tra le file di Forza Italia. Misteri o drammi della par condicio. Anche i miti e i moderati, quando sono sotto pressione, finiscono per perdere le staffe e ieri Urbani, salvo respicenza serale, è stato un fiume in piena.

Ironicabile. Persino De Mita, chiese nestavasedito su un divano di Montecitorio, quando ha sentito la fine dell'arringa del professore azzurro, è balzato in piedi, strabuzzando gli occhi: «Ma chi è che parla, Urbani? Ma non è possibile, sarà la controfigura...». Il professore, invece, era proprio lui, in pieno crescendo rossiniano. Appena finito l'infuocato discorso che ha fatto scattare la reazione della maggioranza, appena giustificate le mo-

netine contro Castagnetti, è sceso nei corridoi della Camera a ricattare la dose. Almeno per un po'. E così giú accusò il segretario dei popolari, e a chi si indigna delle monetine, e soprattutto delle parole di Forza Italia, che hanno seguito le monetine. Come in ogni squadra che si rispetti, la linea è quella del capo, Berlusconi, che nel Transatlantico spiega ai giornalisti: «Quando

tiravano le monetine al Raphael era sdegno popolare, questo qui invece sarebbe squadristico». Sdegno popolare, dunque, eccola difesa. È vero, il mite professore, che moderato in genere è davvero, ha l'aria preoccupata di chi ha capito di aver passato il segno e di essersi messo in un guato. Ma per un bel po' tiene il punto. Professore, gli chiedono i cro-

LE SCUSE IN SERATA «Ho detto cose ambigue e me ne dolgo, ma dovette capire che questa legge è una violenza»



Che c'è di liberale o di democratico? E come se si stabilisse che la maggioranza può parlare 4 volte più di noi, perché si dice che il governo, in campagna elettorale, può parlare, purché in modo impersonale. Ma chi ci crede che questo avverrà? Il guaio, è fatto, Urbani continua. Si aggira per la Camera, parla, dichiara, spiega, inizia a capire di essere andato un po' in là. Ma non c'è gran ché da spiegare. La realtà è che di fronte alla par condicio, non c'è moderazione che tenga. A pochi passi Berlusconi paragona D'Alema a Mussolini, invita il socialista Crema a ribellarsi alla maggioranza («state perdendo i contatti con la base...»), ricorda le monetine del Raphael contro Bettino Craxi. Monetina è bello? Nel giorno delle polemiche, i forzisti restano isolati. Fini fiuta bene l'aria e prende le distanze, qualcuno, vedi Taradash, ex azzurro, ora esponente del patto Segni, tenta di da-

re una mano al povero Urbani: «Ha pronunciato una frase che nessuno di noi può condividere, ma è stata male interpretata da alcuni colleghi. Ha lasciato intendere che alle monetine potrebbe seguire qualcos'altro, ma pensava alle banconote, il massimo della minaccia cui può pensare il professore». Sarà perché i professori, alla fine ragionano, o perché qualche prudente consiglio gli è arrivato, sta di fatto che in serata, Urbani fa un po' di marcia indietro e recupera la moderazione perduta: «Non ho nessuna difficoltà a riconoscere che è stata una frase infelice, perché ambigua, e me ne dolgo». Il professore tenta di recuperare anche con Castagnetti, s'vilaneggia per qualche ora: «Mi spiace per l'episodio, perché io ho col segretario del Ppi un rapporto costruttivo e unamanente ricco. Vedremo il filmato e alla moviola capiremo se è il caso alzare cartellini rossi o gialli». Però dovette capire, spiega poi Urbani a un altro nugolo di cronisti, «se uno come me s'arrabbia vuol dire che questa legge è una inaudita violenza». Un gran brutto pomeriggio per professori e moderati finisce. Fortuna che domani è un altro giorno.

Il sit-in organizzato da Forza Italia ieri sera in piazza Montecitorio a Roma contro il provvedimento sulla par condicio. Sopra Giuliano Urbani



A. Bianchi/Ansa

NEDO CANETTI

ROMA L'infuocata battaglia sulla par condicio, l'aggressione al segretario del Ppi, Pierluigi Castagnetti e il paragone del capogruppo di Fi al Senato, Enrico La Loggia, tra par condicio e colpo di stato non ha risparmiato ieri pomeriggio Palazzo Madama. Nel corso di una conferenza stampa, prima, e in aula successivamente, i capigruppo della maggioranza hanno duramente condannato i fatti di piazza Montecitorio e le parole sopra le righe del dirigente azzurro.

Al calor bianco, tra urla ed interruzioni, il confronto a Palazzo Madama. L'opposizione non solo non ha modificato di un millimetro dalle sue estremistiche posizioni, ma ha anche cercato di dar sulla voce agli oratori della maggioranza. A stento il Presidente del Senato, Nicola

Mancino (che, con una telefonata aveva subito espresso solidarietà a Castagnetti) ha mantenuto l'ordine, bloccando le intemperanze e zittendo i più esagitati tra le file poliste. Ha rivolto un appello alle forze politiche perché «si torni ad un con-

fronto politico sereno». «Duro, se vogliamo - ha aggiunto - ma civile come si conviene ad una democrazia strappata con il sangue dei nostri padri e consolidata in questo cinquantennio repubblicano con il concorso di tutti». Riferendosi eviden-

temente a quanto era accaduto in giornata, non ha poi mancato di ricordare seccamente che «l'intolleranza non appartiene né deve appartenere, ai tempi che viviamo». «E la politica - ha ricordato - quando dovesse far ricorso, degrada pericolosamente a rissa se non crea addirittura intimidazioni e odio». La Loggia, (e già lo aveva fatto il suo collega di partito, il vice presidente del Senato, Domenico Contestabile) ha addirittura sostenuto che il colpo di stato è ormai in corso da parte delle sinistre dal 1994 (resistiamo piuttosto bene, ha interrotto, sorridendo, Mancino).

È stata proprio l'improvviso richiamo al golpe, a far scattare la reazione indignata della maggioranza, già colpita dalle notizie che arrivavano da Montecitorio. Ha immediatamente convocato la stampa per manifestare la solidarietà di tutti i capigruppo a Castagnetti e per sti-

matizzare nel modo più fermo i modi con i quali il Polo sta conducendo la battaglia sulla par condicio. Tutti presenti i capigruppi. Leopoldo Elia per il Ppi; Gavino Angius, ds; Maurizio Pieroni per i Verdi; Mario D'Urso di Ri; Roberto Napoli, Udeur; Luigi Marino, Pcd; Andrea Papini, Democratici. Per Elia, nei confronti Castagnetti è stata compiuta «un'inaudita intimidazione». «Un fatto - ha detto - di una gravità estrema che non è mai avvenuto né nella Prima né nella Seconda Repubblica: qui è in gioco la libertà dei parlamentari e del Parlamento».

«Il Polo - ha incalzato Angius - sta tentando di creare in Parlamento e nel Paese un clima di intimidazione e di odio». L'irresponsabile affermazione di La Loggia - ha continuato - che evidentemente o non conosce il senso delle parole o a qualche problema con la lingua italia-

Pisanu parla di golpe, è scontro al Senato Mancino: «L'intolleranza non appartiene ai tempi che viviamo»

Tv, più presenti di D'Alema Sgarbi e Silvio

È guerra di dati, tra maggioranza e opposizione, nel giorno della par condicio. Il capogruppo dei Ds in Senato, Angius, ha infatti distribuito uno studio dell'Osservatorio di Pavia, secondo cui sulle reti televisive italiane la presenza di Berlusconi supera di molto quella del capo del governo D'Alema. Entrambi vengono superati in presenza, a sorpresa, da Vittorio Sgarbi, che da ottobre a dicembre è comparso sulle reti per ben 941 minuti. Il leader di Forza Italia è stato presente per 832 minuti, D'Alema 588. Al quarto posto Fini (250 minuti), seguito, altra sorpresa, da un esponente del Polo, Cesare Cadeo e poi da Veltroni. Seguono Ciampi e Boselli.



Ecco il boss della porta accanto

Cristina Comencini: «Il mio film sull'Italia dell'ambiguità»

CRISTIANA PATERNO

ROMA Corrotti e onesti, tutti nuotiamo nello stesso acquario. È la morale del nuovo film di Cristina Comencini, *Liberate i pesci*, da domani in cento sale italiane distribuito da Medusa. «Il senso è tutto lì: i pesci prigionieri si sfiorano senza potersi separare e la stessa cosa succede a noi italiani in una società dove buoni e cattivi si sono ormai mescolati», dice la regista. Figlia (e sorella) d'arte, anche scrittrice con tre romanzi al suo attivo, una evidente voca-

zione per la commedia: «Un genere che mi piace molto e che serve benissimo a raccontare il nostro paese. Specie in versione corale, come ho sperimentato già in *Matrimoni*».

Quello è stato un successo partito piano e aiutato poi dal passaparola, come spiega Riccardo Tozzi (produttore). E Cristina aggiunge: «*Matrimoni* era una sfida, perché da noi commedie sofisticate non se ne fanno; mentre *Liberate i pesci* è più comico, più nella tradizione della commedia all'italiana: un Germi contaminato dall'*Onore dei Prizzi*, diciamo. Però ambi-

guo e senza cattiveria, perché siamo tutti un po' uguali e anche il regista non ce la fa a restare troppo a distanza». Dice che questa ambiguità morale è una caratteristica della modernità, Comencini. E non rimpiange per nulla i tempi gloriosi di *Una vita difficile*, tornato come nuovo grazie al recente restauro della Philip Morris, quando la lotta era più netta e l'Italia usciva dalla Resistenza con molti ideali e illusioni. «Mi piace, ad esempio, che il boss della mafia sia un po' bambino, seducente e respingente, rozzo e contemporaneamente uomo

di mondo».

Il boss, capo di una cosca leccese che finisce per imparentarsi con i suoi avversari, è Michele Placido, pronto a prendersela con un cinema italiano che «vi ve alla giornata». «Eppure ci sarebbero, nelle nostre cronache, tante storie da raccontare, dall'uomo sbranato dal leone al ragazzo che fugge con sua cognata». Quanto a lui, presto sarà di nuovo regista dopo *Del perduto amare*. Con una commedia però (Coppie) sul tema della gelosia e con la Sicilia a fare da sfondo. E, del resto, anche *Liberate i pesci* è una commedia su-



Michele Placido nei panni del boss in «Liberate i pesci»

con una nuova serie - i pugliesi fanno poco clan, sono tutti sfusi. Io, per esempio, Solfrizzi neanche lo conoscevo, eppure a Bari è molto famoso». Ed è leccese anche Laura Morante, che nel film fa la dolce Mara. «Il personaggio più sereno, tra quelli che ho fatto, insieme alla Bianca di Nanni Moretti: una che è protetta dalla sua ingenuità ma che ad un certo punto capisce tutto». E, a proposito di Moretti, ora è a tempo pieno «schiava» del set di *La stanza del figlio*, ad Ancona, nel ruolo di una madre in conflitto con i due rampolli adolescenti.

CINEMA ESTORIA

Da domani nelle sale il film visto a Cannes. Ieri proiezione all'Università

MICHELE ANSELMINI

ROMA Erano 365 solo a Buenos Aires, quasi tutti sotterranei, dai nomi anonimi come «Garage Olimpo» o «Club Atletico», la musica della radio tenuta ad alto volume e il tavolo da ping-pong per rilassarsi: ma chi entrava in quei centri di tortura difficilmente ne usciva vivo. In 30mila «sparirono», 120 dei quali avevano passaporto italiano. Uno dei pochi a salvarsi fu proprio Marco Bechis, italo-cileno che aveva poco più di vent'anni quando le squadre di Videla lo sequestrarono il 19 aprile del 1977 all'uscita della scuola serale «Mariano Acosta». Prima di torturarlo con una *picana* elettrica, gli misero una catena ai piedi, lo bendarono e lo ribattezzarono «A01», un numero. Sapeva poco o niente, e fu la sua salvezza. Dopo tre giorni di quel trattamento, fu spedito in un campo di concentramento «regolare», dove rimase per circa tre mesi: il 4 luglio fu espulso dall'Argentina tramite decreto legge. Un miracolo. «Non ero importante, avevo poco da raccontare. Però potevo rappresentare un caso diplomatico con l'Italia. E così mi lasciarono andare».

Garage Olimpo esce domani nelle sale italiane, distribuito dall'Istituto Luce. È un film duro, secco, per niente «pornografico» nella rappresentazione della tortura (anzi la violenza resta perlopiù fuori campo), affilato come una lama, in buona parte autobiografico: anche se la protagonista della storia, la maestra Maria interpretata da una vibrante Antonella Costa, alla fine non se la cava. Pur aiutata da un giovane aguzzino invaghito di lei, al punto da simulare una collaborazione inesistente, la ragazza non sfugge al suo destino: un attentato provoca un'ulteriore stretta poliziesca, sicché Maria sarà come gli altri «vaccinata», caricata su un aereo militare e gettata ancora viva nel mare. Tutto questo mentre l'Argentina ospitava i Mondiali di calcio, cercando di offrire agli inviati dei giornali e alle televisioni (non proprio sensibili) un'immagine di gioiosa «normalità».



GUSTAVO NORIEGA «Una vergogna che il film rinnova sempre»

«*Garage Olimpo* è un'esperienza che annienta». Così il giornalista Gustavo Noriega riassume sulla rivista *El Amante* i suoi sentimenti di fronte al film di Bechis. E aggiunge: «Quelle immagini aeree di Buenos Aires provocano l'effetto di coinvolgerci tutti, cosa non facile da accettare. Si vede una città riconoscibile, le auto si muovono lungo le strade principali, le luci negli edifici, l'Obelisco. Una città nel cui movimento si scorge la normalità della vita quotidiana. In una di quelle case illuminate c'ero io. Preoccupato per l'università, infastidito per la censura nel cinema, dipendente dal calcio. Quella che sento non è una colpa che si risolve col tempo: non c'è niente che avrei potuto fare all'epoca e che potrebbe permettermi di vedere *Garage Olimpo* senza sentirmi egualmente miserabile. Perché è la vergogna profonda di essere argentino. Siamo macchiati, lo saremo sempre. *Garage Olimpo* rinnova questa vergogna e io, personalmente, gliene sono grato».



Tortura d'ufficio

«Garage Olimpo» Bechis: vi racconto gli orrori del golpe

Il caso, drammatico ma a suo modo utile, ha voluto che il film di Bechis coincidesse con la ripresa di interesse dei mass-media attorno a quella tragica pagina di storia argentina. A maggio il processo in contumacia a Roma contro sei aguzzini argentini accusati di aver torturato e ucciso decine di cittadini italiani, poi l'inchiesta del *Corriere della Sera* sui figli dei *desaparecidos* (si parla di 400 bambini oggi ventenni) adottati dalle famiglie dei militari, infine la clamorosa denuncia spagnola nei confronti del cileno Pinochet, la cui vicenda evoca ancora oggi a Buenos Aires orribili fantasmi.

Bechis è per metà cileno, e sull'ex dittatore non ha dubbi. «Anche se vecchietto e malato il processo deve essere fatto, fino in fondo. Se lo merita». Se lo sarebbero meritato anche le migliaia di ufficiali argentini che in quei sette anni, confidando sull'impunità di Stato, torturarono, uccisero e deprepararono, lucrando perfino sui beni delle vittime. Ma *Garage Olimpo* non sollecita solo lo sdegno degli spettatori, e anzi lavora drammaturgicamente sulla storia,

distaccandosi da ricostruzioni meccaniche come *La notte delle matite spezzate* o reinvenzioni psicologiche tipo *La morte e la fanciulla*. «Sarà perché il cinema racconta sempre storie individuali, e di esse vive, mentre io volevo che il mio film uscisse dalla stretta logica cinematografica e diventasse storia collettiva», avverte il regista. Poco tenero anche con l'ambasciatore italiano dell'epoca, il quale - a differenza dei vari consoli che s'adoperarono in ogni modo per sottrarre alla tortura centinaia di malcapitati - avrebbe risposto alle madri che cercavano collaborazione in quei mesi bui: «Che volete che faccia? I vostri figli si mettono nei guai facendo i rivoluzionari e poi venite da me a chiedere aiuto!». Non così - informa Bechis - si comportarono altri Stati, ad esempio la Germania. «Un giovane tedesco fu sequestrato dalla polizia in bor-



Nella foto grande una scena di «Garage Olimpo». Qui sotto il regista Marco Bechis. A sinistra, i volti di alcuni desaparecidos cileni durante una protesta a Londra

LA TESTIMONIANZA

«Mi avvisarono: fuggi, ti cercano»

ROMA «Sì, andrò a vedere *Garage Olimpo*, ma non subito. Bisogna andarci preparati. Qualche anno fa mi capitò di andare in un cinema di Buenos Aires dove davano *La notte delle matite spezzate*: fu un'esperienza sconvolgente. Era così crudo, perfino troppo...».

L'italo-argentina Diana Caggiano, 48 anni, scultrice e compagna nella vita del disegnatore Riccardo Mannelli, scappò da Buenos Aires nel dicembre del 1976, imbarcandosi avventurosamente - aveva documenti falsi - con il piccolo figlio Giuliano sull'ultima nave italiana sottratta al controllo militare. Era ricercata dalle «squadre» di Videla in quanto militante del Prt, il Partito rivoluzionario dei lavoratori che aveva imbracciato le armi contro il regime. All'epoca - aveva 23 anni - era già vedova: suo marito, esponente della lotta armata, pochi tempo prima era stato ferito a una gamba nel corso di un sequestro terroristico e poi ucciso in una caserma de La Plata. Il suo corpo mai riconsegnato. Diana vive a Roma da quel lontano 1976, ma non ha mai pensato di tornare stabilmente a Buenos Aires.

Perché? «Perché continuo a intrattenere un rapporto poco sereno con il mio paese. Ci tornai la prima volta nel 1984, dopo la fine della dittatura. Ero eccitata, felice di rivedere i miei parenti. Ma bastò una settimana per farmi sentire a disagio. Non so... I discorsi della gente, un certo qualunquismo, la rimozione - in una larga fetta della società - di quella ferita. Trentamila persone scomparvero nel nulla, e andò pure bene. Perché Videla aveva pianificato di ucciderne addirittura centomila. Ancora oggi c'è un intero pezzo della società argentina che dice: «Erano terroristi, se la sono cercata». Ma quasi tutti quei morti non avevano niente a che fare con la

lotta armata, erano preti, studenti, intellettuali».

Mai avuto dubbi sulla «bontà» della vostra scelta?

«Certo. Facemmo degli errori, anche politici, ma sbaglia chi dice che fummo noi a provocare il colpo di Stato. L'esercito argentino è golpista da sempre, non stuzzicavamo mica una forza democratica».

Evero che lei si salvò dalla cattura (e dalla tortura in uno dei tanti «Garage Olimpo») per il rotto della cuffia?

«Sì, abitavo con cinque compagni in una di quelle che chiamavamo case operative. Fu una vicina, una signora sessantenne che probabilmente non s'era mai occupata di politica ma s'era affezionata a me, ad avvisarmi al telefono: «Non ti avvicinare, stanotte sono venuti i militari e hanno arrestato tutti!». Pochi giorni dopo ero imbarcata su quella nave per Genova, insieme a tanti altri compagni ricercati».

Ma quando viveva a Buenos Aires sapeva dell'esistenza di quei centri di tortura clandestini?

«Sapevamo che esistevano, sia in città che in provincia. Ma erano davvero segreti. I militari della cosiddetta «Alleanza anticomunista» erano ben istruiti dagli americani: rapidi, efficaci e burocratici. Il sadismo non c'entra: la tortura era un modo semplice per avere informazioni e terrorizzare l'opposizione».

Ha conosciuto nessuno di questi aguzzini?

«No, ma ho saputo che uno di essi, lo chiamavano «Faccia d'angelo», era riuscito a infiltrarsi nel gruppo degli esuli parigini».

Si può mettere un «punto finale» su quella buia pagina di storia? «No. Finché i torturatori continueranno a essere liberi, finché i figli dei *desaparecidos* adottati dai militari continueranno a cercare la verità e le nonne di Plaza de Mayo a cercare i loro nipotini». MI. AN.



Trasparenza
Comune di Bellaria
Dipendenti in rete

GIANNI SCENNA

A PAGINA 2

Telelavoro
Solo due Enti locali
su cento ci provano

LUCA MARRACCINI

A PAGINA 3

Trasporti
Nord, buon attivo
Sud, profondo rosso

ELIO SPADA

A PAGINA 4

Genova
L'integrativo
premia il merito

MARTA VINCENZI

A PAGINA 7

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO
DE L'UNITÀ
ANNO 2 - NUMERO 4
GIOVEDÌ 27 GENNAIO 2000



Autonomie

L'Unità



FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

REGIONI

Fondi Ue Meglio, ma è ancora polemica

È in dirittura d'arrivo il negoziato tra governo e Commissione europea sui fondi strutturali nel periodo 2000-2006, per 61 miliardi complessivi. Secondo il ministro per le Politiche comunitarie, Patrizia Toia, «è questione di settimane» per il superamento dello scoglio della mappatura dell'obiettivo 2 (4 miliardi destinati al Centro-Nord), in un primo momento contestata da Bruxelles. Ma sull'utilizzo dei Fondi europei le polemiche non finiscono mai. La programmazione italiana risulta ancora inadeguata: è in questi termini, perlomeno, che si esprime la Corte dei Conti in un dossier appena trasmesso al Parlamento. La replica è immediata. Come sostiene il coordinatore per le politiche Ue della Conferenza delle Regioni Vito D'Ambrosio (Marche), la percentuale di impegni del programma '94-'99, è mediamente superiore al 100%. D'Ambrosio ricorda anche che le risorse impegnate entro il '99 possono essere spese entro il 2001. La magistratura contabile sottolinea che fino a tutto il '96 l'Italia era riuscita ad impegnare appena il 19% dei fondi relativi al ciclo 1994-1999. Solo negli ultimi tre anni si è registrata un'accelerazione, tanto che alla fine del '99 le somme erogate dovrebbero poter raggiungere il 75% del totale delle risorse.

I dati delle Regioni aggiornati al 30 settembre '99 indicano che è stato impegnato il 98,4% delle somme assegnate per l'obiettivo 2 fino al '96 (il 66,8% dal '97 al '99; il 72,1% per l'obiettivo 5b (sviluppo rurale); il 97% per l'obiettivo 3 (formazione professionale e occupazione) e il 91,2% per l'obiettivo 4. Sempre nel merito degli interventi, la Corte dei Conti osserva invece che, circa l'obiettivo 1 (che interessa le aree con il Pil pro-capite inferiore al 75% della media comunitaria), le cause del ritardo sembrano irrimediabili: si tratterebbe, oltre che di carenze nella programmazione, di «eccessi burocratici», «frammentazione delle competenze», «mancanza di capacità progettuale». Obiettivo 2 (zone colpite dal declino industriale): dato particolarmente negativo riferito al Lazio, in cui è stato erogato, a tutto il '98, appena il 42,91% del costo complessivo dei programmi. Obiettivo 3 (lotta contro la disoccupazione di lunga durata): ancora il Lazio fanalino di coda, con una percentuale di spesa pari al 44,4%, nettamente inferiore all'87,6% della provincia Autonoma di Trento ed al 49,2% del valore medio. Obiettivo 4 (formazione professionale collegata alla globalizzazione e allo sviluppo tecnologico): 41,9% è la percentuale media di spesa, ma nel caso della Provincia Autonoma di Bolzano si arriva addirittura al 76,8%. Piero Badaloni, presidente della Regione Lazio, respinge ogni addebito, e chiude: «Se, come Regioni, abbiamo avuto ritardi nella capacità di spesa, è perché la stessa Commissione Europea ha cambiato le regole in corso d'opera costringendo le amministrazioni ad adottare nuove procedure».



Il punto

La Commissione parlamentare sulla riforma amministrativa ha fatto il punto sull'attuazione della legge «Bassanini 1»
Tutte le Regioni pronte a recepire i trasferimenti dallo Stato

Il Federalismo è in moto Ora bisogna accelerare

GIOVANNI CAPRIO - Dirigente Regione Emilia-Romagna

INFO
Gas «libero»
CdM il 22 febbraio

I tempi per la riunione del Consiglio dei Ministri che dovrà varare la liberalizzazione del gas «sono quelli già detti, cioè entro il 22 febbraio, e possibilmente un po' prima». È quanto afferma il ministro dell'Industria, Enrico Letta. Il quale precisa che il relativo decreto, dopo il necessario passaggio parlamentare, «entrerà in vigore, presumibilmente, a metà di quest'anno». Circa gli effetti della liberalizzazione, Letta non crede che sia possibile la riduzione delle tariffe «entro il 2000. Ma - aggiunge - ci si arriverà l'anno prossimo».

Sul federalismo amministrativo tutti sono d'accordo, ma quando si tratta di metterlo in pratica sembra che scatti una sorta di corrente alternata... Siamo in mezzo al guado, e quando si è in mezzo al guado non ci si deve fermare a ragionare. Bisogna andare avanti... Queste parole, pronunciate dal ministro Bassanini, possono rappresentare la sintesi della giornata di studio sullo stato di attuazione della legge Bassanini 1, organizzata dalla Commissione Parlamentare sulla riforma amministrativa, presieduta da Cerulli Irelli e svolta martedì scorso a Roma. I presidenti delle due Camere, Violante e Mancino, in apertura dei lavori, hanno sottolineato la necessità di consolidare e rendere omogeneo il progetto di riforma del decentramento amministrativo e hanno rilanciato l'esigenza ineludibile di una nuova cultura della dirigenza pubblica locale e degli apparati burocratici che devono essere in grado di mettere in pratica e sostenere il complesso processo di decentramento in atto.

Il presidente della Commissione, Cerulli Irelli ha evidenziato invece il problema relativo alle dimensioni territoriali, non sempre adeguate ad assumere funzioni e gestire servizi e di fatto ostacolo all'attuazione del decentramento amministrativo. L'on. Fratini, da parte sua, ha chiesto che venga mantenuto alto il livello di attenzione su questa importante riforma, che dovrebbe prevedere anche una sorta di moratoria normativa completa, per evitare che si incrementi il farraginoso sistema normativo italiano che va snellito. Il presidente della Conferenza delle Regioni, Chiti, oltre che sui passi in avanti compiuti sul versante delle riforme (elezione diretta dei presidenti delle Regioni e federalismo fiscale), ha posto l'accento sulle ombre che ancora permangono sul cammino delle innovazioni. Chiti ha citato, come esempio, il DPCM di trasferimento alle Regioni dei beni e delle risorse in materia di agricoltura che a tutt'oggi «ha detto - non sappiamo che fine abbia fatto. Il ministro del Tesoro, Amato, ha invece evidenziato l'importanza del federalismo amministrativo che serve, tra l'altro, a responsabilizzare maggiormente le amministrazioni locali «...perché le mette sotto stress per la limitatezza delle risorse, obbligandole a forme di

il palazzo di Montecitorio dove si è tenuta la Conferenza

sperimentazione nuove che possono servire alla collettività». La giornata di lavoro ha comunque evidenziato che dal punto di vista legislativo, come ha osservato il consigliere Pajno, commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle attività di identificazione dei beni e delle risorse da trasferire a Regioni ed Enti locali, la strada da percorrere per portare a termine il decentramento è ancora lunga. Dal punto di vista dell'attuazione del federalismo amministrativo in sede regionale, si può dire che il processo di adozione delle leggi regionali sia pressoché completato. Questo è il quadro: tutte le Regioni hanno adottato le leggi in materia di agricoltura; 14 su 15 quelle in materia del mercato del lavoro; 13 su 15

quelle in materia di trasporto pubblico locale; 10 su 15 hanno adottato le leggi regionali in attuazione del «112»; 18 su 21 quelle sul commercio. Le Regioni che ancora non hanno provveduto sono state commissariate. Si può quindi affermare che tutte le Regioni sono in condizione di recepire i trasferimenti dallo Stato.

In questa complessa operazione le Regioni hanno colto l'occasione per definire l'intero assetto delle funzioni e per procedere contestualmente all'abrogazione di molte leggi regionali. Tutte hanno introdotto forme di concertazione con gli Enti locali o confermato gli organismi già operanti: 14 Regioni su 15 hanno istituito un organo permanente di concertazione con le Autonomie locali. Il processo di applicazione delle leggi Bassanini a livello locale ha visto la partecipazione attiva di numerosi soggetti istituzionali e non: circa 350 a riprova dello sforzo fatto per scongiurare qualsiasi ipotesi di neocentralismo regionale e per progettare sul territorio nuove Regioni e nuovi sistemi delle Autonomie locali.

Per quanto riguarda invece l'attuazione della riforma «a livello centrale» sono stati già pubblicati 56 decreti (5 sono in dirittura d'arrivo); sono stati esaminati in Conferenza Stato-Regioni e in Conferenza unificata 26 DPCM (Uffici metrici, mercato del lavoro, agricoltura, incentivi alle imprese, invalidi civili ecc.); 6 DPCM sono ancora in corso d'istruttoria (energia, istruzione scolastica, ambiente, lavori pubblici, trasporti e sviluppo e coesione).

Restano da portare a termine, come ha dichiarato il consigliere Pajno, 12 DPCM, 11 dei quali saranno presentati alla Conferenza Unificata entro febbraio. E questo un bilancio, ancora con alcune ombre, che certifica comunque l'enorme lavoro che si è svolto in questi anni per ottenere concretamente il federalismo amministrativo.

«Qualche segnale di preoccupazione, come ha sostenuto il presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Chiti, è rappresentato dalle spinte neocentraliste che da più parti si registrano e che rischiano di farci fare un passo indietro rispetto allo spirito della riforma».

Occorrono, quindi, una maggiore coerenza non solo da parte del Parlamento, ma anche da parte del Governo e un maggior coinvolgimento su tutto il processo che rischia di essere offuscato da altre pressioni di natura politica-istituzionale, relegato all'esercizio faticoso delle autonomie, delle burocrazie e alla volontà di qualche ministro.

PERSONALE ATA: L'UPI SCRIVE A BIANCO

«C'è un'emergenza chiamata LSU»

Il trasferimento del personale scolastico ATA dagli Enti locali allo Stato continua a sollevare problemi e a suscitare perplessità e preoccupazioni negli amministratori locali. La «grande migrazione» è scattata il 1° gennaio 2000. Ma nella sua scia sono emersi una serie di ostacoli. In primis la questione dei lavoratori socialmente utili molti dei quali, con il trasferimento, rischiano di vedere interrotta la loro attività a causa della mancata stabilizzazione dei progetti nei cui ambito si trovano ad operare. Su questo tema il presidente dell'Upi, Lorenzo Ria, ha scritto una lettera al ministro dell'Interno, Enzo Bianco, che pubblichiamo integralmente

Illustre Ministro, il Decreto interministeriale n. 184/99 con cui viene disciplinato il trasferimento di personale ATA dagli enti locali allo Stato, ha posto in evidenza la delicata questione dei lavoratori impegnati in attività di pubblica utilità e socialmente utili (LPU/LSU), i quali verranno interessati dal trasferimento solo nel caso in cui i rispettivi progetti vengano stabilizzati. Il problema che è emerso in questi ultimi mesi ha assunto, ovviamente, un carattere di emergenza sociale dato il cospicuo numero di lavoratori interessati, i quali rischiano di vedere interrotta la loro attività, stante anche quanto previsto non solo dal decreto in questione, ma anche dalle circolari esplicative emanate dal Ministero della Pubblica Istruzione. Sono certo che non Le sfugge l'importanza e il ri-

lievo, di trovare al più presto una soluzione ottimale al problema, soluzione che contemperi sia le esigenze del Ministero della Pubblica Istruzione ma anche, allo stesso tempo, quelle delle famiglie di lavoratori impegnati in progetti LSU/LPU attivati per funzioni ATA. Con la Presente sono quindi a richiedere il Suo personale impegno affinché il Governo affronti questo delicato problema sociale nel più breve tempo possibile, al fine di trovare la soluzione più idonea ed opportuna che permetta allo Stato di subentrare in tutti i progetti LSU/LPU attivati, e non solo in quelli già stabilizzati. Confidando nella Sua sensibilità ed impegno, La ringrazio per l'azione e Le invio distinti saluti.

LORENZO RIA





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 GIOVEDÌ 27 GENNAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 26
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Par condicio, aggredito Castagnetti

Militanti di Fi circondano il segretario del Ppi all'uscita da Montecitorio, insulti, spinte e monetine Il Polo non condanna, protesta della maggioranza, chiesto l'intervento del presidente Violante

SEMPRE PIÙ A DESTRA

PIERO SANSONETTI

Che un gruppetto di fascisti tiri le monete contro un segretario di partito, è lo insolentisco, e lo minacci come sempre è stato costume dei fascisti, non è niente di straordinario, né indigna troppo, né preoccupa per nulla. Che i fascisti siano un po' fascisti è cosa abbastanza naturale, e francamente oggi, in Italia, non si vede all'orizzonte un grande pericolo fascista. L'aggressione al leader dei popolari Pierluigi Castagnetti potrebbe anche chiudersi qui, come una squallido episodio di cronaca. Quello che indigna, o almeno preoccupa, sono le reazioni del Polo. Non solo di personaggi minori, notoriamente non troppo acculturati, come un certo Contestabile, o il giovane Tajani - l'ex leader dei ragazzi monarchici -, ma anche dei capi nazionali dell'opposizione: Silvio Berlusconi, lo stesso Fini - anche se al solito in misura minore - La Loggia, Urbani, l'avvocato Mancuso. Qualunque persona di buon senso si sarebbe aspettato che Berlusconi stesso, o il suo ufficio stampa, cinque minuti dopo l'aggressione a Castagnetti avessero rilasciato una breve dichiarazione di scuse, magari anche burocratica e fredda, e incidente chiuso. Come hanno fatto i dirigenti socialisti a Tunisi, quando quattro scemi hanno tirato le monetine a Minniti e Dini. Invece i leader dell'opposizione hanno iniziato a pronunciare frasi deliranti. Berlusconi ha proseguito - seppure solo verbalmente - l'aggressione dei fascisti a Castagnetti, dicendo al capo dei popolari che è un farabutto, un mentitore e cose del genere.

SEGUE A PAGINA 18

IL CASO

Satira, Giorgio Forattini firma l'accordo con la Stampa e Altan saluta e se ne va

Le vignette di Giorgio Forattini torneranno ad essere quotidiane e compariranno sulla «Stampa» a partire dal primo febbraio. Forattini - a quanto si è appreso - continuerà anche la collaborazione settimanale con «Panorama». Altan lascia «da subito» la sua collaborazione con il quotidiano torinese. «Non c'è niente di importante da dire su questa mia decisione - dice - e soprattutto nessuna polemica». Per il momento quindi Altan continuerà a firmare vignette su «Espresso», «Linus» e «Corriere salute». Alle voci di una sua collaborazione con «La Repubblica» Altan replica dicendo che «non c'è niente di previsto, non ci sono trattative». Es raccomanda: «Non facciamo come per il mercato dei calciatori».

IL SERVIZIO

A PAGINA 5

ROMA S'infiamma lo scontro politico sulla par condicio. Ad accendere la miccia, l'aggressione subita dal segretario dei Popolari, Pier Luigi Castagnetti, dai militanti di Forza Italia che presidiavano l'uscita di Montecitorio. Urla, insulti e lancio di monetine all'indirizzo dell'esponente del Ppi. Immediata la reazione dei leader della maggioranza: solidarietà a Castagnetti e denuncia dei metodi squadristi dei militanti di Fi. Veltroni: «Un episodio di una gravità inaudita». Berlusconi minimizza: «È tutta una montatura». Gavino Angius, presidente dei senatori Ds: «Il Polo sta tentando di creare in Parlamento e nel Paese un clima di intimidazione e di odio contro le forze democratiche che chiedono di approvare una legge simile a quelle in vigore in tutti gli altri Paesi europei». La Loggia (Fi): «È un colpo di stato». Urbani (Fi) minaccia in aula: «Ringraziate che siamo solo monetine. State scherzando col fuoco». Alla Camera, intanto, primosi alla Commissione su Tangentopoli.

METODI SQUADRISTI

Veltroni: «Gravità inaudita»

E Urbani (Fi) minaccia in aula: «State scherzando col fuoco»

ALLE PAGINE 2, 3 e 5

SE IL RE È NUDO SENZA LE TELEVISIONI

GIANFRANCO PASQUINO

Si fa davvero fatica a pensare che, privati di spot pubblicitari politici per i quarantacinque giorni di una campagna elettorale, avremo perduto la libertà. Eppure, non c'è dubbio che la campagna d'inverno di Berlusconi contro la par condicio ha una forte potenziale di mobilitazione della sua audience. Infatti, il pubblico berlusconiano ritiene, da un lato, che quegli spot non fanno tanto male se servono a mantenere in vita Mediaset e i suoi programmi di intrattenimento; dall'altro, è ben disposta nei confronti del Cavaliere perché ha una forte, e spesso giustificabile, diffidenza nei confronti della Rai e delle sue trasmissioni politiche.

SEGUE A PAGINA 4

Dall'Europa altolà all'Austria di Haider D'Alema al Forum sull'Olocausto: non dimentichiamo Mussolini

AUSCHWITZ 2000

LE PAROLE DEL RICORDO PER I FIGLI DEL «MAI PIÙ»

MONI OVADIA

Il 27 gennaio di 55 anni fa le truppe sovietiche nella loro avanzata vittoriosa contro le armate del Reich raggiunsero il lager di Auschwitz-Birkenau e «scoprivano» quello fra i luoghi contaminati dal progetto nazista che assurgerà a simbolo assoluto di sterminio di massa. Il nome di quel Lager diventerà sinonimo del programma di annientamento che la Germania hitleriana aveva concepito lucida e attuato con radicale e lucida determinazione contro i suoi nemici: ebrei, zingari, comunisti, socialisti, politici antifascisti in generale, omosessuali, menomati psichici e fisici, testimoni di Geova, slavi e altre «razze» o categorie umane di-



Moni Ovadia

rivolta al muro e rimanere due lunghi anni in quella posizione.

SEGUE A PAGINA 9

LA LETTERA

SOFRI SCRIVE ALL'UNITÀ «ECCO PERCHÉ HO PARLATO DEL PCI»

ADRIANO SOFRI

Gentile direttore, provo a chiarire esattamente che cosa penso del rapporto fra dirigenti del Pci e «confessione» di Marino, e perché ne parlo. E anche da quando ne parlo. Marino andò a parlare con Flavio Bertone. Bertone era il dirigente più autorevole e stimato del Pci di La Spezia. Era stato valoroso partigiano e senatore, sindaco della città. Nel maggio del 1988, quando incontrò Marino, ne era vicesindaco. Di questo colloquio Marino non fece parola durante l'istruttoria, e ancora al primo processo, dopo un anno e mezzo, rifiutò di fare il nome di Bertone. Lo feci io, e perciò Bertone fu chiamato a testimoniare. Disse che Marino gli aveva parlato della propria partecipazione all'omicidio di Calabresi, e gli aveva fatto il nome mio e quello di Pietrostefani. Disse di non aver saputo che Marino aveva la tessera del Pci. Marino disse al contrario di essere andato da lui per la comune militanza nel partito. (Prima di trasferirsi a Sarzana, Marino era stato segretario di sezione del Pci a Morges, in Val d'Aosta, e lì aveva organizzato alcune rapine a scopo di lucro privato).

Non riuscì a spiegarmi perché sia Bertone che Marino avessero voluto tacere il loro colloquio, avvenuto alla vigilia della «confessione». Di quel colloquio nella zona spezzina si sapeva, e le cronache dei giornali locali ne avevano parlato. Io stesso avevo fatto chiedere a Bertone di testimoniare. Si sapeva anche che c'erano stati contatti fra Bertone e l'avvocato di Marino, Maris, anche lui prestigioso esponente del Pci, con un passato di deportato. Bertone e Maris erano stati colleghi di Senato, compagni ed amici. Quando, nel primo processo, chiesi a Maris di questi contatti, la sua smentita fu violentemente sdegnata («È la solita controinformazione di Lotte Continua. Si calunnia e si spara alle spalle»).

Quella durissima polemica indusse il Corriere della Sera a intitolare: «Congiura del Pci contro Sofri?». Protestai immediatamente, con una lettera aperta, contro questa ipotesi, cui non credevo affatto e per la quale non avevo alcuna propensione politica. Massimo D'Alema, allora direttore dell'Unità, mi rispose ringraziandomi per la mia lealtà, e insieme assicurandomi della integrità di Bertone, da lui personalmente conosciuto e stimato.

SEGUE A PAGINA 7



Adriano Sofri

Pista italiana per le tangenti Cdu Nell'inchiesta il nome di un trafficante e finanziere

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Visite

La notizia dell'assoluzione di Tognoli e Pillitteri portava su quasi tutti i giornali, come sottotitolo, la sottotitolo che per le stesse accuse è stato prosciolto anche il comunista Camagni, allora vicesindaco di Milano. Mi duole per Camagni, la cui riabilitazione giudiziaria meritava tanto rilievo quanto quella dei suoi coimputati. Mi duole ancora di più per memoria politica del paese: nella quale è sempre più diffusa l'idea (bugiarda) che i comunisti siano stati «risparmiati dai giudici»: mentre sono stati molte decine di dirigenti centrali e periferici del Pci coinvolti in Tangentopoli, messi sotto inchiesta e processati. La bugia dell'impunità comunista, ripetuta anche in questi giorni dal filosofo Buttiglione, serve soltanto ad accreditare l'ipotesi della «congiura giudiziaria del regime comunista» contro il resto del mondo. L'ipotesi (non illogica, mi pare) che i comunisti abbiano pagato il meno perché hanno rubato di meno non viene neppure presa in considerazione. È un'ottima ragione per rilanciarla. Quanto a Buttiglione, che ha augurato a D'Alema una visita dei carabinieri, non può ignorare che D'Alema ha già pagato a suo tempo un prezzo altissimo, quando a visitarlo era Buttiglione.

MILANO L'inchiesta sui fondi neri per la Cdu che vede coinvolto in Germania l'ex cancelliere Helmut Kohl ha anche un fronte italiano, legato alla figura di un consulente d'affari del Canton Ticino coinvolto nella vicenda tedesca, ma che figura anche tra i protagonisti di una maxi-inchiesta della Procura di Milano sul riciclaggio internazionale di narcodollari. Si tratta di Giorgio Pelossi, 62 anni, di Bellinzona, arrestato il 20 gennaio scorso a Chicago per riciclaggio su ordine di custodia emesso il 4 febbraio 1998 dal Gip di Milano Maurizio Grigo. La Dia di Roma, che da due anni conduce l'inchiesta sul riciclaggio coordinata dai pm Giuseppe D'Amico e Francesca Marcellini della Dda di Milano, ha comunicato ai magistrati milanesi l'avvenuto arresto, per avviare le pratiche per l'estradizione.

RIPAMONTI SOLDINI A PAGINA 10

ALL'INTERNO

CRONACHE

Torre del Greco, la luce rubata

FAENZA A PAGINA 7

CRONACHE

Limocello nel paniere Istat

IL SERVIZIO A PAGINA 8

ESTERI

Ue, al via le riforme

SERGI A PAGINA 11

ESTERI

I mille giorni di Blair

BERNABEI A PAGINA 11

ECONOMIA

Coca-Cola 6000 licenziamenti

SERVIZIO A PAGINA 14

ECONOMIA

Goodyear conferma: chiusura

ALVARO A PAGINA 15

CULTURA

La Matematica e l'Arcano

I SERVIZI A PAGINA 17

Arcobaleno, verità e tradimenti Inchiesta del ministero: non lasceremo ombre

ENRICO FIERRO

«Traditori», «l'ingenuo professore» e la Tortuga: personaggi, luoghi e interpreti della commedia Arcobaleno. Commedia tragica, che narra di una guerra combattuta con le impetose armi di una lotta politica senza scrupoli. Cominciamo dai «traditori». Massimo Simonelli, il capo della missione Arcobaleno; Luciano Tenaglia, capo del campo di Valona; Alessandro Mobono, volontario, ex televenditore e stretto collaboratore di Tenaglia; Silvia Lucatelli: sono la «squadra». I magistrati di Bari li accusano di aver rubato il pane dei profughi, di aver trafficato con la maleodorante mafia di Valona e, infine, di aver truccato carte e registri in loro custodia per inquinare le indagini. I codici parlano di peculati, abusi di uffici,

falsi in atto pubblico: i reati della infinita Tangentopoli italiana. Rischiano, se le accuse passeranno al vaglio di una Corte, pochi anni di carcere. Troppo pochi per un gruppo di pubblici funzionari che ha dimostrato - leggiamo dall'ordinanza del gip Daniela Rinaldi - «una non comune propensione all'abuso delle funzioni pubbliche» e che non ha esitato «all'idea di sfruttare la propria posizione ai fini di un arricchimento personale», neppure di fronte alla tragedia dei profughi, una realtà «che avrebbe indotto persino un delinquente professionale» a comportarsi in modo meno indegno.

Il campo profughi di Durazzo

SEGUE A PAGINA 6



◆ Tutte le numerose manifestazioni dell'anno goethiano confermano l'attualità di questo autore classico

◆ Borghesi colti, artisti, militari abbracciarono l'ideale massonico in cerca di un'evoluzione sociale

E Goethe aderì alla loggia massonica

L'autore del «Faust» e la cultura esoterica

DORIANO FASOLI

«I segreti e la massoneria» di Johann Wolfgang Goethe (edito in questi giorni da Semar) è il titolo di una raccolta di testi poetici e letterari scritti dall'Autore nel corso di una pluriennale e profonda relazione con la massoneria: alcuni inediti in italiano e tutti nella nuova versione di Ettore Brusa. Marino Freschi ha scritto un'esariente prefazione al volumetto: a lui ordinario di Letteratura tedesca all'Università di Roma Tre e autore di numerose opere di germanistica - abbiamo posto per l'occasione alcune domande.

Professor Freschi, come nacque e come si svolse, essenzialmente, i rapporti di Goethe con la cultura esoterica della loggia massonica tedesca?

«A differenza del nostro tempo, la massoneria settecentesca costituiva un tessuto connettivo della società, proponendo modelli culturali che, ancorché pervasi di contraddizioni e di ambivalenze, incarnavano per lo più una forte spinta di progresso intellettuale e sociale, offrendo nelle riunioni di loggia uno spazio alternativo al mondo delle corti e dell'assolutismo. L'ideale massonico di miglioramento spirituale corrispondeva alla diffusa volontà di evoluzione culturale e sociale che pervadeva gli ambienti più attivi e vivaci del tempo. In loggia s'incontravano aristocratici illuminati e borghesi colti, artisti, militari, diplomatici, alti funzionari, imprenditori e perfino prelati, che trascuravano le reiterate comunicazioni papali. Per quanto riguarda i paesi protestanti la massoneria era una sorta di ordine laico illuministico».

Le due dimensioni di riferimento del grande poeta tedesco

Le due dimensioni di riferimento del grande poeta tedesco

che conteneva nel suo interno però anche elementi misteriosofici? «Sì. Il mito massonico dell'iniziazione proviene da quello esoterico della rinascita, ma in ultima istanza non contraddiceva il grande ideale illuministico di "educazione del genere umano" per usare il felice titolo di un'opera di Lessing».

Il quale fu uno dei più autorevoli illuministi e massoni tedeschi. Matornia o Goethe

«Fin da giovane Goethe si confrontò con la cultura ermetico-alchemica. A vent'anni, durante una crisi che lo condusse sull'orlo della morte, fu guarito da un misterioso Dottore Metz grazie a preparati alchemici della medicina paracelsiana, sicché aderì con entusiasmo a questa corrente intellettuale, profondamente radicata nella cultura pietista tedesca. E il Faust è la sublimazione di quell'itinerario magico che giunge per Goethe al superamento della prospettiva magica in nome dell'ideale classico della Humanität, estrema propaggine della cultura umanistica».

Ma il superamento suggerisce appunto un movimento all'interno dell'esoterismo, una profonda conoscenza e prolungata frequentazione delle logge massoniche e delle organizzazioni paramassoniche, che si ispiravano all'esoterismo. Quando aderì a Weimar alla loggia, lo fece anche per adempiere così a una specie di obbligo sociale e inoltre per controllare dall'interno l'attività massonica. Non dimentichiamo che Goethe era il principale ministro del ducato di Weimar e tra i suoi compiti c'era anche quello di assicurare la tranquillità dell'ordine pubblico in un'epoca già percorsa da turbolenze sociali che sarebbero sfociate in Francia nella Rivoluzione francese».

Lei ha ripercorso la vicenda biografica di Goethe in un libro recentemente pubblicato da Donzelli («Goethe-L'insidia della modernità»): che immagine ha voluto proporre? E quali sono i maggiori interrogativi sollevati dall'autore del Faust?

«Le numerose manifestazioni dell'anno goethiano hanno confermato la strana e straordinaria attualità di un autore classico che era stato trascurato negli ultimi decenni. Certo, gli interessi goethiani per le scienze e la sua stessa critica della scienza nella accezione paleo-positivistica sollecitano un rapporto di studio che non si esaurisce. La sua distanza dal modello euristico newtoniano è ancora da approfondire e potrà riservare sorprendenti stimoli intellettuali. Le opere scientifiche di Goethe sono da studiare e da integrare

IL LIBRO

Un filo tra Wolfgang Rousseau e Kant

SALVO FALLICA

Cosa hanno in comune Rousseau, Kant e Goethe? Di primo acchito appaiono pensatori del tutto dissimili, nei quali prevalgono di gran lunga le differenze piuttosto che le similitudini. Ma in realtà dei punti di congiunzione culturale-filosofico vi sono, e non del tutto marginali. Su questi punti di contatto, ha riflettuto Ernst Cassirer, filosofo che è occupato di storia della scienza, di etica e storia delle idee. E tali analogie ha esplicitato in alcuni studi critici, «Kant e Rousseau». «Goethe e la filosofia kantiana», apparsi postumi nel 1945 in edizione americana e solo nel 1991 in edizione tedesca. Questi scritti vengono ora pubblicati in Italia da Donzelli, nella collana «Saggi: Scienza e filosofia» a cura di Giulio Raio («Rousseau, Kant, Goethe», 102 pagine, 35 mila lire). Per meglio comprendere le radici storico-culturali e filosofiche di tali studi, è opportuno ricostruire il contesto intellettuale nel quale si forma Cassirer. Ovvero in quel movimento culturale di ritorno a Kant, che viene definito come neokantismo, e che ha nella scuola di Marburgo un punto di riferimento.

Cohen e Natorp, esponenti di questa corrente, si distinguevano dall'idealismo e dal positivismo ottocentesco, contrapponendo all'astrattezza del primo ed al culto acritico dei fatti del secondo, una filosofia concepita

all'interno della sua opera complessiva e della cultura del suo tempo che è in parte ancora il nostro. Inoltre in Goethe troviamo una concezione di "letteratura mondiale" (è lui che conia il termine tedesco) correlata alla cultura dell'umanità intesa quale pluralità convergente di movimenti, che corrisponde al nostro approccio verso una civiltà letteraria senza frontiere».

come riflessione sulle categorie di comprensione del mondo empirico. Una filosofia concepita come epistemologia, come metodologia della scienza, che si preoccupa della validità dei procedimenti, non dei puri fatti. Si trattava ovviamente di un ritorno a Kant, ed alla sua riflessione sulle condizioni di conoscibilità dell'oggetto».

In questa cornice si iscrive l'opera di Cassirer, allievo di Hermann Cohen a Marburgo, ed autore di opera fondamentali quali «Il concetto di sostanza e il concetto di funzione», «Filosofia delle forme simboliche». In Cassirer era viva l'esigenza di estendere il metodo dell'analisi della comprensione del mondo fisico-naturale a quello etico, religioso, simbolico. Non a caso studio approfonditamente non solo le opere teoretiche di Kant ma anche quelle incentrate sulla morale sull'antropologia.

La sua analisi dei rapporti teorici e storiografici tra Rousseau, Kant e Goethe ha una valenza che trascende un gioco di citazioni puramente accademiche ed individua nell'interpretazione kantiana di Rousseau il punto d'origine della critica etica della cultura e nella «comprensione goethiana di Kant la prefigurazione del paesaggio dall'idealismo critico all'idealismo simbolico della filosofia della forma».

Sul piano storico e culturale si tratta dei fondamenti di un'etica della cultura, di contro ad una concezione anarchica della so-

trova convincente la lettura che in un saggio del '44, scritto in America, il filosofo Ernst Cassirer offrì del rapporto Kant-Goethe? «Cassirer, da autorevole interprete di Kant e propugnatore di un neokantismo in filosofia, trae da Goethe notevoli spunti "antistoricistici" che gli servono per la sua straordinaria riattualizzazione filosofica di Kant. In questa operazione quale intellettuale di am-



cietà. Cassirer parte da una forma di storicizzazione problematica. Concepisce l'opera di Rousseau non come un «complesso definito di giudizi» ma come un «movimento sempre rinnovantesi del pensiero», una «problematica oggettiva» che non ha solo una valenza temporale, ma contiene implicitamente una «necessità interiore oggettiva», un significato universale. Nel «Contratto sociale» vi è allora un nodo cruciale, la libertà come fondamento della società. «Il significato della libertà sta nella obbligazione universale della legge, il suo carattere è la libera

adesione ad essa, la sua realizzazione è la volontà generale». In quest'ottica l'etica di Rousseau non è un'etica del sentimento, ma la forma più alta di «etica della legge» prima dell'etica pura di Kant. Nella concezione delle forme simboliche, è implicita l'analisi di Cassirer dei rapporti fra Kant e Goethe. Per il filosofo di Konigsberg, come per Goethe, l'idea non è contrapposta all'esperienza, non ha un valore ontologico, ma regolativo, essa è principio e forma. Quella forma, che intesa come simbolo, riflessione del vero, diviene strumento di conoscenza del mondo».

come le appare? Qualcuno scrisse che esso presenta una fisionomia del tutto singolare. È così, anche secondo lei? «Pietro Citati ha scritto uno dei libri italiani più belli e più colti su Goethe che conserva la sua grandiosa vivacità interpretativa: il suo Goethe è un libro che consiglio agli studenti per l'eleganza dello stile e la matura riflessione che lo ha ispirato».

IN BREVE

La morte dell'orientista Polese Remaggi

È morto in una clinica a Firenze, città nella quale era nato 66 anni fa, Luigi Polese Remaggi, uno dei più grandi studiosi italiani della cultura orientale degli ultimi quarant'anni. Ha a lungo insegnato all'Università Waseda di Tokyo e nella capitale nipponica è stato anche responsabile della biblioteca dell'Istituto italiano di cultura in Giappone. «Ho sempre avuto grande ammirazione e simpatia per il professor Polese Remaggi, un pozzo di sapere e al tempo stesso guida sicura per almeno un paio di generazioni di studenti italiani», ha ricordato Fosco Maraini, decano degli orientalisti del nostro Paese.

Vocali e consonanti in due recipienti del cervello

Le vocali e le consonanti risiedono in due luoghi diversi del cervello. Del tema si era già discusso in varie occasioni ma adesso l'argomento viene rilanciato poiché la rivista «Nature» in uscita pubblica uno studio condotto dal prof. Gabriele Miceli, neurologo dell'università La Cattolica di Roma insieme al prof. Alfonso Caramazza della Harvard University. «Abbiamo scoperto che il cervello "pesca" le vocali e le consonanti in due recipienti del cervello diversi, aprendo così prospettive migliori per la logopedia». Contro l'afasia non esistono farmaci specifici, ma la scoperta migliorerà gli strumenti diagnostici con un trattamento mirato. «Se il paziente ha difficoltà sulle vocali nel parlare, allora si dovrà praticare una terapia appropriata correggendo solo quegli errori rilevanti, com'è avvenuto finora, di trattarlo in modo generico», ha aggiunto Miceli.

I Greci e i Romani alla vigilia del terzo millennio

Venerdì 28 gennaio, all'Aula Magna dell'Università di Firenze, piazza San Marco 4, «Perché l'antico. I Greci e i Romani alla vigilia del Terzo Millennio» convegno organizzato dal Dipartimento Scienze dell'antichità, dall'Associazione italiana di cultura classica, sotto l'Alto Patronato del presidente della Repubblica, sul ruolo e le prospettive degli studi classici con una tavola rotonda, aperta agli interventi del pubblico, tra gli intellettuali che maggiormente hanno contribuito a illuminare i rapporti tra l'eredità greco-romana e la cultura del mondo moderno. Contributo alla discussione di Alessandro Laterza. Dopo il messaggio augurale del presidente della Repubblica, interverranno Antonio La Penna, Lucio Russo, Aldo Schiavone, Luciano Canfora, Fabrizio Polacco, Giuseppe Cambiano. Entrerà il dibattito Emanuele Narducci.

SEGUE DALLA PRIMA

SEMPRE PIÙ A DESTRA

Urbani si è stupito che fosse solo monetine, lasciando capire che lui avrebbe preferito pietre, o forse bottiglie e speriamo niente di peggio. Fini, che per la verità è stato l'unico a definire deplorabile l'episodio, mostrando un briciolo di saggezza in più dei suoi alleati, si è poi lasciato andare - forse scherzando, forse per sdrammatizzare - e ha sgridato Castagnetti per non essere uscito da una porta secondaria di Montecitorio. Se lo ricorda Fini chi fu l'ultimo segretario di partito costretto ad uscire da una uscita secondaria dopo un discorso parlamentare? Fu Giacomo Matteotti, segretario del Psu, nel 1924, il giorno del discorso che poi gli costò la vita.

Io non credo che a Fini si debba fare l'analisi del san-

gue ogni sei mesi per accertare che non abbia più geni fascisti nelle vene. Non li ha, e costruire l'intera polemica politica sul passato degli avversari è un gioco noiosissimo che appassiona solo Berlusconi, esempio imperituro di coerenza, visto che nel suo passato ha soltanto associazioni segrete, palazzine e cabaret.

Però il leader di An dovrebbe fare più attenzione alle parole, specie perché le sue dichiarazioni si mischiano con quelle dei suoi alleati e con i gesti delle truppe di Forza Italia, e quindi assumono facilmente un sapore reazionario, e forse anche fascista, al di là delle sue stesse intenzioni.

Quello che colpisce è che questa sarabanda di piazza, con tanto di truppe cammellate, e poi la dissennatezza delle dichiarazioni, è stata messa in piedi non su una grande questione di principio, su una idea, un programma di un qualche interesse, ma su un banalissimo affare d'azienda: la Tv di Ber-

lusconi. Quando mai uno schieramento politico potrà diventare davvero centrista, se non riesce a liberarsi del fatto che comunque il suo interesse essenziale è difendere una ditta di famiglia?

Vi ricordate quando si discusse la Finanziaria? Vi ricordate in quel clima di fuoco, quando il Polo si disse disponibile a ritirare tutti gli emendamenti e a sospendere l'ostruzionismo, in cambio di un emendamento solo? Vi ricordate qual era l'emendamento? Era quello che decideva uno sconto di svariate centinaia di miliardi sull'affitto delle frequenze televisive che Mediaset avrebbe dovuto pagare allo Stato. Poi non se ne fece nulla, ma Berlusconi era pronto a barattare la sua opposizione alla linea economica della sinistra in cambio di un buono sconto televisivo.

Questo è il dramma della destra italiana: qualunque cosa succeda il suo interesse primario, e la sua ultima battaglia è sempre e comunque la difesa degli interessi di

Mediaset. Nessun'altra. È una cosa normale in un paese d'occidente? No, ormai non è normale neppure nel Sudamerica.

È una cosa legittima, in democrazia? Sì è legittima. Quindi facciamo pure. Ma poi non si stupiscano se la destra italiana, che pure è molto forte, estesa, potente, non riesce ad esprimere un minimo di presa politica, di progetto. E se si mostra molto poco adattata a candidarsi al governo. E se viene messa alla berlina dall'opinione pubblica un po' in tutto l'occidente.

In questi giorni si sentono tanti appelli a Berlusconi: «Lascia Fini e vieni al centro, e allora nella politica italiana cambierà tutto». Ma stiamo scherzando? Davvero qualcuno pensa che Berlusconi sia impresentabile perché è amico di Fini? L'unico appello ragionevole a Berlusconi può essere questo: «Lascia Berlusconi e vieni al centro...».

PIERO SANSONETTI

Venerdì

Il territorio

LOGGIA

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

In edicola con **l'Unità**





Giovedì 27 gennaio 2000

14

L'ECONOMIA

l'Unità

Monorchio: nel 2000 il Pil arriverà a +2,5%

ROMA Maggiore crescita economica (+2,5% nel 2000) ma ancora insoddisfante: i macro-numeri italiani restano ancora distanti dagli aggregati degli altri Paesi industrializzati e anche il 2000 non farà eccezione. Così si legge nell'ultimo numero di «Monitor», l'associazione che riunisce esperti di macroeconomia (tra gli altri, il Ragioniere Generale Andrea Monorchio, Antonio Marzano, Luigi Cappugi) dedicato al Rapporto di previsione per l'anno in corso. «Più che l'inflazione, che comunque richiede una politica economica attenta e l'intensificarsi del processo di liberalizzazione dei servizi - si legge nella sintesi dello studio - il problema di fondo dell'economia italiana resta, nonostante l'accelerazione

del ritmo produttivo previsto per quest'anno, la crescita insoddisfante. Il Pil aumenta da anni a tassi inferiori a quelli registrati dagli altri Paesi industrializzati»: +3,1%. Insomma, «nonostante l'apprezzabile ripresa di fine '99, l'Italia - scrivono i tecnici di Monitor - è ancora una volta il fanalino di coda tra i Paesi dell'area Euro per quanto riguarda la crescita. Nel 2000 l'economia italiana, grazie anche ai maggiori stimoli provenienti dal resto del mondo, dovrebbe mettere a segno un incremento del prodotto del 2,5%», mentre l'inflazione «difficilmente quest'anno potrà scendere sotto il 2%». «Modesto ma importante» il calo della pressione fiscale nel 2000, prevista al 43,1%.

Fossa insiste: affrontare insieme Tfr e pensioni Continua la polemica sull'anticipo della verifica prevista per il 2001

ROMA Tfr. Confindustria avverte di nuovo il governo che non accetterà una riforma del Tfr svincolata da una trattativa complessiva sulle pensioni. Da Jesi, il presidente Giorgio Fossa afferma che di Tfr si può ragionare, ma «solo nell'ambito di una riflessione complessiva sul sistema pensionistico, al fine di ridurre i costi». Confindustria, inoltre, condiziona la sua disponibilità ad altre tre condizioni. «Innanzitutto - dice Fossa - vi deve essere la volontarietà del lavoratore ad usufruire del Tfr; poi, va introdotta una compensazione certa per i costi che le imprese dovrebbero sopportare, che può trovare attuazione solo in una riduzione degli oneri contributivi sulla previdenza obbligatoria. La terza condizione è che le imprese siano messe su un piano di parità». Più in generale, il numero uno (dimissionario) degli industriali, chiede che di pensioni si discuta prima di subito: «le scelte vanno fatte quest'anno, perché sappiamo che

il 2001 è un momento tipico di elezioni politiche, e difficilmente le forze parlamentari avranno la forza e la possibilità di intervenire». Infine, Fossa conferma la disponibilità (ancora una volta, condizionata) degli imprenditori a discutere delle materie sottoposte ai quesiti referendari radicali, ed evitare il voto: «Abbiamo detto fin dal primo momento che da parte nostra c'era una condivisione dei referendum sul lavoro: ora ribadiamo la nostra disponibilità ad aprire un tavolo di discussione anche domani mattina».

Dalla Cgil, al contrario, si conferma la volontà di non anticipare la verifica sulla spesa pensionistica prima della scadenza prefissata. Per il vice segretario generale Guglielmo Epifani, «non ha senso parlare adesso di Tfr e riforma delle pensioni. Bisogna affrontare prima la questione del Tfr e degli ammortizzatori sociali e solo dopo, nella prima metà del 2001, discutere della verifica sulla riforma pensionistica. Parlare adesso di anticipo produce effetti negativi, ed è un atteggiamento controproducente». Sul Tfr, Epifani ha definito «positivo» il decreto fiscale del governo, e ha detto di aspettarsi già dai prossimi giorni un'apertura del tavolo con le parti sociali. Al più presto, infine, va varata la riforma degli ammortizzatori. «Riteniamo - conclude il sindacalista - che i saldi di bilancio consentano di reperire le risorse necessarie alla riforma e realizzare un sistema di ammortizzatori più europeo e più efficiente».

Acquedotto pugliese all'Enel, è polemica Vento (Acea): perplessi sul metodo

ROMA La Commissione Lavori pubblici della Camera dei Deputati ha espresso parere favorevole al decreto del governo per la cessione dell'Acquedotto Pugliese all'Enel. Ma sulla cessione è polemica. «È un colpo di mano del governo, un blitz per svendere l'Acquedotto Pugliese all'Enel», sostiene Antonio Leone di Forza Italia. «La vendita dal Tesoro all'Enel Spa per la bella cifra di 3.100 miliardi, non può considerarsi come una semplice operazione finanziaria», incalza Lucio Testa dei Democratici. Durissimo anche il presidente di Acea Fulvio Vento, per il quale «restano tutti i dubbi su un'operazione che ci vede contrari sul metodo e nel merito e che contrasta con

Coca-Cola taglia 6 mila posti La metà dei lavoratori a rischio negli Stati Uniti

ROMA Coca-Cola ha annunciato ufficialmente il taglio diecimila posti di lavoro a livello mondiale, metà dei quali negli Stati Uniti. È la più ampia ristrutturazione mai attuata dal colosso di Atlanta. Il piano comporterà la soppressione di circa il venti per cento dell'attuale forza lavoro dell'azienda (29mila dipendenti diretti), con 2.500 esuberi presso la sede centrale di Atlanta, 800 negli altri stabilimenti Usa e 2.700 nel resto del mondo. 16.000 esuberi spiega una nota del colosso di Atlanta, saranno ottenuti tramite pensionamenti anticipati, outsourcing e veri e propri licenziamenti. Dopo l'operazione di ristrutturazione, che

farebbe risparmiare circa 300 milioni di dollari (poco meno di 600 miliardi di lire), il risultato pre-imposte della Coca-Cola previsto per il 2000 dovrebbe essere di circa 800 milioni di dollari. «La necessità di questa ristrutturazione si accompagna alla decisione più difficile che un manager possa assumere: i licenziamenti», ha affermato il neo presidente della Coca-Cola Doug Daft, che spiega di aver preso questa decisione dopo un monitoraggio della situazione aziendale durato sei mesi. «Il management - ha aggiunto - si è impegnato a fare tutto quello che era necessario per garantire alla Coca-Cola un futuro più forte».

UN 1999 NEGATIVO Una perdita netta di 45 milioni di dollari Un crollo sul '98

La società ha registrato una perdita netta trimestrale di 45 milioni di dollari, un crollo catastrofico rispetto all'utile di 597 milioni di dollari registrato nello stesso periodo del 1998, dovuta ad una

spesa straordinaria di 813 milioni connessa alla riduzione di impianti di imbottigliamento in Russia, negli Stati baltici ed in Giappone. Nello stesso periodo il fatturato è salito a 4,931 miliardi di dollari, con un progresso del 10,6%. Nell'intero 1999 l'utile netto di Coca Cola è sceso di oltre il 35% a 2,4 miliardi di dollari, mentre il fatturato è risultato pari a 19,8 miliardi (+5,3%). Si è trattato di un anno estremamente difficile per il gruppo di Atlanta, che in Europa ha dovuto fronteggiare il calo di immagine dovuto allo scandalo delle lattine adulterate, mentre in Italia è finito sotto inchiesta dell'Antitrust con l'accusa di uti-

lizzo di pratiche anticoncorrenziali, dopo la denuncia operata dalla rivale Pepsi Cola e da Esselunga. E i tagli occupazionali annunciati dalla Coca Cola sono solo l'ultimo episodio della ristrutturazione avviata negli ultimi anni dai grandi gruppi industriali e finanziari americani. In testa alla poco onorevole classifica dei tagli al personale, c'è la Boeing, che tra il 1998 e il 1999 ha cacciato 55.000 lavoratori. Seguono General Motors (50.000), Att (19.000), BankAmerica (18.000), Amoco (15.000), Procter & Gamble (15.000), Citigroup (10.400), Johnson & Johnson (9.900), United Tech. (9.135).

tutta l'impostazione politica della riforma dei pubblici servizi e delle privatizzazioni. Da una parte si liberalizza, dall'altro si creano nuovi monopoli. Perplesiti rimangono poi sul metodo scelto per stabilire il valore della società: il decreto stabilisce infatti che il prezzo dovrà essere stabilito da un collegio di valutatori indipendenti scelti uno dal Tesoro, uno dall'Enel e il terzo di comune intesa fra Enel e Tesoro. Ma sulle critiche taglia corto anche Massimo Veltri, capogruppo Ds-Ulivo in commissione Ambiente al Senato, che dovrà dare un parere sulla privatizzazione dell'Acquedotto Pugliese, che sottolinea la «limpidezza del percorso intrapreso dal governo».

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACO NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for BURGO RNC, BUZZI UNIC, BUZZI UNIC R, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FIN PART, MAGNETI, MAGNETI RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MAFFEI, MAGNETI, MAGNETI RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for PREMAFIN, PREMUDA, PREMUDA RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for TERME ACQUI, TIM, TIM RNC, etc.





◆ **Coinvolto nella vicenda tedesca un consulente d'affari già dentro una maxi-inchiesta sul riciclaggio**

◆ **Si tratta di Giorgio Pelossi, principale accusatore di Schreiber, arrestato negli Stati Uniti**



Fondi neri all'ex cancelliere C'è una pista italiana Airbus, le tangenti portano in Svizzera

MILANO L'inchiesta sui fondi neri per la Cdu che vede coinvolto in Germania l'ex Cancelliere Helmut Kohl ha anche un fronte italiano e guarda caso, uno schizzo della vicenda approda proprio a Milano, nella procura di Tangentopoli. Il trait d'union è un consulente d'affari del Canton Ticino coinvolto nella vicenda tedesca, ma che figura anche tra i protagonisti di una maxi-inchiesta della Procura di Milano sul riciclaggio internazionale di narcodollari. Si tratta di Giorgio Pelossi, 62 anni, di Bellinzona. Per restare nei parallelismi, Pelossi è una specie di Pacini Battaglia della situazione ed è stato arrestato il 20 gennaio scorso a Chicago su ordine di custodia emesso il 4 febbraio 1998 dal Gip di Milano Maurizio Grigo. Accusa: riciclaggio. In Germania, Pelossi è uno dei testimoni d'accusa contro Karlheinz Schrei-

ber, l'uomo d'affari tedesco-canadese coinvolto in varie vicende di tangenti al centro dell'attenzione delle autorità tedesche, tra le quali quelle che sarebbero state pagate per la vendita di aerei Airbus al Canada. Pelossi è stato per anni un collaboratore di Schreiber: il suo studio di consulenza finanziaria a Lugano avrebbe gestito varie operazioni dell'imprenditore legate alla compravendita di armi. Il suo arresto, potrebbe portare a una svolta nelle indagini tedesche.

In Italia, è incappato nella rete degli inquirenti come vecchia conoscenza della Direzione investigativa antimafia. Facciamo un passo indietro: nell'autunno scorso la Dia portò a termine la cosiddetta operazione «Bingo2» che si concluse con 129 arresti e col sequestro preventivo di beni per un valore di oltre 100 miliardi di lire. Nel mucchio c'era-

no nomi ben noti e Pelossi era passato in secondo piano. Le indagini hanno accertato che in effetti è un personaggio di tutto rispetto, titolare di alcune società elvetiche utilizzate dal sodalizio criminale che fa capo a Pasquale Centore, per il deposito di ingenti somme di denaro contante su banche della Confederazione provenienti dai trafficanti di droga. Al vertice dell'organizzazione, il boss della Camorra (ora pentito) Pasquale Centore, e tra gli arrestati un altro dei soliti noti: l'ex faccendiere piduista Flavio Carboni. Tutta la vicenda girava attorno a un traffico miliardario di cocaina, che si avvaleva delle competenze del finanziere per la gestione delle operazioni di pagamento all'estero delle partite di droga. Il denaro riciclato era stato riutilizzato in Italia per la costruzione di un villaggio turistico in Sardegna. Naturalmente

turismo a cinque stelle per soli vip. Il denaro proveniente dai traffici di droga veniva recapitato a Pelossi direttamente in contanti con dei corrieri, molti dei quali individuati nel corso delle indagini. Si calcola che per le sue mani siano passati circa 32 miliardi: coca sudamericana trasformata in denaro contante, cangiato dal finanziere italo-svizzero, per essere riutilizzato in altri apparentemente puliti. Per questa vicenda è in corso in questi giorni a Milano davanti al Gip Fabio Paparella un'udienza preliminare con 85 imputati. Pelossi è tra questi anche se adesso, dopo l'arresto, la sua posizione dovrebbe essere stralciata. Nell'ordinanza di custodia cautelare del Gip Grigo gli viene contestata l'organizzazione di un complesso meccanismo di riciclaggio attraverso tre banche di Lugano: la Banca del Gottardo, la Sbs e il Credito di



Leo Kirch
Sopra
l'ex
cancelliere
Kohl
In basso
Wolfgang
Schäuble

Lugano.
Le indagini, condotte dalla Dia di Roma, erano iniziate due anni fa e sono coordinate dal pm milanese Giuseppe D'Amico e Francesca Marcelli, che ora hanno avviato le pratiche per l'estradizione. In attesa di una decisione, dal 20 gennaio scorso è rinchiuso in carcere a Chicago. In parallelo, anche la Germania e il Canada in questi giorni stanno discutendo la possibile estradizione di Schreiber, che si trova libero su cauzione nel paese nordamericano dopo essere stato fermato con l'accusa da parte delle autorità tedesche di evasione fiscale. Il difensore di Schreiber, l'avvocato Edward Greenspan, ieri ha detto ai giornalisti canadesi che l'arresto di Pelossi per ordine della magistratura italiana «ha forse suonato la fine del processo contro Schreiber». S.R.

IL CASO

Renania, scandalo per la Spd Kirch, per Kohl voli gratis

Secondo quanto scrive il settimanale tedesco Stern, anche l'ex-cancelliere Helmut Kohl (Cdu), come si suppone abbiano fatto alcuni dei leader più in vista della Spd nel Land Westfalia-Renania del nord, avrebbero usufruito di voli gratis messi a disposizione da una compagnia charter bavarese di proprietà del magnate dei media Leo Kirch. Tra le destinazioni dei voli c'è anche l'Italia, nella quale Kohl sarebbe venuto in occasione della partecipazione ad una manifestazione politica. Come scrive il settimanale di Amburgo nel suo ultimo numero, in edicola a partire da quest'oggi, l'ex-presidente onorario della Cdu - dopo la sua uscita di scena come cancelliere nell'ottobre 1998 - avrebbe usufruito per sei volte, e senza pagare un solo marco, di voli messi a disposizione dalla compagnia charter Transalpina con sede a Monaco di Baviera. Proprietario di Transalpina è Leo Kirch, il magnate multimiliardario tedesco. Il portavoce di Kohl, Michael Roik, ha dichiarato ai giornalisti di Stern che tutti i voli «sono stati effettuati su invito del signor Kirch». Sempre secondo il settimanale, Helmut Kohl avrebbe approfittato della generosità «del suo amico Kirch», fra l'altro, per manifestazioni elettorali a sostegno del Partito popolare austriaco. Il leader cristiano-democratico avrebbe inoltre usufruito di voli gratis della Transalpina anche in occasione delle sue vacanze. «I voli a quanto pare sono stati pagati regolarmente da Leo Kirch», scrive ancora Stern. In una dichiarazione fatta pervenire ieri a vari organi di stampa - e diffusa dall'agenzia tedesca di informazione Dpa - l'ex-cancelliere ha sottolineato come tali voli non abbiano avuto nulla a che fare con la sua attività di cancelliere, che è cessata nell'autunno del 1998. «Di conseguenza - sostiene Kohl - è anche falso mettere in relazione i voli avvenuti nel 1999 con l'alleanza allora prospettata (prima però del 1999) fra i gruppi Kirch, Bertelsmann e Telekom», ed avente per oggetto le pay-tv. Sempre secondo la rivista tedesca, Helmut Kohl si sarebbe impegnato a fondo in favore di tale alleanza presso la Commissione europea di Bruxelles.

Anche i socialdemocratici al governo, però, devono affrontare un loro scandalo «aereo». E messo che Heinz Schuessler, da tempo ministro delle Finanze nel Land della Westfalia-Renania del nord, ha mentito riguardo i voli compiuti a bordo di un aereo noleggiato da una banca che ha stretti legami con il governo. Il ministro aveva sempre negato di aver utilizzato questi «passaggi» fino a quando non ha dovuto ammettere di aver volato per ben quarantasette volte gratis, e di aver portato con sé la fidanzata in un paio di occasioni. L'opposizione cristiano-democratica ha subito chiesto la testa di Schuessler, e ieri sera quest'ultimo ha annunciato le proprie dimissioni.

Intanto il Parlamento regionale della Bassa Sassonia, il Land settentrionale tedesco governato a lungo in passato dall'attuale cancelliere Gerhard Schröder, ha deciso ieri all'unanimità l'istituzione di una commissione d'inchiesta incaricata di far luce sulle irregolarità finanziarie che hanno portato due mesi fa alle dimissioni del suo ministro-presidente Gerhard Glogowski (Spd). Dopo essere rimasto per soli 13 mesi alla guida del governo regionale - all'uscita era andato sostituendo Schröder, divenuto cancelliere - Glogowski aveva lasciato l'incarico lo scorso novembre per le forti critiche suscitate dalle rivelazioni secondo cui egli avrebbe fatto viaggi di piacere, feste e ricevimenti, compreso quello per le sue nozze, con denaro di varie imprese del posto.

I PERSONAGGI

QUATTRO ANTIEROI PER LA «MANI PULITE» TEDESCA

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO In Italia sarebbero già delle star assediato dai media, in Germania si fatica per sapere qualcosa di loro. Sono i quattro magistrati cui sono toccate in sorte le indagini sullo scandalo più clamoroso nella storia della Repubblica federale. Ad Augusta, in Baviera, la Procura da cui un paio di mesi fa partì tutto, e poi a Bonn, dove è stata presa la decisione più difficile, quella di aprire un fascicolo per malversazione contro Helmut Kohl, e infine a Wiesbaden, dove è approdato l'ultimo filone dell'inchiesta, forse quello più ricco di sviluppi futuri, con le indagini sul riciclaggio dei fondi neri cristiano-democratici nel Liechtenstein.

A far esplodere il caso che sta scuotendo la Germania e le sue certezze passate è stato un uomo che tutti considerano timido e molto controllato. Reinhard Nemetz, 48 anni, era stato appena nominato dal ministro

della Giustizia bavarese a capo della Procura di Augusta (i Pubblici ministeri in Germania sono di nomina politica e le loro carriere sono separate da quelle dei giudici) quando, a novembre, si è trovato a gestire l'inchiesta su Karlheinz Schreiber, il mercante d'armi sessantacinquenne arrestato in Canada sotto l'accusa di evasione fiscale e poi messo in libertà provvisoria dietro una cauzione per l'equivalente di un miliardo e mezzo di lire. È stato pro-

prio dall'ammissione dell'imputato lontano su dei versamenti fatti all'ex tesoriere della Cdu Walter Liesler Kiep che ha preso le mosse l'indagine che poi sarebbe approdata a Bonn. Nemetz, allora, non era proprio uno sconosciuto, nella sua Augusta dove è nato e dove ha sempre vissuto: si era conquistato già una certa notorietà in Baviera per aver gestito con umanità il caso di un bambino libanese rinvio in Libano nonostante fosse ammalato di cancro e per aver indagato nel '96 sulla terribile uccisione a sfondo sessuale di una bambina. Ma le confessioni di Schreiber gli hanno decisamente cambiato la vita. «Ho in mano un'inchiesta - dice - nella quale sono ancora molte le questioni senza risposta». Quando gli chiedono se si sente sottoposto a pressioni politiche, con un dossier così scottante, risponde di no e se si prova a insistere si arrabbia. D'altronde, di non aver soggezione del potere politico il «timido» Nemetz lo ha già dimostrato: un paio d'anni fa l'allora

ministro federale della Giustizia Edzard Schmidt-Jortzig (Fdp) si presentò a una riunione di magistrati bavaresi criticando la Procura di Augusta per come aveva gestito il caso della bambina uccisa. Nemetz fu l'unico a prendere la parola contro la diagnosi «sbagliata» del signore venuto da Bonn.

Uno che di soggezioni verso i politici certo non ne ha mai avute, nonostante la vicinanza con il Palazzo politico, è Dieter Irsfeld, che il prossimo 1° aprile, a 64 anni, lascerà la guida della Procura di Bonn. Irsfeld è il magistrato che all'inizio degli anni Ottanta indagò sul «caso Flick», il celebre caso di corruzione in cui per la prima volta fu coinvolto Kohl, allora di fresca nomina alla cancelleria. Sposato, con due figli grandi, una passione per le buone letture e il teatro, il capo della Procura di Bonn ha studiato nell'infanzia locale e a Monaco. Il motto della sua vita, dice, è: «ricono-



scere sempre le ragioni del diritto e della legge». Come dire: non guardare in faccia nessuno. Mentre il suo capo si tiene nell'ombra, Bernd König, il procuratore incaricato di esercitare l'ufficio del portavoce (che nelle Procure tedesche è un incarico importante e sempre esercitato da un magistrato), proprio non se lo può permettere. Da quando lo scandalo è approdato a Bonn e soprattutto da quando sono scattate le indagini su Kohl la sua vita - dice -

è cambiata radicalmente e gran parte del suo lavoro consiste nel rispondere ai giornalisti tedeschi e stranieri. Eppure König, sposato, buon giocatore di tennis, ha avuto anch'egli per le mani scottanti inchieste «politiche», di quelle che suggerivano la necessità della discrezione. Tra le altre, quella sullo scandalo che investì l'allora presidente del Bundestag Rita Süßmuth, che era stata accusata di utilizzare in modo improprio gli aerei di servizio. König assicu-

ra di non aver mai avuto la tentazione di utilizzare la notorietà che gli può derivare dalla funzione per iniziare una carriera politica. Non è nel suo stile, e poi questo costume in Germania non esiste proprio. È già abbastanza famoso per conto suo, invece, Dieter Arlet, il portavoce della Procura di Wiesbaden cui è toccata la patata bollente dell'inchiesta sul riciclaggio dei fondi neri della Cdu nell'Assia. Arlet, che ha compiuto 60 anni l'altro giorno e li festeggerà alla grande con tutti i suoi amici sabato prossimo, è un personaggio pubblico con una certa fama. Ma non come magistrato bensì come trombettista. Appassionato di musica fin da quando aveva quattro anni, è l'apprezzatissimo titolare del ruolo nella «Wiesbadener Juristenband», un'orchestra jazz composta tutta da magistrati, che ha 29 anni di vita e un certo prestigio tra gli intenditori. Per non tradire la sua band Arlet ha rinunciato a trasferimenti che avrebbero favorito la sua carriera e si è dedicato, nella piccola città capitale dell'Assia, alla guida degli uffici che si occupano dei problemi giovanili e della droga. I principi che lo guidano nella delicatissima inchiesta sul riciclaggio dei fondi cristiano-democratici nel Liechtenstein sono - ha dichiarato a un giornale della sua città di essere «obiettivo nella misura massima possibile». Noi magistrati - ha aggiunto - «lavoriamo con degli esseri umani e anche contro di loro, abbiamo sempre a che fare con dei destini individuali. Perciò il compito delle Procure è anche quello di informare quando qualcuno, coinvolto nelle indagini, alla fine viene dichiarato innocente».

Ma la Cdu risale nei sondaggi

Una inaspettata, anche se lieve risalita nei consensi della Cdu si registra nello Schleswig-Holstein, il Land settentrionale tedesco, il cui capoluogo è Kiel, dove si vota per le regionali il 27 febbraio prossimo. Da un ultimo sondaggio condotto dall'Istituto «Forsa» per conto della tv privata RTL, del settimanale Die Woche e del quotidiano Luebecker Nachrichten è risultato infatti che l'Unione cristiana-democratica - finora in caduta libera nei favori dell'elettorato - ha guadagnato un punto percentuale rispetto alla settimana passata salendo al 39% dei consensi. Al contrario la Spd ha perso un punto, scendendo al 43%. Per quanto riguarda gli altri partiti, i Verdi sono dati invariati al 5%, mentre i liberali Fdp guadagnano un punto salendo al 6%. Il partito locale Ssw è fermo al 3%. Il sondaggio è stato effettuato dal 20 al 24 gennaio su un campione di 1008 elettori. Nelle elezioni di fine febbraio si affronteranno l'attuale ministro-presidente socialdemocratico, la signora Heide Simonis, e il capoluogo Cdu Volker Ruehe, ex ministro della Difesa nel governo di Helmut Kohl.



◆ **Il giudice ha ormai solo poche ore per decidere sugli arresti domiciliari**
L'avvocato difensore: un equivoco

◆ **Parla la moglie Giuliana Broggi**
«Tornare in carcere per Ovidio equivale a una condanna a morte»

Bompresini in attesa spera un ripensamento Intanto Pietrostefani conserva il silenzio

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Giorgio Pietrostefani tace per scelta. Ovidio Bompresini attende in silenzio che i magistrati competenti si pronuncino sulle sue sorti, ma ancora ieri nessuna risposta. L'avvocato Ezio Menzione aveva chiesto al giudice di sorveglianza di Massa che fossero ripristinati gli arresti domiciliari di cui beneficiava prima del processo di revisione. Ma c'è stato un equivoco, chiamiamolo così.

Il dottor Mariotti ha ritenuto di dover dichiarare la richiesta inammissibile perché la condanna di Bompresini non è ancora definitiva, ci sarà un ricorso in Cassazione. Menzione gli ha fatto notare che il suo assistito deve rientrare in galera non per la sentenza emessa il 24 gennaio a Mestre, ma per quella del '97, che ora è stata ripristinata e che è definitiva. E gli ha chiesto di revocare la sua ordinanza. «La mia speranza - dice Menzione - è che il giudice riconosca l'equivoco e che accolga l'i-

stanza». L'avvocato parla di una «lettura controversa della norma» e in effetti, quando si parla di processi di revisione si cammina su un terreno minato. Dicono gli esperti che c'è poca giurisprudenza in materia e insomma, l'interpretazione è spinosa. Ma il tempo stringe: entro due giorni Mariotti si trasferirà a Pisa e se entro quella data non avrà preso una decisione, questa fastidiosa eredità passerà al suo successore. L'avvocato Menzione è ottimista: «Sono abbastanza tranquillo: il giudice sa benissimo che le condizioni di Bompresini sono precarie perché fu lui ad ordinare una perizia quattro mesi fa». Ma potrebbe chiedere una nuova perizia prima di deliberare e insomma, tutto si complica. Circa una previsione sulla possibilità che Bompresini possa «presentarsi», il difensore ha rilevato che «c'è questa istanza davanti al magistrato e quindi credo che egli si soppesando l'idea di aspettare questa decisione: ormai è questione di 24 ore...».

La questione è rimbalzata im-

propriamente al Tribunale di sorveglianza di Genova, che alla fine dell'iter dovrà ratificare o respingere la decisione che il magistrato di sorveglianza prende «d'urgenza». Ma non essendoci ancora una decisione, non si vede su cosa debba pronunciarsi. E intanto continua l'attesa.

Giuliana Broggi, moglie di Bompresini, ieri ha parlato ai microfoni del Tg2. «Tornare in carcere per lui equivale ad una condanna a morte». Ha precisato che suo marito «non ha alcuna intenzione di scappare», ma sta attendendo la decisione del magistrato di sorveglianza. «Non si vuole sottrarre a nulla - ha detto ancora - ma d'altra parte l'unica volta che è stato in carcere ne è uscito in condizioni fisiche e psichiche disastrose». Spera «che possano dargli almeno gli arresti domiciliari». E ad una domanda sul fatto che per la prima volta i tre ex compagni hanno scelto strade diverse, ha risposto: «Ognuno ha la sua vita, ognuno vive le cose sulla sua pelle e per Ovidio tornare in carcere equivar-

rebbe ad una condanna a morte». Non c'è stata giustizia nei loro confronti, ha assicurato Giuliana: «Forse - ha detto - potevano leggere meglio nelle carte e vedere che le dichiarazioni di Marino e della sua compagna sono state una macchinazione contro di noi, e ci hanno rovinato la vita. Ormai sono 12 anni che facciamo una vita d'inferno...».

E a chi li accusa di essere stati privilegiati, rispetto agli imputati normali, ha risposto «naturalmente se Adriano Sofri conosce moltissime persone e ha molti amici non certo una colpa».

Luigi Vanni, difensore di Giorgio Pietrostefani non ha notizie del suo assistito. «Non l'ho più sentito e ritengo che quella di non farsi sentire sia una sua scelta». Non c'è novità sulla sua scomparsa, ma l'avvocato milanese esclude gesti estremi: «Non mi sembra il tipo che possa dare ai suoi avversari la soddisfazione di autoeliminarsi. Poi ha una figlia cui vuole bene e le persone che hanno degli affetti non si uccidono».



Adriano Sofri

Grandi nomi fanno appello per la grazia

■ Sta diventando, al di là delle intenzioni, una vera e propria campagna quella che spinge perché a Sofri, Bompresini e Pietrostefani. Alle voci, già comparse sull'Unità, di Camon e Tranfaglia, si è aggiunta, dalle colonne del Corriere della Sera quella di Indro Montanelli. Il giornalista si era già pronunciato sul caso Sofri in passato in maniera anche contraddittoria sul giudizio di innocenza o colpevolezza. Ma ora argomenta la sua proposta per una soluzione che faccia uscire dal carcere Sofri, al di là del merito stretto del processo. Alla sua voce si sono aggiunte ieri anche quelle di Vannino Chiti, presidente della Regione Toscana, del Nobel per la letteratura Dario Fo e di Franca Rame.

Sofri ancora in questi giorni ha affermato che non è nelle sue intenzioni di chiedere la grazia: «Il ministero competente ha un doppio nome, di Grazia e di Giustizia. Ecco - aveva commentato - io cerco la giustizia e non penso alla grazia». Quello che spinge molti - anche tra chi è convinto della sua innocenza - a parlare ora di grazia è la sensazione che questa interminabile vicenda (il delitto Calabresi è avvenuto 28 anni fa, l'arresto e le accuse contro Sofri e i suoi compagni risalgono a 12 anni orsono) non riesca a uscire dal labirinto delle sentenze, delle inchieste. Insomma che dalla aule di giustizia non sia uscita e difficilmente potrà uscire una soluzione convincente.

LA LETTERA

Sofri: «Se qualcuno del vecchio Pci sapeva di Marino, lo dica»

SEGUE DALLA PRIMA

Non l'avevo messa in discussione. Avevo solo indicato l'incomprensibilità della duplice e reciproca reticenza di Bertone e Marino a proposito del loro colloquio.

Mi sembrò ragionevole dedurre (allora, e non oggi: si legga la mia «Memoria», 1990) una conferma alla mia persuasione che i carabinieri erano andati da Marino, e non Marino dai carabinieri. Passò ancora un po' di tempo, e in quello stesso processo di primo grado la schiettezza ingenua del parroco di Bocca di Magra fece svelare un'altra verità fino ad allora negata e occultata, sui prolungati rapporti fra Marino e ufficiali dei carabinieri prima della data verbalizzata che l'inizio repentino della «confessione». (Aggiungo che in un'intervista al Tirreno appena uscita, il 25 Gennaio 2000, quel parroco dice: «Ufficialmente la confessione ai carabinieri avvenne nel mese di Luglio. Già, ufficialmente... Ma la cosa non sono andate così. I carabinieri erano in contatto con Marino almeno da due mesi, forse di più. Parlavano con lui e lo aiutavano a parlare perché la cosa, come dicevo, alleghia sulle acque...». Se ne sono sicuro? Certo, perché sono stato io a scoprire per primo che i carabinieri tenevano d'occhio Marino. Una sera, forse di mar-

zo, mi affaccia sulla porta della chiesa e vedo dei giovani che non conosco (...))Vallo a sapere che erano carabinieri in borghese che non si interessavano della chiesa ma della casa di Marino. Se fosse così, il colloquio fra Bertone e Marino sarebbe addirittura successiva a un'attenzione dell'Arma per Marino, e le ragioni che mossero quest'ultimo sarebbero ancora più torbide.)

Dunque a quel punto (cfr. ancora la mia «Memoria») le reciproche reticenze erano due: di Marino e Bertone, e di Marino e i carabinieri. (Per non dire di Marino e di Antonia Bistolfi, e della grottesca pretesa che non sapessero niente l'uno dell'altra). Reticenze assurde e inspiegate, salvo che nell'itinerario da me figurato: Bertone non poteva essersi tenuto per sé presunte rivelazioni di una tale gravità - oltretutto esponendo sé stesso ed il suo partito - e, direttamente o no, provvide a che chi ne aveva competenza andasse a controllare Marino e le cose che raccontava. Così si spiegava anche la venuta da Milano dell'allora colonnello Bonaventura, da sempre impegnato nel-

l'indagine su Calabresi, e le sue ripetute sedute notturne con Marino.

Passarono altri anni, e alla fine del secondo processo di appello l'avvocato Maris, dimenticando smentite e sdegni, fece tranquillamente la seguente rivelazione: «Io prego Marino di dire pure che aveva fatto questa sua confidenza al parroco di Bocca di Magra ma di non dire che aveva fatto questa confidenza a Bertone. Non mi piaceva. Non mi piaceva, anche se Bertone aveva informato altre persone, preferivo la parola fuori da questa vicenda. Bertone poi uscì, non perché noi l'abbiamo detto». Maris

ammetteva ora di aver parlato con Bertone, e dava anche una spiegazione del silenzio. Che cosa «non gli piaceva»? Evidentemente che il nome di Bertone facesse chiamare in causa il Pci, e che se ne trasse occasione o pretesto per qualche speculazione politica. Ma, come si vede, la questione che io oggi esplicitamente sollevavo era già allora chiara, e chiaramente ammessa dallo stesso Maris. In quel processo fummo assolti, e solo la slealtà della «sentenza suicida» rimise in moto la macchina della no-

stra persecuzione.

La sentenza successiva, a noi contraria, ripristinava la tesi della spontaneità assoluta e anzi della santità religiosa della «confessione» di Marino, e dichiarava ancora la sua compagna teste indipendente a riscatto. Nella revisione appena conclusa quest'ultima assurdità - Marini e Antonia ignari l'uno dell'altra, lei che andava dall'avvocato pubblicano a fare il nome di Bompresini, lui che andava dal senatore del Pci a fare il nome mio e di Pietrostefani - è definitivamente crollata sotto l'evidenza di nuove prove materiali (aspetto di vedere se le motivazioni proveranno a negarlo). A questo punto la falsità di Marino che va «spontaneamente» dai carabinieri era ulteriormente dimostrata. L'ho argomentato ancora una volta, e ho spiegato quale effetto, forse non voluto ma praticamente fatale, avesse avuto il silenzio sul percorso che aveva portato i carabinieri da Marino, lasciando consacrare la pretesa «spontaneità» della sua confessione: caposaldo dell'accusa prima e della condanna poi. Ebbene, alla fine dell'ultima udienza della revisione, dopo la mia dichiarazione conclusiva, coi giudici appena ritirati in camera di consiglio, l'avvocato Maris, interpellato dai cronisti, disse: «Ma certo che Bertone si rivolse ai massimi vertici del partito.» E ag-

giunge subito dopo, forse per attenuare la dichiarazione: «Io, almeno, avrei fatto così».

Mi scuso della ricostruzione un po' pedante. Ma era necessaria per alcune ferme osservazioni. La prima, che non sono io a ipotizzare, o insinuare, qualcosa che lo stesso Maris ha riconosciuto, sia pure a puntate e mettendoci una decina d'anni. La seconda, che io non ho né accuse né polemiche da fare, e semplicemente, ma fortemente, chiedo che chi è in grado di farlo ammetta ciò che è ovvio: che di «rivelazioni» così gravi Bertone abbia informato il Partito cui aveva dedicato la propria vita, e per quel tramite lo Stato alla cui legalità era oltremodo devoto. Aveva due ragioni per farlo: accettare la verità su un episodio così grave, e tenere il partito fuori da un possibile coinvolgimento.

O si crede davvero che una persona accorta e responsabile come Bertone, in un partito che era ancora, nel 1988, il Pci, tenga per sé una confidenza come quella che si sentì fare da Marino? Vogliamo scherzare? Ora ho letto alcune risposte alle co-

se da me dette, e largamente fraintese. L'ex-segretario del Pci Natta, che mostra per me un'antipatia che non ricambio affatto, dichiara di non aver saputo niente di ciò che avvenne in quella primavera-estate del 1988.

Non ho nessuna difficoltà a credergli. Ma poi aggiunge un giudizio pesante sul fatto che io ne parli ora che Bertone è morto. Si sbaglia, dunque: ne ho parlato e scritto dall'inizio. Il mio avvocato si è rivolto a Bertone personalmente ancora preparando l'istanza di revisione. Nativo dunque rinunci, per favore, al sospetto di mie insinuazioni villi o tardive. Achille Occhetto, su Repubblica, parla a sua volta di una mia «accusa» (!) di cui è amareggiato. Gli dicono che secondo me lui «doveva sapere», e replica di non aver saputo niente.

Ma io non ho mai detto niente che riguardasse Occhetto, e tanto meno che «dovesse sapere»: e credo senz'altro che non ne abbia saputo niente, dato che lo dice. Spero che legga questo pezzo, lui e Macaluso e Vezio Bertone e gli altri che mi hanno risposto, e vedano che cosa dico io, e da quando, e che cosa ha detto Maris, e

quando. E mettano la propria esperienza del vecchio Pci - del bene e del male di quel Pci - a confronto con la domanda: se un iscritto al Pci va da un autorevole esponente del Pci a dichiararsi autista dell'omicidio di Calabresi e mandato per conto di Lotta Continua dal notaio Adriano Sofri, è pensabile che costui non avvisi qualcuno nel partito? Che non avvisi, per esempio, Pecchioli?

Marino, che è Marino, nega. E dice anche: «Supponiamo - supponiamo perché non è vero - che siano stati sul serio i carabinieri a venire da me, su indicazione di Bertone e di qualcuno del Pci: il punto centrale non cambia.» Cambia, naturalmente. Traluce dunque la spontaneità della sua «confessione», e con essa il fondamento abusivo quanto esaltato di accusa e condanna. A qualcuno, oltre che a Marino, non è sembrato abbastanza importante. Bene: è molto importante. Chi ne sa qualcosa, lo dica. Senza imputarmi di evocare «complotti», quando la mia idea dello svolgimento delle cose è l'esatta e argomentata negazione dei complotti. E senza insinuare che io sollevi «accuse» tardive e, peggio, postume, dopo undici anni che sostengo la mia convinzione, avendo cura, a qualsiasi prezzo, di deludere ogni strumentalizzazione di parte della mia disavventura.

ADRIANO SOFRI

Perde credito la pista Br Inchiesta sul ferimento di Santomauro, An

ROSANNA CAPRILLI

MILANO «È una storia priva di senso», dice Marco Chezzi, il sostituto procuratore titolare dell'inchiesta sul ferimento del consigliere di An, Emilio Santomauro. È la pista della Brigate rosse perde sempre più credibilità. Sebbene, come precisano gli investigatori, non viene per ora accantonata, ma per motivi di cautela. Ieri sono stati in molti a pronunciarsi sulla scarsa credibilità della matrice terroristica dell'attentato. Dai compagni milanesi di partito di Santomauro (le cui condizioni vanno migliorando) al ministro dell'Interno Enzo Bianco. «Al momento esistono dubbi che quella possa essere una pista realistica». E il sottosegretario agli Interni Massimo Bruti: «La terminologia usata non è quella

consueta dei brigatisti». Dello stesso avviso, Umberto Gay, capogruppo di Rifondazione comunista a Palazzo Marino, destinatario di un pacco bomba su cui la magistratura sta ancora indagando. «Non è una vicenda di tipo politico. La rivendicazione non sta né in cielo né in terra e non si è mai visto un attentatore in moto».

Prende infatti sempre più corpo l'ipotesi che il ferimento di Santomauro sia - come dire - un fatto privato. Difficile, invece, azzardare in quale direzione precisa stiano prendendo le indagini. Lo stesso magistrato ha detto che Santomauro non ha fornito elementi validi per spiegare la vicenda. Ma da indiscrezioni si intuisce che l'attenzione si sia concentrata sugli ambienti dell'emarginazione. Gli stessi da cui proviene quel Gimmy (il 50enne ex tossicodipendente

con precedenti) che l'altra sera aveva avvicinato Santomauro all'uscita del suo studio, poco prima dell'agguato. Studio che ieri è stato visitato dalla Guardia di Finanza, sembra senza alcun risultato ai fini delle indagini. «Consulente amministrativo - legale», recita la dizione nell'elenco telefonico, sebbene Santomauro non si sia mai laureato.

Poco credibile anche la pista della criminalità organizzata, per via delle modalità dell'attentato. Chi ha sparato ha parcheggiato il grosso scooter. Ha spento il motore, è sceso, ha premuto il grilletto, poi è rimontato in sella per fuggire. «Sembra più l'azione di uno scombinato», dice Giovanni De Nicola, collega e compagno partito del ferito. Persone simili a Gimmy, che Santomauro aiutava «per via del suo grande cuore partenopeo».

L'intero quartiere rubava elettricità Torre del Greco, mega-rissa quando la polizia scopre la truffa

NAPOLI Furto di energia elettrica, arresti denunce e mega rissa. È accaduto a Torre del Greco, un grosso centro della provincia di Napoli, dove quasi tutte le famiglie di un quartiere, quello di San Giuseppe alle paludi, non pagava l'energia elettrica perché aveva trovato il sistema di allacciarsi direttamente alla rete. Il «rifornimento», infatti, avveniva attraverso dei cavi che venivano collegati alle centraline dell'Ente, permettendo così di effettuare un by pass che saltava il contatore che, naturalmente, non registrava un consumo assolutamente nullo.

A scoprire la mega truffa una pattuglia della Polizia che l'altra sera ha trovato Pietro Paolo Valletti, 45 anni, men-

tre armeggiava accanto ad una centralina di distribuzione dell'ENEL. L'uomo, armato di pinze e cacciavite, aveva già allacciato la propria abitazione alla rete e stava effettuando gli ultimi «ritocchi» per nascondere quello che aveva fatto. È bastato un piccolo controllo successivo per scoprire quasi subito altri allacciamenti abusivi. Oltre all'uomo sorpreso a sistemare i cavi, arrestato in flagranza di reato, sono state denunciate così altre quattro persone. L'accusa per tutti è di furto aggravato e continuato.

Il lavoro della Polizia non è finito qui. Ieri mattina è dovuta intervenire di nuovo nel quartiere dove era scoppiata una mega rissa. Molti abitanti se ne stavano suonando di

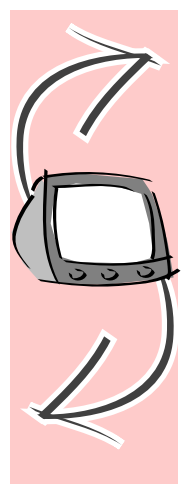
santa ragione scambiandosi reciproche accuse di essere stati i «delatori» nei confronti delle forze dell'ordine e quindi di aver permesso non solo l'arresto e le quattro denunce, ma di aver consentito la scoperta dei collegamenti abusivi e quindi l'energia elettrica non sarebbe stata più consumata gratis.

L'intervento degli agenti è servito a calmare gli animi, ma alcune persone hanno dovuto far ricorso alle cure dei sanitari presso il locale ospedale. Per fortuna si tratta di cose da poco, guaribili in pochi giorni, visto che quasi tutti coloro che si sono rivolti al pronto soccorso presentavano solo escoriazioni e contusioni.

I tecnici dell'ENEL hanno

effettuato, sempre ieri mattina, un controllo attento delle centraline della zona ed hanno appurato che quasi le utenze del rione utilizzavano artigianali by pass per rifornirsi di energia elettrica. Tutte le utenze illegali sono state registrate e gli accertamenti trasmessi alla magistratura. È stato spiegato finalmente anche il mistero dei frequenti black out che colpivano la zona dovuti, a detta dei tecnici, proprio al sovraccarico creato dai collegamenti illegali, come è stata spiegata l'eccezionale «dispersione» di energia che si registrava nell'area interdetta dai furti di energia elettrica. Le indagini continuano per accertare complici, eventuali, ed altri responsabili del furto. V.F.





◆ **Il segretario dei popolari è stato aggredito dai manifestanti di Fi che protestano contro l'approvazione della par condicio**

◆ **Il Cavaliere: tutto falso, c'è un video. Ma il Ppi replica: quel filmato è troppo breve e parziale, per questo ci vuole la legge**

◆ **Solidarietà del centrosinistra al leader di Piazza del Gesù e dura condanna «Andremao avanti, vareremo le nuove norme»**

Castagnetti nel mirino della piazza azzurra

Urla e insulti all'ingresso di Montecitorio. La maggioranza: intollerabile

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Ancora monetine. Un gesto di disprezzo che questa volta è andato oltre ogni precedente. Le parole, gli atteggiamenti, le prese di posizione che sono seguite da parte di Forza Italia, isolata all'interno del suo stesso schieramento, segnano una pagina oscura nella vita democratica del Paese. In piazza Montecitorio prima, con il senatore La Loggia che parla di «colpo di stato in atto» e poi l'aggressione al segretario dei Popolari. In Parlamento, dove un moderato come Giuliano Urbani minaccia «state scherzando con il fuoco, ringraziate Dio che sono soltanto monetine». E ancora in piazza, quando, nel tardo pomeriggio, Silvio Berlusconi ha scelto di arringare la piazza piuttosto che parlare dal suo scranno di deputato. Si è snodata, così, una lunga e difficile giornata.

E non solo (parte prima) per l'aggressione verbale, gli spintoni e il lancio di monetine contro Pierluigi Castagnetti, avvenuto verso ora di pranzo, da parte dei militanti di Forza Italia che presiedono la piazza da quando è in discussione la legge sulla par condicio. L'episodio esecrabile che ha visto protagonista un politico notoriamente disponibile al dialogo, ha imbecillato una catena di violenze verbali da parte dei rappresentanti in Parlamento di Forza Italia. Senatori e deputati azzurri sono visti spianare la strada da un po' di monetine. E hanno dato il peggio di sé, all'interno di una cultura che non accetta il dibattito, il confronto. E men che mai la limitazione dei propri privilegi.

Tra questi rientra anche il filmato «con lo svolgimento dei fatti» per smentire quanto affermato da Castagnetti, che è stato diffuso da Mediaset che in questi giorni ha trasformato in una piazza telematica lo slargo davanti al Parlamento. Una sorta di Truman Show, limitato agli interessi del Cavaliere. L'occhio delle telecamere controlla tutto. E, quindi, ha ripreso anche la vicenda del segretario Popolare. Il filmato, dato in omaggio a tutte le reti televisive, scorse per un minuto circa. Muto nell'edizione trasmessa da Rete4, con un sonoro di fondo non comprensibile ma di cui si coglieva il tono ostile, in quella del Tg2.

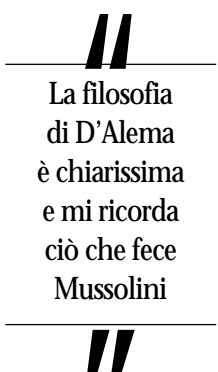
Si intravede Castagnetti, impegnato in una discussione animata con alcuni militanti di Forza Italia, tra un eccessivo sventolio di bandiere che si rivelerà quanto mai utile, poiché buona parte delle scene vengono spezzate proprio da quei tricolori forzisti. C'è poi registrato l'intervento

FRASI IN LIBERTÀ

//
Regionali e referendum? Ci vorrebbe il monitoraggio degli osservatori dell'Onu



//
Ma proprio lì doveva passare Castagnetti? Si vede che non s'intende di manifestazioni



//
La filosofia di D'Alema è chiarissima e mi ricorda ciò che fece Mussolini



//
Se lui lo vuole Berlusconi diventerà il re del regno del cambiamento



Il segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti passa tra i militanti di Forza Italia in piazza Montecitorio e sotto Silvio Berlusconi durante il sit-in davanti al Parlamento M. Ricci/Ansa

può solo immaginare, perché nel filmato non ce n'è traccia. Che sia finita la pellicola o che l'operatore abbia perso interesse all'avvenimento non ci crederei mai nessuno. I Popolari, visionato il filmato, lo hanno contestato poiché «riduce a qualche decina di secondi un episodio durato diversi minuti e dimostra che Berlusconi non è in grado di trasmettere per intero l'accaduto in quanto confermerebbe quanto da noi denunciato. E tutto questo riconferma la necessità di non lasciare nelle mani di un monopolista privato il controllo dei mezzi decisivi per una corretta informazione». Ma lo stesso Silvio Berlusconi è andato mostrando la cassetta che proverebbe la strumentalizzazione dell'accaduto «da parte dell'antidemocratica maggioranza» guidata da un uomo «che ricorda Mussolini».

O anche Hitler, come si legge su qualche cartello issato dai

manifestanti forzisti, ma anche forti, poiché resistono al freddo e al gelo «contro una legge bavaglio» in difesa della libertà di far inondare le case degli italiani di spot elettorali a mezzo tv. «Siamo sempre nell'ordine delle esagerazioni» ha commentato



Del Castillo/Ansa

D'Alema da Stoccolma «ma andiamo un pochino meglio» poiché tra Mussolini e Hitler... E a proposito del bavaglio il premier ha aggiunto: «Lasciamo stare. È falso, ma si può discutere. Qualcuno può anche dire bavaglio...». Poi ha fatto per

venire la sua solidarietà a Castagnetti per l'aggressione subito comunicandogli la sua indignazione e ribadendo che «nella vita politica di un Paese anche le parole dovrebbero essere regolamentate» avanzando l'invito a «tenere il confronto politico nei

limiti della ragionevolezza e della civiltà». Anche Walter Veltroni ha definito di «gravità inaudita l'aggressione a un segretario di partito». L'effetto monetina è rimbalzato all'interno della Camera dei deputati (parte seconda).

Urbani ha perso la testa. Seguito solo dagli esponenti di Forza Italia. Casini si è detto contrario alla violenza e alle strumentalizzazioni. Fini ha commentato: «È un gesto deplorevole» mentre Francesco Cossiga, solidale con Castagnetti per «l'insana aggressione subita», ha affermato che «nessuna reazione ad un eventuale sopruso subito giustifica la violenza». Ma ci ha pensato il Cavaliere mediatico a cercare di confondere le carte in tavola. Mai come ieri si è intrattenuto in Transatlantico elaborando paragoni calcistici per comprendere la gravità del danno che gli deriverebbe da una legge che (lui preferisce ignorarlo) esiste in tutta Europa e molto più restrittiva.

Immediata la reazione della maggioranza. I capigruppo, in una conferenza stampa, hanno condannato il comportamento di Forza Italia nella vicenda della legge sulla par condicio e si sono chiesti «cosa accadrà quando si discuterà di conflitto d'interessi?». Hanno annunciato di aver scritto una lettera ai presidenti del Senato e della Camera perché «nelle forme che riterrete più opportune, vi adirate affinché si difendano le prerogative del Parlamento, e ci sia un richiamo alla ragione e alla moderazione politica». Nicola Mancino e Luciano Violante

hanno fatto pervenire la loro solidarietà a Castagnetti e il presidente della Camera ha stigmatizzato quanto accaduto dentro e fuori dell'aula. Mussi (Ds), Sorro (Ppi), Paissan (Verdi), Piscitelli (Democratici), Grimaldi (Pdc), Bastianoni (Ri), Manziane (Udeur) hanno puntato il dito contro il comportamento di Forza Italia e del suo leader che «quando sente che qualche suo interesse è minacciato ha una reazione violenta». Hanno parlato di «azione squadrata», di «clima da guerra civile», di «cose intollerabili dentro e fuori l'Aula». «Ma ha detto Mussi noi questa legge la faremo».

Ed in chiusura di giornata (parte terza) Silvio Berlusconi, visto com'è andata la giornata scoglie ogni riserva e preferisce arringare la piazza, che accoglie il suo leader con un'ovazione liberatoria. Anche perché dopo che avrà parlato se ne potranno finalmente tornare a casa. Parla di legge «anticostituzionale, liberticida con un procedimento parlamentare irregolare» e a proposito delle monetine invita a buttargliene qualcuna perché «io le raccogliero». Il Cavaliere non butta via niente. E questa mattina, come se non bastasse, il cielo di Montecitorio sarà solcato da tre aerei con la scritta «Forza Italia-Liberta». L'attacco, ormai, è concentrato.

E Berlusconi invece dell'Aula arringa la «sua» piazza

«Un'aggressione? No, normale dialettica». Ma Fini e Casini non lo seguono

PAOLA SACCHI

ROMA «Basta, con questi non ci parlo più. Loro non vogliono più dialogare sulle regole. Ed io non voglio parlare senza interlocutori». Una della notte, al gruppo di Forza Italia, Silvio Berlusconi decide di non intervenire più in aula. Avrebbe dovuto farlo ieri, «semmai lo farà in sede di dichiarazione di voto», dice il capogruppo Pisanu. È il segno dello strappo che il Cavaliere consuma con una maggioranza che, a suo parere, «vuol giocare la partita con una squadra di undici contro un'altra di cinque, che cambia le regole del gioco, le regole comuni a suo vantaggio, prima delle elezioni». Dunque, basta e avanza per il capo dell'opposizione quella settantina di deputati iscritti a parlare in aula, con la piazza dei manifestanti che fa da sfondo, a Montecitorio, davanti al «Palazzo della politica». E alla piazza si potrebbe far ricorso forse la prossima settimana

anche con una manifestazione a Roma di tutto il Polo. Ma questa era solo un'indiscrezione che era presa a circolare ieri sera a tarda ora. Alle sette della sera, al termine di una giornata segnata dal caso Castagnetti, il Cavaliere torna sul palco allestito davanti a Montecitorio, per dire che l'opposizione sarà «irriducibile» contro «questa maggioranza».

Per definire «questo passaggio della storia repubblicana pericoloso per la democrazia». Per dire che l'episodio accaduto al segretario del Ppi è «tutta una montatura contro di noi. Un'inquietante strumentalizzazione». «Pensate! - alza il tono della voce - ci hanno dipinto come squadracce! Ma qui non è successo niente, monetine non sono volate. E, del resto, se io andassi ad una manifestazione dei Ds, volete che non mi prendano neanche un fischio, uno sberleffo? Volete che

non sia quantomeno circondato da un coro ironico?». E aggiunge: «Pensare che il capo del governo ha persino telefonato da Stoccolma, che Veltroni ha detto cose incredibili, che i capigruppo Ds hanno invitato Violante a ristabilire l'ordine davanti a Montecitorio. Benissimo! l'ordine regna a Versavia». Il capogruppo dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia, mette così: «Ma, insomma, se un tifoso della Lazio andasse allo stadio alla curva romanista, volete che non si bechi neppure un fischio? Anche i moderati a volte perdono la pazienza». Berlusconi annuncia che l'episodio che riguarda Castagnetti è stato documentato da un filmato e che la cassetta è già stata mandata a tutte le tv. Ma deve anche avvertire i suoi, invitandoli a non «esser esca» delle «strumentalizzazioni», perché la nostra «è una manifestazione re-

sponsabile». Che Filippo Mancuso parlando dal palco ieri intorno alle tredici e trenta all'indirizzo di Castagnetti abbia detto: lei «ritorni nel nulla da dove era venuto», lo confermano anche dentro Forza Italia. E, comunque, «nessuna aggressione - ripete il Cavaliere - Castagnetti si è messo anche a battibeccare, ma è stato un normale episodio di dialettica». Poi, sulle monetine che il segretario del Ppi racconta di aver ricevuto addosso, Berlusconi ironizza: se le tirassero a me «le raccoglierei perché ci servono, ci facciamo comunicazione politica». Alle otto via dal Plebisito, alcuni disoccupati «azzurri» napoletani, dal fisico robusto, salutano il Cavaliere raccomandandogli ad alta voce: «Silvio caccia però quei farabutti di Costanzo e di Mentana e dalli a D'Alema!». La sinistra che «non mi fa lavorare più in tv», aveva detto nel pomeriggio dal palco Gabriella Carlucci. Berlusconi, parlando prima

nel Transatlantico di Montecitorio, era ritornato anche sul congresso Ds di Torino, sul Lingotto «tempio dell'odio». Nel quale Lingotto, a suo dire, D'Alema si sarebbe rivolto agli altri esponenti della maggioranza come se fossero «tutti suoi ministri, tutti suoi sottosegretari». Insomma: è andato al Lingotto per dire «il governo sono io». E la mette così, il Cavaliere: «Questo mi ricorda Mussolini». Intanto, i suoi alleati, Fini e Casini sul caso Castagnetti fanno critiche. Fini mette così: «Quando ci sono atti di intimidazione se non di aggressione non possono non essere stigmatizzati. Ma c'erano altre entrate...». E Casini: «Condanno quanto è accaduto a Castagnetti, ma niente strumentalizzazioni». Intanto, nel Transatlantico Berlusconi sorridente prende sottobraccio Roberto Villetti. Sorride anche Villetti: «Cosa gli ho detto? Ho ripetuto per l'ennesima volta che in nessun paese del mondo c'è un partito socialista che sta con un polo di centrodestra».

LA POLEMICA

Giulietti: tg rispettino par condicio
Petrina: dichiarazioni inquietanti

ROMA «Vorrei che almeno i tg del servizio pubblico rispettassero la par condicio quando si vota sulla par condicio». Giuseppe Giulietti, responsabile per i Ds delle politiche delle comunicazioni, critica il modo in cui la Rai ha informato i cittadini sulla par condicio e, in particolare, sulle proteste messe in atto l'altro ieri contro il provvedimento davanti a Montecitorio. «Quello che è più clamoroso è che i Tg Rai siano arrivati a riempire le piazze in maniera virtuale, facendo vedere addirittura un palco in piazza Montecitorio, dove c'erano soltanto giornalisti, politici e pochi manifestanti», ha aggiunto Giulietti annunciando che si rivolgerà alla Commissione di Vigilanza e all'Authority. Immediata la replica di Mario Petrina, presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti: «Giudico incredibile la dichiarazione dell'onorevole Giuseppe Giulietti. Mi sembra un avvertimento verso colleghi che hanno il diritto di svolgere al meglio il loro lavoro. E mi meraviglia che il giornalista Giulietti assuma posizioni similari a quelle di esponenti politici men che rispettosi dell'informazione fornita dal servizio pubblico. Comprendo i ruoli ma non fino al punto da pensare che Giulietti ignori le regole della professione e di un contratto di lavoro che assegnano ai direttori la responsabilità del prodotto e ai giornalisti iniziativa ed autonomia...». Parole dure a cui rispondono in una nota congiunta il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi e il segretario dell'Usigrai, Roberto Natale: «Sorprende l'inopinata uscita dal presidente dell'Ordine, Mario Petrina, a censurare le critiche dell'on. Giulietti. Nei confronti delle critiche che le diverse parti politiche muovono ogni giorno alla Rai, due sole sarebbero le risposte: riconoscerne sempre la legittimità, come fa sindacato dei giornalisti; oppure contestarne sempre la legittimità e protestare tutti i giorni. Quel che non è accettabile è svegliarsi di soprassalto da un lungo sonno e accorgersi che l'informazione Rai va difesa. Al sindacato - concludono - l'autonomia delle testate, non solo quelle della Rai, sta a cuore tutti i giorni dell'anno e non in modo improvvisato ed estemporaneo».



LUNEDÌ **media**
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

MARTEDÌ **Lavoro.it**
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MERCOLEDÌ **Scuola & Formazione**
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ **Autonomie**
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ **Territorio**
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO **Metropolis**
LE CENTO CITTÀ

l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura





Giovedì 27 gennaio 2000

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

RITORNI

Sophie Marceau nuova Belfagor insieme a Serrault

Idea graziosa quella di chiamare un'attrice bella e sensuale, ma anche pepata e aggressiva, come Sophie Marceau per far rivivere sullo schermo il mitico Belfagor, l'inquietante fantasma che si aggirava nei corridoi del Louvre in uno sceneggiato televisivo che fu coreografo negli anni '60: all'epoca, comericorderete, nei panni dello spettro c'era Juliette Greco. La giovane attrice, vistantemente nel nuovo Bond *007 - Il mondo non basta*, sarà affiancata da Michel Serrault. A dirigere la pellicola Jean-Paul Salomé. Le riprese cominceranno in aprile.

Rai, l'Olocausto solo in replica

Balassone: «Nessun nuovo programma nel Memorial Day»

ROMA Giornata della memoria, oggi, in occasione dell'anniversario della liberazione di Auschwitz. E brutta figura per la Rai anche a dire di Stefano Balassone: «Non c'è nessuna trasmissione dedicata al tema», ha detto il consigliere d'amministrazione dell'azienda. «A parte *Ricordando la Shoah*, replica di un documentario di Piero Farina realizzato quattro anni fa, che andrà in onda su Raiuno all'1.40». Un po' troppo tardi e, del resto, già in passato la Rai aveva evitato di mandare in onda, se non a tarda notte, immagini particolarmente sconvolgenti dei campi di

sternino.

Proprio Roberto Olla era stato al centro di quel caso. E oggi l'autore si è detto amareggiato per la scelta dell'azienda, che ha trasmesso il suo lavoro, un film intitolato *Le non persone*, solo su Rai International e Rai Notte. «Mi sembra sbagliato - ha aggiunto - che il grande pubblico non possa vedere documenti così importanti come quelli proiettati al processo di Norimberga».

Balassone, comunque, ha partecipato alla presentazione del video (più libro) realizzato da Olla e edito dalla Eri. Un documentario che ripercorre, attra-

verso le storie dei quattro sopravvissuti Ida, Bruno, Piero e Pupa, la storia di una lucida volontà di annientamento. A partire dal 1938 gli ebrei italiani furono schedati, isolati dal resto della popolazione, derubati e vessati. Delle 6.746 persone deportate solo 830 tornarono a casa. I personaggi del libro e del video di Olla sono tra questi: Ida, deportata con tutta la famiglia, si salvò insieme alla sorella; Shlomo che faceva parte del Sonderkommando, ebbe la forza di ribellarsi a Birkenau... Da queste storie l'Italia, che in molti credono più umana di altri paesi, esce irrimedi-

abilmente macchiata, come testimoniano le immagini prese nei lager subito dopo l'ingresso dei liberatori, americani e soldati dell'Armata rossa. «Tra cumuli di cadaveri - dice Olla - vagano uomini e donne senza più nome e senza più età, non persone vive e stento perché nelle fabbriche della morte è mancato il tempo per completare lo sterminio». Queste stesse immagini vennero proiettate il 29 novembre 1945 nell'aula del processo di Norimberga su ordine dell'avvocato James Donovan. Subito dopo le udienze furono temporaneamente sospese.

RASSEGNA A TORINO

Jodorowsky e Arrabal alla (ri)scoperta del Panico

Tenuto a battesimo dai due principali artefici e fondatori del Movimento Panico, Alejandro Jodorowsky e Fernando Arrabal, è iniziato ieri a Torino «Spazio osservatorio», progetto articolato dedicato al Teatro Panico, conspattacoli, incontri con gli autori, proiezioni cinematografiche, una mostra interattiva di fumetti e un seminario. Rassegna multidisciplinare, come va di moda dire oggi, ma il termine è piuttosto pertinente per uno come Jodorowsky, pioniere dell'avanguardia teatrale cilena, messicana ed europea degli anni Quaranta, che assieme a Fernando Arrabal e Roland Topor costituì il fenomeno «Panico». Un'idea di arte totale che ha perseguito incastrandolo un genere all'altro, dal cabaret mystique che tiene a Parigi (e dove legge tarocchi al pubblico) alla didattica terapeutica (in questi giorni terrà un seminario sulla psicomagia a Torino), a film off-off come *El Topo*, al teatro, cui torna dopo trent'anni con lo spettacolo *Opera Panica*, in prima serata al Teatro Giacosa di Ivrea, co-prodotto dal Teatro Alkestis e il Mutamento Zc, che è anche promotore di «Spazio osservatorio». Nel programma anche un'opera di Arrabal. *L'architetto e l'imperatore d'Assiria* sempre a Ivrea il 5 febbraio. Altre informazioni e prenotazioni presso l'associazione Il Mutamento - Zona Castalia, tel/fax 011544545.

Panariello: ve lo do io il dadaumpa

Ecco il nuovo eroe del sabato sera Raiuno

ADRIANA TERZO

ROMA Schietto, genuino. Simpatico, Giorgio Panariello: vi dice niente questo nome? Pensateci bene perché è la scommessa su cui ha deciso di puntare Raiuno nella persona del suo direttore, Agostino Sacca. Che ha deciso - dopo averlo baccato per un anno e mezzo, come lui stesso ha rivelato - di affidargli il varietà del Sabato sera. Ma attenzione: non uno show qualunque, ma il varietà-varietà, quello di una volta dove il protagonista era tutto, «contenuto e contenitore».

E così, il dopo-Raffa e il dopo-Celentano si chiama *Torno Sabato*, quattro puntate in diretta dal teatro Verdi di Montecatini - da dopodomani - per raccontare vizi e virtù della provincia. Attraverso una carrellata di personaggi noti, meno noti e nuovi di zecca: la signora Italia, ovvero «quella che attacca bottone dai parrochieri sfogliando Novella 2000»; l'anziano Rapertino, struggente e amaro; Lello Splendor, il mitomane «pazzo davvero»; Mario il bagnino e Nando, l'imprenditore, ispirato al suo vero manager, Ferdinando Capecchi. Fino al militare transessuale «tutto mimetica e paillettes... Sempre che Raiuno non abbia nulla da obiettare» scherza il trentanovenne comico toscano. Anzi, versiliano per l'esattezza, nonostante quel cognome, Panariello, che tradisce origini sudiste: suo nonno, infatti, era di Torre del Greco.

«C'è chi mi conosce solo per gli sketch televisivi, chi solo per il teatro e chi per il cinema - spie-

ga l'attore lanciato da un piccolo ma fortunatissimo film *Bagno maria*: uscito solo in poche sale, ha totalizzato 11 miliardi e mezzo di incassi - Ma tutti non sanno bene chi sono. Così glielo mostrerò: nel programma, dove ci saranno coloro che il varietà l'hanno fatto davvero in passato per insegnarlo a me, ci saranno monologhi e duetti, anche con altri comici. Chi? Mi piacerebbe avere Nuti, Verdone, Albanese, Teocoli, Salemme, Giobbe Covatta, intanto, sarà con me nella prima puntata. E poi, mi vedrete anche ballare...». Già, grazie alle lezioni della ballerina Matilde Brandi che affiancherà Panariello insieme a Tosca D'Aquino («con la quale mi piacerebbe ricreare lo spirito della coppia Vianello - Mondaini», confessa il comico) e alla bellissima Nina Moric, che ha ballato con Ricky Martin nel video *La vida loca*. Infine, come in tutti gli show che si rispetta, non mancherà la musica: oltre ai vari ospiti (Wilson Pickett, Anna Oxa, Fausto Leali, forse Ray Charles) a Paolo Belli («grande swing, strepitoso trascinato») e alla sua band di 17 elementi il compito di punteggiare il programma con canzoni e musiche originali.

Sacca lo definisce un «comico puro, antico» accostandolo a Bramieri, Tognazzi, Chiari, Macario, Eptrolini... «Lei cosa ne pensa? «Guardi, mi scuso, ma non conosco bene questi signori. Sa, ho cominciato da poco».

Giusto, come ha iniziato? «Facevo l'imitatore in coppia con Carlo Conti, partecipando a diversi programmi tv. Ho anche vinto l'e-

TENDENZE

L'era dei comici in tv

Da Teocoli a Bisio

in attesa di Aldo & Co.

Cossutta, sparsi tra i programmi di Fabio Fazio e di Adriano Celentano, sono autentiche chicche di cabaret che speriamo riproponga al Festival di Sanremo dove il comico è tra i conduttori insieme a Fazio e Pavarotti. Poi, ci sono gli altri. A parte l'«esplosione» dei Fichi D'India, due vecchie volpi del teatro di piazza, la «cattiva» Luciano Littizzetto, l'eccentrico Francesco Paolantoni e Anna Marchesini (in video in questi giorni con le sue gag sul canone Rai), si registrano diversi flop. Teatro 18 su Italia 1, nonostante la capomica Serena Dandini, Claudio Bisio, Anna Meacci, Giovanni Esposito, Marco Della Noce, Paola Cortellesi non va bene. Né meglio ha fatto *Convescion* su Raidue con Neri Marcorè, Francesca Reggiani, Enrico Bertolino. Ottiene consensi, invece, *Buffoni* il nuovo programma del Bagaglio che ha fatto oltre 7 milioni nella puntata di esordio. Chi rimane? I riflettori sono puntati sulla Gialappa's Band e la loro striscia quotidiana. Aspettando il ritorno di Aldo, Giovanni e Giacomo.

dizione 89-90 di *Stasera mi butta*. Ma un giorno ho detto al mio amico: basta, voglio fare come Carlo Verdone, imitare personaggi presi dalla strada».

Edoquesto varietà? «Farò cinema, innanzitutto: non c'è ancora il titolo, ma sto lavorando a un nuovo film, con Benvenuto e De Bernardi, che ha per protagonista un giornalista che ha un sogno: diventare un famoso inviato speciale. E che invece, per un ragione o l'altra, non ci riuscirà». Il suo sogno, invece?

«Fare tante cose, ma fatte bene. Non voglio diventare il numero uno in tv o a teatro, ma essere un attore completo».

Ha paura delle eventuali polemiche per il suo «transessuale»? «Ma no, si scherza. Non è satira po-

Ultimo della lista, ma solo in ordine cronologico, Giorgio Panariello. Ma a quali comici fa riferimento la tv dei nostri giorni? E soprattutto: i loro programmi sono sempre campioni d'ascolto? Vediamo un po': in alto, molto in alto, c'è Teo Teocoli. Le sue parodie di Maldini, di Max Pezzali, di Galliani e



La riforma di Basaglia nel film di Agosti

«Ho voluto raccontare il momento più poetico della straordinaria rivoluzione culturale di Franco Basaglia. Uno solo». Così il regista Silvano Agosti ha spiegato il senso del suo film *La seconda ombra*, dedicato agli anni in cui l'utopia di Basaglia si andava realizzando nell'ospedale psichiatrico di Gorizia, di cui fu direttore dal '61 al '69. Il film, che ha visto la partecipazione, accanto a Remo Gironi (Basaglia) e a Victoria Zinny (la moglie, Franca Ongaro), di moltissimi ex utenti, i «matti» dei manicomi di Gorizia e Trieste, è stato presentato ieri in anteprima nazionale proprio a Gorizia, dove è stato girato nei luoghi che video «l'inizio di un sogno». «Un sogno - ha detto Beppe dell'Acqua, direttore del Dsm (Dipartimento di Salute mentale) di Trieste e uno degli eredi di Basaglia - che qui a Gorizia è stato fatto abortire una volta partito Basaglia. Ottusità, indifferenza, paura, hanno fatto sì che per 20 anni tra Trieste - dove il sogno si è compiuto e continua a compiersi - e Gorizia ci fosse un muro altissimo che solo adesso con grande difficoltà il Dsm di Gorizia cerca di abbattere». Proprio il dipartimento di salute mentale di Gorizia, assieme all'associazione culturale Kairos, nata nel 1996 per divulgare la lezione basagliana, hanno dato un grande contributo alla realizzazione del film, che ha visto tra le sue comparse oltre 200 tra utenti e personale paramedico. Con il loro bagaglio di sogni, di desideri e di dolori. Personaggi straordinari, presenti ieri in sala a far da contraltare alle loro stesse storie. Commenti ad alta voce, battute, risate, nel vedere e nel vedersi agire sullo schermo da esseri liberi.

SANREMO

Kofi Annan all'Ariston (ma solo in video)

ziona del debito dei Paesi poveri, al quale Sanremo 2000 è abbinato con il supporto dell'Onu. L'ipotesi che Annan compaia di persona all'Ariston è remota, dato che il segretario generale delle Nazioni Unite è atteso in quei giorni a Timor Est. Più concreto è il progetto di collegamento audio-video in diretta, in alternativa, di un messaggio audio-video di Annan dedicato al festival di Sanremo e all'abbinamento con «Jubilee 2000». La presenza di Annan si lega a un'altra iniziativa che abbinerà il festival della canzone italiana all'attività delle Nazioni Unite. L'ambasciatore dell'Onu Staffan De Mistura ha annunciato che, proprio grazie all'abbinamento con «Jubilee 2000», del festival di Sanremo si parlerà nella prossima assemblea generale dell'Onu, prevista a primavera. Un altro ospite del festival abbinato a «Jubilee» è Bono. Ma il leader degli U2 non ha ancora confermato la sua presenza, anche se gli organizzatori di Sanremo sono impegnati in un pressing e non hanno abbandonato le speranze. Ci sarà, invece, Bob Geldof, l'organizzatore di «LiveAids».

Tra i protagonisti del prossimo festival di Sanremo ci sarà anche, con ogni probabilità, il segretario generale dell'Onu Kofi Annan. Negli ambienti della manifestazione canora si è diffuso un certo ottimismo su un intervento del leader, legato alla campagna «Jubilee 2000» per la cancellazione del debito dei Paesi poveri, al quale Sanremo 2000 è abbinato con il supporto dell'Onu. L'ipotesi che Annan compaia di persona all'Ariston è remota, dato che il segretario generale delle Nazioni Unite è atteso in quei giorni a Timor Est. Più concreto è il progetto di collegamento audio-video in diretta, in alternativa, di un messaggio audio-video di Annan dedicato al festival di Sanremo e all'abbinamento con «Jubilee 2000». La presenza di Annan si lega a un'altra iniziativa che abbinerà il festival della canzone italiana all'attività delle Nazioni Unite. L'ambasciatore dell'Onu Staffan De Mistura ha annunciato che, proprio grazie all'abbinamento con «Jubilee 2000», del festival di Sanremo si parlerà nella prossima assemblea generale dell'Onu, prevista a primavera. Un altro ospite del festival abbinato a «Jubilee» è Bono. Ma il leader degli U2 non ha ancora confermato la sua presenza, anche se gli organizzatori di Sanremo sono impegnati in un pressing e non hanno abbandonato le speranze. Ci sarà, invece, Bob Geldof, l'organizzatore di «LiveAids».

— ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numero: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO **Data di nascita.....**

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi speditre all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDIROLA
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosceni
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A.
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Rizzo
Paolo Torressani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06/699961, fax 06/6783555
 ■ 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
 ■ 1041 Bruxelles, International Press Center
 Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893
 ■ 20045 Washington, D.C. National Press Building
 529 14th Street N.W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 184,8)
 Semestri: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 215.000 (111,3), n. 4 L. 145.000 (Euro 72,2)

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestre: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indirizzando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699961-70-71 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)		
Feriale	Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo/L. 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo/L. 4.200.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)	
Marchette di test: 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Marchette di test: 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)		
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)		
Finanz. Legal-Concess. Aste Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giouac Carducci, 29 - Tel. 02/24424611		
Aree di Vendita		
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 17/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Galliamata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/4206891 - Bari: via Amendola, 164/5 - Tel. 080/5489111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7383111 - Palermo: via Lancini, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302500		
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Turicchi, 56 bis - Tel. 02/7000332 - Telefax 02/70001941 Direzione Generale - Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6719911 - Telefax 02/67199750 00192 ROMA - Via Basiglio, 6 - Tel. 06/357811 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67199711 40121 BOLOGNA - Via Dei Borgo S. Pietro, 85/A - Tel. 051/4210955 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578498/561277		
Stampa in fac-simile: Se-Be: Roma - Via Carlo Pesenti 130 Salm S.p.A. - Padova-Dagorno (MI) - S. Stabile del Gliv. 137 S1S S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettiola, 18		

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18.

LADOVENEA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde: 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie del 90 giorni precedenti il numero ordinato.



L'Unità

L'ECONOMIA

13

Giovedì 27 gennaio 2000

CONFINDUSTRIA

La piccola industria: rispetto delle regole

Sulla nomina del presidente di Confindustria devono esprimersi i «saggi», non i giornali. Il presidente della Piccola Industria aderente a Confindustria, Francesco Bellotti, accusa: «ritengo che c'isiano stati comportamenti che rischiano di ostacolare il percorso che porterà all'elezione del nuovo presidente. Le norme che regolano il rinnovo possono anche essere considerate inadeguate, ma è doveroso rispettarle finché sono in vigore. La commissione di designazione, e cioè i tresaggi, è la sede più alta e competente per la sintesi delle istanze provenienti da tutti gli aderenti al sistema federale».

Salvi: misure «ad hoc» per i 30mila Lsu campani

Il ministro: una situazione segnata da «caratteristiche di eccezionalità»



Ciro Fusco/Ansa

ROMA Un comitato «ad hoc», interministeriale ed interistituzionale, capace di individuare le aree di intervento e le possibilità occupazionali più «concrete e stabili» per i circa 30.000 Lavoratori socialmente utili (Lsu) della Campania, alla cui situazione vengono riconosciute «caratteristiche di eccezionalità».

È questa la proposta scaturita ieri a conclusione di una riunione al ministero del Lavoro, cui hanno preso parte il ministro Cesare Salvi ed i rappresentanti degli enti territoriali competenti, oltre che della prefettura di Napoli.

Il comitato - precisa una nota del ministero - dovrà essere costituito sulla base di una direttiva di palazzo Chigi «che assicuri un'efficace operatività e un

coordinamento delle scelte».

Oltre a questo, nel corso della riunione è stato deciso di verificare la possibilità di introdurre nel decreto legislativo di riforma dei Lavoratori socialmente utili «quelle modifiche che consentano di agire con più efficacia in situazioni di straordinarietà come quella campana». Il ministro del Lavoro ha poi assicurato l'impegno per costruire con il ministero della Pubblica Istruzione una «soluzione definitiva» per quei lavoratori utilizzati nelle scuole, precisando che, in attesa di tale soluzione, i comuni potranno proseguire ad assicurare l'utilizzo dei lavoratori stessi.

Un ulteriore incontro è previsto per la prossima settimana.

CONTRATTO

Al via il 2 febbraio la trattativa per i ferrovieri

ROMA Sullo stato di attuazione del piano di risanamento delle Fs, e in particolare sulla costituzione della joint-venture con gli svizzeri per il trasporto merci, azienda e sindacati restano sulle loro, distanti posizioni. Un nulla di fatto è stato registrato ieri nell'incontro col ministro Amato che si è concluso con un aggiornamento. In questo clima che non promette nulla di buono, è intanto arrivata la prima convocazione per l'avvio della trattativa per il rinnovo del contratto dei ferrovieri. L'appuntamento è per mercoledì 2 febbraio. La convocazione ai sindacati è giunta ieri dall'Agens, l'agenzia confederale dei trasporti e servizi, che gestirà il negoziato per le Fs.

Turbointernet, intesa Telecom-Infostrada

Sull'Adsl in serata arriva anche l'autorizzazione dell'Authority

ROMA Infostrada e Telecom Italia hanno firmato un accordo per la commercializzazione del servizio Adsl, la nuova tecnologia che permette l'accesso a Internet supervelocità a larga banda, su cui in serata arriva anche l'autorizzazione dell'Authority dopo due giorni di riunioni. Il servizio denominato Net24 sarà dedicato inizialmente all'utenza business e sarà disponibile dall'8 febbraio prossimo in undici città italiane: Roma, Milano, Torino, Napoli, Firenze, Bologna, Genova, Padova, Ancona, Bari e Palermo.

Anche se per fine febbraio potrebbero essere collegati i primi clienti, «il servizio - precisa Infostrada - sarà offerto secondo le

condizioni competitive e autorizzative» definite dall'Authority per le telecomunicazioni. Le caratteristiche dell'offerta, spiega Infostrada, andranno oltre il servizio di accesso veloce dedicato a Internet. Per la propria clientela business Infostrada offre oltre alla velocità del collegamento (640 kbit ricezione 128 kb in trasmissione), circa 10 volte superiore al normale collegamento Isdn, una gamma di servizi tra cui caselle e-mail con dominio proprio, 6 mesi di servizio hosting e e-commerce gratis, banner pubblicitari sul portale Italia Online fino a 5 milioni e la possibilità di prenotare sessioni di videoconferenza e visione. Net24 comprenderà due prodotti, per

microbusiness e utenza business, differenti per capacità di banda media allocata e per il costo (130mila lire al mese più 350mila lire di attivazione il primo e 350mila lire al mese più 950.000 di attivazione il secondo), che non prevede esborsi ulteriori per minuti di utilizzo.

Intanto, partirà il primo marzo l'offerta alle aziende milanesi dei servizi voce, dati, video e internet, di Fastweb. La società di controllo (con una quota del 55,3%) dalla E-Biscom di Silvio Scaglia e Francesco Micheli e partecipata dai dipendenti (7,7%) e dalla Aem (37%) offrirà a imprese di grandi e medie dimensioni (entro fine 2000 anche alle famiglie) un servi-

zio integrato, comprensivo di un collegamento al Web più veloce di quello a tecnologia Adsl. «L'Adsl è una tecnologia transitoria, superata dalla nostra», ha commentato l'amministratore delegato di Fastweb, Silvio Scaglia. La nuova offerta viaggia invece su una rete in fibra ottica, estesa oggi per 600 chilometri nell'area milanese, che raggiunge direttamente i clienti. Rispetto all'Internet dell'Adsl, non ci sarà da pagare alcun canone aggiuntivo e con un prezzo fisso mensile (da 46 mila a 57 mila più Iva per ogni utilizzatore) si potrà, oltre che navigare sul Web senza dover pagare il traffico a tempo, telefonare gratis tra clienti Fastweb, con gli altri operatori.



L'Eni: gas, no all'esproprio dei contratti

Pressione sul governo che prepara il decreto sulla liberalizzazione

DALL'INVIATA
BIANCA DI GIOVANNI

TUNISI «Non siamo disposti a veder espropriare dei nostri asset se non per ragioni di pubblica utilità». Con queste parole il presidente dell'Eni Gian Maria Gros Pietro scende in campo sul tema della liberalizzazione del mercato del gas, avviata da una direttiva europea di due anni fa. L'Italia si accinge oggi a recepirla con un decreto attuativo del ministero dell'Industria, su delega del Parlamento, che sarà presentato entro metà febbraio, e poi discusso dalla Camera, per arrivare entro l'estate all'approvazione. Un processo, quello indicato dall'Ue, che tende a rompere i monopoli nazionali, come quello esercitato in Italia dall'Eni attraverso la sua controllata Snam, per offrire ai consuma-

tori un'ampia gamma di approvvigionatori. Detto così, sembra semplice. Ma in realtà si tratta di modificare una rete di rapporti complessa e delicata, visto che tocca accordi internazionali e contratti di lungo periodo molto vincolati. Per di più in una situazione in cui esiste di fatto un oligopolio dei Paesi produttori che detengono il 70% delle riserve mondiali, a fronte dei consumi concentrati per il 50% nei Paesi industrializzati.

Sul testo del decreto, confezionato prima da Pierluigi Bersani e ora «rivisitato» (radicalmente, a quanto dicono le voci) dal suo successore Enrico Letta, vige ancora il più assoluto riserbo. Di certo si sa che il ministro si è impegnato ad incontrare, prima della presentazione, le associazioni dei consumatori. Sui contenuti, probabil-

mente qualcosa trapelerà oggi, con l'audizione di Letta in Commissione attività produttive di Montecitorio. In ogni caso il tema ha già suscitato parecchie «esternazioni», soprattutto dopo il parere inviato al ministero dell'Autorità per l'energia, che prevede la cessione di quote dei contratti «take or pay» (siglati con i Paesi esportatori) dell'Eni, e fissa un «tetto» all'importo pari al 60% entro i primi quattro anni e al 40 nel 2005.

Ma sono proprio questi due capitoli che all'Eni non vanno giù, oltre all'ipotesi, anch'essa ventilata sia dall'Authority che dall'Antitrust, di separazione proprietaria della Snam, con un'eventuale emissione della rete. «Liberalizzazione è una cosa, esu questo siamo tutti d'accordo, ma l'esproprio è un'altra - aggiunge l'amministratore delegato Vittorio Mincato in

un incontro con i giornalisti a Tunisi - Portarci via dei contratti o metterci dei tetti è un esproprio». Quanto all'idea di creare società separate, l'Eni è già pronto a prevedere la separazione contabile tra le attività della Snam - trasporto e commercializzazione - con la creazione di due unità gestionali, due divisioni indipendenti l'una dall'altra. La Snam si dividerà, cioè, in due bracci operativi: una divisione «Mercato» che si occuperà di commercializzazione e approvigionamento ed una, denominata «Rete Italia», che ge-

stirà la rete e, quindi, il trasporto del gas naturale. Gestioni separate, dunque. Ma nel decreto si dovesse ipotizzare anche la cessione proprietaria, allora - avvertito all'Eni - si tratterebbe di un eccesso di delega, visto che né la direttiva Ue, né la delega parlamentare la prevedono. Insomma, no allo «spezzatino Snam», che significherebbe, secondo l'Eni, «svendere» un patrimonio attualmente in mano ad azionisti (65% in Borsa), che ne ricaverebbero un danno.

Detto in estrema sintesi, l'Eni dice no allo smembramento di Snam, no ai «tetti» di importazione, no alla cessione dei contratti già stipulati con i produttori, definendo queste tre ipotesi un esproprio. Contemporaneamente, però, dichiara di «aderire completamente alla liberalizzazione del mercato» (parola di Gros Pie-

tro) e di «non vedere con ostilità l'ingresso di nuovi operatori importanti nel mercato del gas, come l'Edison o l'Enel». Attraverso quali strategie? Prima di tutto, decidendo di non crescere ancora sul mercato nazionale, «dirottando» i futuri investimenti all'estero. I nuovi players, quindi, potranno conquistare quote di mercato sulla crescita dei consumi, che si prevede pari al 50% sul mercato nazionale. In secondo luogo, mettendo a disposizione dei «new comers» la propria rete (circa 29mila chilometri), secondo regole e tariffe che il decreto indicherà. Inoltre si dichiara pronto a mettere a disposizione del mercato gli 8 miliardi di metri cubi di gas che arriveranno dall'impianto libico (pronto tra circa tre anni), che si aggiungono ai 2 miliardi già ceduti alla Edison.

REFERENDUM

«GIUSTA CAUSA», UNA NUOVA LEGGE SERVE ANCHE AI LAVORATORI

PIETRO ICHINO

quell'indennizzo i contributi previdenziali e le relative sanzioni, che possono triplicarne l'entità. La proposta Debenedetti ha il merito di eliminare entrambi gli eccessi e soprattutto di eliminare ogni incertezza per entrambe le parti: se l'imprenditore decide di licenziare, egli sa fin d'ora che deve dare al lavoratore la scelta fra un indennizzo di importo predefinito (sei mensilità più una per ogni anno di anzianità) e la prosecuzione del rapporto per un periodo corrispondente, o per un periodo minore con monetizzazione della parte restante. Magno obietta che, mentre la legge attuale garantisce l'annullamento del licenziamento ingiustificato e la reintegrazione nel posto di lavoro, il disegno di legge Debenedetti consente comunque all'imprenditore di «liberarsi» del lavoratore sgradito, se è disposto a pagarne il costo. In realtà le cose non stanno così. Escluso il caso di colpa del lavoratore (qui anche la proposta Debenedetti prevede il controllo del giudice), il licenziamento può essere de-

terminato da un intento discriminatorio o di rappresaglia (e anche per questo caso la proposta Debenedetti lascia inalterata la norma vigente, secondo la quale il giudice deve dichiarare il licenziamento nullo e reintegrare il lavoratore), oppure da un motivo economico. La riforma

proposta modifica la norma vigente soltanto per quest'ultimo aspetto; ma non la modifica affatto lasciando l'imprenditore libero di licenziare, bensì istituendo un «filtro» delle scelte imprenditoriali diverso, più efficace e meno costoso per tutti rispetto a quello giudiziale. In sostanza,

quando si parla di «giustificato motivo economico» di licenziamento ci si riferisce sempre a una perdita che l'imprenditore si attende dalla prosecuzione del rapporto: perdita che può risultare direttamente dal confronto fra costi e ricavi, oppure anche dalla considerazione della maggiore produttività ottenibile sostituendo il lavoratore con un altro. Il «giustificato motivo» economico a cui fa riferimento la legge oggi vigente non è altro che questo: entro un certo limite il datore di lavoro deve sopportare la perdita (o il minor guadagno) se la perdita (o il minor guadagno) supera quel limite, egli può licenziare. Il problema nasce dal fatto che quella soglia non è stabilita dalla legge, essendo affidata alla determinazione al giudice caso per caso: da questo deriva la situazione di grave incertezza di cui si è detto. La proposta Debenedetti si basa invece sul presupposto che, escluso il licenziamento discriminatorio o per colpa del lavoratore, se l'imprenditore è disposto ad accollarsi un determinato costo

per licenziare un dipendente, questo significa automaticamente che la perdita attesa dalla prosecuzione del rapporto è superiore a quel costo. L'imposizione dell'indennizzo in tutti i casi di licenziamento non disciplinare ha dunque la funzione di una sorta di filtro automatico delle scelte dell'imprenditore. In altre parole, la riforma non si pone affatto in contrasto col principio del giustificato motivo oggettivo di licenziamento, bensì lo applica in modo più semplice e preciso. Se il legislatore vorrà restringere l'area del giustificato motivo, non avrà che da aumentare l'entità dell'indennizzo. L'importante è che il livello di tutela della stabilità dei posti di lavoro sia stabilito in via generale, in modo chiaro e trasparente, da chi è in grado di considerare gli effetti macroeconomici della propria scelta e ne risponde davanti all'elettorato; oggi, invece, esso è stabilito di volta in volta da un giudice che vede soltanto il caso singolo, sulla base delle sue impercettibili opinioni.



◆ **Sessantaquattro pagine
in cui si ridisegna il funzionamento
dell'Unione europea**

◆ **Il presidente della Commissione
è convinto di farcela
«Andremo fino in fondo»**

Prodi: «Per la riforma Ue ora passeremo ai fatti» Presentato il programma della svolta

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Romano Prodi ha acceso il diesel e ha garantito, di fronte a più di un deputato scettico o prudente sulla strategia della Commissione, che il mandato affidatogli sarà eseguito «sino in fondo». Il presidente dell'esecutivo di Bruxelles ha illustrato ieri, insieme al suo commissario Michel Barnier, le proposte per l'imminente negoziato intergovernativo che dovrà varare la riforma delle istituzioni in vista dell'allargamento dell'Unione. «È venuto il momento di passare ai fatti», ha detto rivolto alla presidente del parlamento, Nicole Fontaine. Infatti, la Commissione ha messo sul tavolo della «CIG», la sigla che indica la Conferenza intergovernativa per la modifica dei Trattati di Roma, un corposo documento di 64 pagine che contiene, sino nei dettagli legislativi, i suggerimenti che garantiscono il funzionamento della macchina europea anche se composta da 27-28 Stati. Dal numero dei commissari alle nuove procedure di elezione del parlamento europeo, dal metodo di voto in seno al Consiglio dei ministri Ue che riduca al minimo il ricorso all'unanimità sino alla costituzione di un nucleo ristretto di Stati cui consentire una più stretta integrazione sui campi più diversi (difesa, sicurezza, finanze, fisco, ecc.). Tra le proposte spicca l'abolizione parziale del voto a maggioranza sulle questioni fiscali, tema di roventi scontri tra Gran Bretagna e tutti gli altri paesi. La Commissione ha suggerito che per i campi che ri-

guardano il funzionamento del mercato interno, si dovrà passare a decisioni prese a maggioranza qualificata abolendo il veto. Per la fiscalità che riguarda le persone fisiche e la sicurezza sociale, la competenza resterà legata alle scelte nazionali. La Commissione, con le sue proposte, ha ridato ossigeno alla possibilità di compiere una riforma vera e non limitata. Prodi ha detto: «Il vertice di Helsinki ci ha lasciato la porta aperta e noi sfruttiamo questa possibilità». Il presidente della commissione parlamentare degli «Affari Costituzionali», Giorgio Napolitano, ha riconosciuto a Prodi d'aver esercitato il giusto ruolo che spetta alla Commissione, quello propositivo, anche incalzante. Napolitano ha, però, fatto anche una critica: «Non vedo cenno, nel progetto, al problema del coordinamento delle politiche economiche. Che, invece, dovrebbe essere affrontato». Il commissario Barnier ha assicurato che il collegio ha ben presente e che non mancherà l'occasione per farlo. Più in generale, Prodi ha sottolineato che sulla riforma istituzionale c'è bisogno di fare «una grande discussione». In quest'ottica ha sottolineato a più riprese la necessità di un saldo rapporto tra Commissione e parlamento. Sino a dire in maniera diretta: «Con la riforma si decide non solo il futuro della Commissione ma anche dell'assemblea elettiva. Siamo legati allo stesso destino».

Prodi ha negato, di fronte alle critiche dette e non dette, che la sua Commissione soffra di una condizione di «debolezza». Un deputato ne ha parlato nel suo intervento ed

il capogruppo del Pse, il cristiano-democratico tedesco, Pöttering, ha aggiunto il carico di un attacco al vice di Prodi, il britannico Kimmo, reo a suo avviso d'aver dipinto come un «gioco» tra Commissione e parlamento il rinvio della presentazione del programma quinquennale dell'esecutivo. Prodi ha glissato, ha ammesso ironicamente i «compimenti reciproci» scambiati tra l'una e l'altra istituzione ma ha fatto ap-

pello all'unità d'azione, alla sorte comune messa in discussione dai ritardi e dalle prudenze dei governi. Quanto alla Commissione resta il «motore» dell'Unione ma non a scoppio.

Piuttosto un diesel che ha un'andatura e un rumore che possono sembrare sgradevoli ma la cui direzione resta sempre la stessa». Il risultato sarà che «andremo sino in fondo e consegneremo la merce».

GRAN BRETAGNA

Blair, mille giorni da premier ma con la stella appannata

ALFIO BERNABE

LONDRA L'ondata di critiche che s'è abbattuta sul governo laburista ha trascinato Tony Blair in uno dei momenti più difficili da quando è diventato premier nel 1997, esattamente mille giorni fa. L'inizio del Duemila ha visto l'accumularsi di una serie di problemi che sono andati ben oltre l'effetto simbolico del fallimento del «duomo» e della ruota nella notte di San Silvestro. La gravissima crisi nella Sanità, l'incapacità nel risolvere il caos nei trasporti, i dubbi sorti intorno alla cosiddetta «politica estera etica», le contraddizioni emerse nel capo dei diritti umani, l'aumento della criminalità, le lacune denunciate nell'ambito della Difesa, la furibonda débacle sulla scelta del candidato laburista a sindaco di Londra, la crescente per-

ro è rimasta immobile per difetti nella costruzione. L'imbarazzo è tale che s'è cercato di dare la colpa ai tedeschi. Nessuna scusa nella Sanità dove è emerso che il Regno Unito è caduto indietro rispetto a Francia e Germania ed altri paesi europei. Contro una spesa media europea nella Sanità dell'8% del prodotto nazionale lordo l'Inghilterra è al 6,4%. Per contenere il clamoroso attacco che gli è stato mosso dal suo vecchio amico laburista Lord Winston, Blair ha parlato al paese alla televisione. Ha promesso nuovi fondi. Ma non è stato chiaro sugli obiettivi e s'è ritrovato più in difficoltà di prima. I problemi sui trasporti, accentuati dal recente disastro ferroviario, hanno messo in difficoltà il ministro addetto John Prescott. Massiccio e sicuro di sé, Prescott era una colonna portante per il gabinetto Blair, ma si è arenato sulla promessa che aveva

fatto di portare avanti una politica per ridurre il numero di auto in strada e migliorare i trasporti pubblici. Lui stesso è quasi totalmente scomparso dalla circolazione.

Il ministro degli Esteri Robin Cook è un altro che ha perso il lustro iniziale. Aveva inaugurato una politica estera etica che intendeva subordinare i contratti della vendita di armi a rigorose indagini sul rispetto dei diritti umani dei paesi clienti. Ma prima nei riguardi dell'Indonesia ed ora in quelli dello Zimbabwe non è apparso così coerente. Il ministro degli Interni Jack Straw da parte sua è nei guai non solo sulla decisione di rimandare Pinochet in Cile evitandogli un processo, ma anche per aver rispettato in Australia Konrad Kales, sospettato di crimini nazisti. Circa la débacle sulla scelta del candidato laburista per le elezioni di sindaco a Londra Blair sta correndo dei



Il primo ministro inglese Tony Blair

KOSOVO

Uranio, Mattarella
«Nessun pericolo
per gli italiani»

ROMA L'Italia ha chiesto alla Nato chiarimenti sull'«avvenuto impiego» in Kosovo di munizioni all'uranio impoverito, che comunque non hanno comportato pericoli per i militari del nostro contingente, i quali hanno adottato «misure di sicurezza significative contro il rischio di inquinamento ambientale». Lo ha detto il ministro della Difesa, Sergio Mattarella, il quale ha aggiunto che «le forze armate italiane non impiegano munizioni all'uranio impoverito». Mattarella - dopo aver precisato che la legge italiana consente l'uso di uranio impoverito, anche per usi civili - ha tuttavia aggiunto che, «in assenza di conclusioni univoche medicoscientifiche in materia, l'Oms ravvisa l'esigenza di ulteriori valutazioni e monitoraggio di lungo e medio periodo». L'Italia, del resto, «si sta adoperando perché a livello internazionale cresca la consapevolezza dei rischi potenziali connessi all'utilizzo di questo tipo di munizioni». Riguardo al loro utilizzo durante il conflitto in Kosovo, Mattarella ha detto che sono stati chiesti chiarimenti all'Alleanza atlantica e si è detto «convinto che la Nato si accinga a fornire in tempi molto brevi risposte adeguate» sull'uso di queste munizioni.

FELICIA

**Autocentri
Balduina**

Via Vertunni, 72 (G.R.A. uscita 15 - La Rustica) Tel. 06227006775

**BERLINA E WAGON
TUA CON 141.000* LIRE AL MESE**

oppure

SUPERVALUTIAMO IL TUO USATO FINO A LIRE 2.500.000
(IN CASO DI ROTTAMAZIONE)

FELICIA				
VERSIONI*	kW	CV	LIRE 000**	LIRE**
1.5 LX	40	54	14.025	7.243,51
1.3 LX Comfort	40	54	15.117	7.807,28
1.4 GLX Comfort	50	68	17.519	8.944,52
1.4 GLX Comfort	55	75	19.515	10.078,66
1.9D LX	47	64	17.841	9.214,11
1.9D LX Comfort	47	64	19.419	10.029,08
1.9D GLX Comfort	47	64	20.415	10.543,47

FELICIA WAGON				
VERSIONE	kW	CV	LIRE 000**	LIRE**
1.3 LX	50	68	16.794	8.671,83
1.3 LX Comfort	50	68	18.315	9.438,91
1.4 GLX Comfort	50	68	19.719	10.194,01
1.6 GLX Comfort	55	75	21.915	11.318,15
1.9D LX	47	64	19.923	10.289,37
1.9D LX Comfort	47	64	21.417	11.060,96
1.9D GLX Comfort	47	64	22.915	11.782,96

* Esempio ai fini della legge 136/92: SKODA FELICIA 1.3 LX prezzo chiavi in mano lire 14.024,400 (I.P.T. esclusa) - Anno lire 2.024.400, 36 rate mensili da lire 3.553,33. Spese istruttoria e bolli lire 220.000. TAN 0,21% - TAEG 1,10%. Salvo approvazione HINGERMIA S.p.A. - Offerta valida fino al 31/03/2000 e non cumulabile con altre iniziative in corso. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge. Promotiva in col. abbonazione con FINESTRA.

**Prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa).

È un'offerta del tuo Concessionario Skoda valida per le vetture disponibili in rete.

HINGERMIA finanzia la vostra Skoda.

Gruppo Volkswagen





Il Papa: più rispetto per la natura

Una riflessione teologica, oltre i confini dell'ambientalismo

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «Nella società contemporanea si diventa aridi, non per mancanza di meraviglie, ma per mancanza di meraviglia». Con questa affermazione, fatta ieri durante l'udienza generale, Giovanni Paolo II ha inteso richiamare l'attenzione, spesso distratta, di credenti e non credenti sul fatto che non si è portati più a «contemplare il creato» per apprezzarne le bellezze e per capire l'importanza dei beni che racchiude al fine di impedire che siano sfruttati da ristretti e potenti gruppi economici a loro vantaggio, mentre essi han-

no una «destinazione universale». Facendosi, così, interprete di una visione cosmocentrica di prospettiva, rispetto a programmi a breve termine, Giovanni Paolo II ha sottolineato l'urgenza di «riscoprire la nostra fraternità con la terra, a cui siamo legati a partire dalla nostra stessa creazione», ristabilendo un giusto ed equilibrato rapporto tra l'uomo e la natura come problema decisivo per la sopravvivenza. È vero che nel libro della «Genesi» l'uomo è esortato a «dominare la natura», ma anche a «rispettare il creato opera di Dio». Era questo - ha spiegato - il senso del «Giubileo ebraico, allorché la terra si riposava e l'uomo coglieva quello

che spontaneamente la campagna offriva». Il Papa ha fatto rimarcare, rispetto agli spregiudicati sfruttamenti come nella foresta amazzonica e in altre aree, che la natura ha le sue leggi che, spesso, sono violate perché c'è chi vuole piegarla, in maniera smodata ed egoistica, ai suoi desideri ed interessi, dimenticando le esigenze della comunità. Invece - ha aggiunto - «se la natura non viene violentata e umiliata, ritorna ad essere sorella dell'uomo». Papa Wojtyła, che non finisce mai di stupire, ha stimolato, in tal modo, quella riflessione teologica e filosofica, che è andata emergendo dopo il «Rapporto del Club di Roma» (1972) sui «limiti del-

lo sviluppo» o dello sviluppo sostenibile. Secondo questa nuova teologia, nel rapporto tra uomo e natura deve avvenire quanto è accaduto, per superare il tradizionale conflitto tra datori di lavoro e lavoratori una volta associati questi ultimi in sindacato, con la politica della concertazione per risolvere i problemi del lavoro e dello sviluppo. Dalla crisi ecologica da cui sono investiti i popoli ed i Paesi, a cominciare da quelli più tecnologicamente avanzati, si esce solo, secondo il Papa, stabilendo un rapporto del tutto nuovo tra natura e tecnologia, tra creazione e uomo tecnologico. Ha scritto la teologa americana Rosemary Ruether («Ecotheo-



Il Papa durante l'udienza del mercoledì

gy: voices from South and North) che «per creare una cultura e una società ecologica, dobbiamo trasformare i rapporti di dominio e di sfruttamento in rapporti di reciproco sostegno». In sostanza, quella parità di diritti tra uomo e donna, rivendicata dai movimenti «ecofemministi», de-

ve essere instaurata tra gli esseri umani e la natura. La nuova teologia della creazione, quindi, vuol andare oltre l'ambientalismo, per mettere in discussione l'attuale modello di sviluppo, che non può essere essenzialmente fondato sul mercato come è nella attuale fase di globalizzazione.

LUTTO
Muore d'infarto
Claudio Notari
Lavorò all'Unità

ROMA È morto Claudio Notari, giornalista, per tanti anni all'Unità. Lo ha stroncato un infarto nel pomeriggio di ieri. Notari era nativo di Sora e arrivò all'Unità dopo esperienze politiche nel Pci della sua città. Alla redazione romana del giornale approdò alla fine degli anni cinquanta, quando direttore era ancora Pietro Ingrao. Per lunghi anni si è occupato nelle pagine nazionali del giornale delle questioni della casa, dell'urbanistica, dei servizi. Poi dei trasporti e delle ferrovie. Andato in pensione aveva continuato a collaborare su questi temi con Lucio Libertini. In questi ultimi anni aveva collaborato anche con Liberazione. Alla famiglia le condoglianze dell'Unità.

Addio alla sambuca

arriva il limoncello

I nuovi consumi nel «paniere» Istat

GIUSEPPE VITTORI

ROMA Il prezzo dell'orzo non contribuirà più a dire che livello è l'inflazione in Italia, mentre saranno anche le variazioni dei prezzi delle t-shirt o delle patatine a svelarci l'andamento mensile dei prezzi al consumo: cambia il paniere dei prodotti. Detto in altri termini: cambiano costumi e consumi, e l'Istat ne prende atto. Così le pannocchie (crostacei) e l'orzo lasciano il posto a bresaola, salmone fresco e patatine. Ma anche ai più comodi prosciutto cotto e salame affettati in confezione. Anche la sambuca, dopo anni di pressing, cede il passo all'ormai onnipresente limoncello. Le novità riguardano anche l'abbigliamento: via l'impermeabile da uomo, il giubbotto impermeabile da ragazzo e i guanti da donna, arrivano invece giaccone impermeabile, giacca a vento e t-shirt. Ma anche camicette e costumi da bagno da donna. E alla fine anche il pantalone da donna, simbolo pur frivolo di emancipazione, arriva nel paniere. Le nuove abitudini riguardano la cura del corpo e la mania del fisico perfetto si rispecchia nel paniere aggiornato: arriva, tra i prezzi, quello per l'intervento chirurgico in clinica privata. E per lo sport una svolta epocale bussata alle porte estromettendo dal paniere le palle da tennis che lasciano il passo a occhiali da piscina e palestre. Lo spirito più ambientalista sarà invece lieve di sapere che si acquistano ormai sempre più lampadine «verdi», quelle a risparmio energetico, che entrano a forza nel nuovo

gruppo di prodotti estromettendo dalla voce «mobili, articoli e servizi per la casa» l'ormai desueto tessuto per tovaglie, le quali si trovano comodamente già tagliate, cucite e a prezzi modici in ogni mercatino sotto casa. Infine tra i prodotti che ci lasciano anche il glorioso proiettore di diapositive con il quale quasi tutti hanno intrattenuto per anni e anni parenti e amici. Tra le nuove voci prese in considerazione per stabilire il livello di riscaldamento mensile dei prezzi per le famiglie italiane, fa il suo debutto quella per la retta in casa di riposo.

La passione per il limoncello è tanto forte e il mercato talmente vivace da aver innescato una vera e propria guerra commerciale. Dopo l'annuncio dell'Istat, che riconosce un nuovo spazio al prezioso liquore di origine partenopea, Massimo Canale produttore caprese, che a cavallo degli anni '80 aveva depositato il marchio «Limoncello» e tutti i suoi derivati, annuncia querelle. E precisa: «diffido chiunque, Istat compresa, a fare un uso improprio del nome». Gli altri produttori, come la Villa Massa di Sorrento, non rimangono però con le mani in mano e rispondono al collega ricordando che il limone di Sorrento è tutelato a livello europeo e proprio con quei limoni loro producono un liquore che per evitare eventuali strascichi giudiziari non chiamano «limoncello» pur essendo tradizionale. Si tratta di un infuso a freddo con bucce di limone, alcol, acqua e zucchero. E intanto l'intero comparto, tradizionale e industriale, ha messo a segno nel '98

(ristoranti compresi) vendite per 23 milioni di litri con una crescita sul 1997 del 38% e un fatturato di alcune centinaia di miliardi. Alla fine, quindi, il limoncello ha avuto la meglio dopo cena e in tutti i bar e ristoranti. E ha fatto una vittima illustre: la sambuca. I produttori del caratteristico liquore a base di anice non accettano comunque la via della soffitta, accomunati a orzo e pannocchie. Alla Molinari, leader del comparto con 4 degli oltre 6 milioni di litri di sambuca venduti in Italia ogni anno, affermano infatti che il loro mercato è comunque in progressione.

In basso un blocco di ghiaccio caduto ieri nell'alta Val Bormida



COME CAMBIA IL PANIERE		
Prodotti eliminati e inseriti nel paniere utilizzato per il calcolo dei prezzi al consumo per l'anno 2000		
Capitolo	Escono	Entrano
Prodotti alimentari, e bevande non alcoliche	Pannocchie (crostacei), Orzo	Bresaola, Prosciutto cotto affettato in confezione, Salame affettato in confezione, Salmone (fresco), Patatine fritte
Bevande alcoliche e tabacchi	Sambuca	Limoncello
Abbigliamento e calzature	Impermeabile uomo, Giubbotto impermeabile ragazzo, Guanti donna	Giaccone impermeabile, Giacca a vento, Pantaloni donna, Camicetta donna, T-shirt, Costume da bagno donna
Abitazione, acqua, energia e combustibili		Rubinetteria, Piastrelle
Mobili, articoli e servizi per la casa	Tessuto per tovaglie	Lampadina a risparmio energetico
Servizi sanitari e spese per la salute		Intervento chirurgico in clinica privata
Ricreazione, spettacoli e cultura	Proiettore diapositive, Palle da tennis	Motocaravan, Occhiali da piscina, Concime per fiori, Terriccio per fiori, Palestra
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi		Prodotto di rosticceria
Altri beni e servizi		Portafoglio in pelle, Borsa a zainetto, Bigiotteria, Occhiali da sole, Retta in casa di riposo, Certificati anagrafici

ALTRI AVVISTAMENTI

Piove ancora ghiaccio

Gli esperti: «Sono scherzi»

Anche ieri ha continuato a piovere ghiaccio in tutta Italia. Il blocco più pesante, oltre sei chili, è stato trovato su una strada da alcuni operai che stavano recandosi al lavoro e che hanno rischiato di finire furistrada. In Abruzzo si è arrivati a cinque segnalazioni. A Viterbo una palla di ghiaccio è piombata nel cortile dell'ospedale di Belcolle. A Verese un ciclista si è imbattuto in un blocco di ghiaccio di un chilo, e a Sesto Calende, sempre nevaressato, una signora è stata sfiorata da una di queste ormai comunissime «meteo» gelate. Un fenomeno vero o una gara ormai inarrestabile tra buoni tempi che approfittano dell'avvicinarsi del carnevale? Non sanno dirlo neanche i carabinieri che a Milano, sotto il palazzo dell'Arma, si sono visti sfiorare da un pezzo di ghiaccio piovuto da non si sa dove.

Secondo il ministero dell'Agricoltura il fenomeno non è affatto naturale ma si tratte-

rebbe di «goliardia o di scherzo di carnevale per un gioco che però può essere anche pericoloso». Il verdetto emerge da uno studio dell'Ufficio centrale di ecologia agraria (Ucea), una struttura del ministero delle Politiche agricole specializzata, tra l'altro, nella modifica artificiale del tempo. Gli esperti meteo del dicastero agricolo sostengono quindi che c'è ben poco di naturale all'origine dei blocchi e precisano che né la grandine, né gli aerei, possono essere chiamati in causa per spiegarne la genesi.

In una nota del ministero si ricorda che i chicchi di grandine pesano al massimo otto etti e cadono al suolo in famiglie di chicchi di ampie dimensioni. La grandine, aggiungono i meteorologi, si forma in condizioni temporalesche particolarmente violente, con forti correnti discendenti, grandi energie in gioco e in aree spazialmente ben localizzate. Condizioni che dovrebbero rendere improbabili più avvistamenti nello stesso giorno e in gran parte del Paese. E inoltre accertato, si legge ancora nel comunicato, che più i chicchi sono pesanti, più forte è il vento che li deve sostenere fino a poco prima della loro caduta. A chicchi particolarmente grossi dovrebbero corrispondere fenomeni temporaleschi devastanti e pericolosi. Situazione, sottolineano all'Ucea, mai riscontrata.

Editoria

Aumentano le vendite dei giornali

ROMA Segnali positivi dall'editoria italiana, dove però non mancano problemi ed elementi di forte trasformazione: è quanto emerge dagli studi della Federazione Editori Giornali e della Deloitte e Touche, resi noti ieri a Roma dal presidente della Fieg, Mario Ciancio Sanfilippo. Aumentano le vendite dei quotidiani (+0,1% pari a 5.889 milioni di copie nel '98, con un +1% di proiezioni per il '99 verso il traguardo di sei milioni di copie), migliora la gestione aziendale, ma permane la tendenza al ripiegamento per i settimanali (-2,5%), compensati dall'aumento dei mensili (+2,7%). I dati, che riguardano il periodo 1996-1998, mettono in rilievo le differenze Nord/Sud e l'aumento dei costi di stampa prime (+6,9%) e servizi (+8,7%), con un tasso inferiore di crescita per i costi del lavoro dipendente (+1,7%). Aumentano i ricavi (+7,6%); bene la pubblicità (+11,8%) che ha compensato il declino dei ricavi delle vendite (-6,5%). La Fieg, comunque, si attende per il 2000 i benefici che verranno dalla legge 109 del '99 sui punti vendita alternativi.

«Elementi problematici e di trasformazione segnano la fase che attraversa il settore. Elementi che non derivano soltanto da processi interni al settore - ha detto Ciancio Sanfilippo - ma anche da fattori esterni di grande rilievo, quali la rapida evoluzione delle tecnologie di comunicazione e, in particolare, Internet che costringe l'editoria giornalistica a confrontarsi con il nuovo modo di comunicare». «Confronto - ha aggiunto - che potrà risolversi in nuove occasioni di crescita se le imprese potranno utilizzare il nuovo mezzo senza i vincoli e le pastoie che sono presenti nei mezzi tradizionali».




ELLE U MULTIMEDIA PRESENTA



Film sacrificati, esclusi, imprigionati. Finalmente liberi.

Liberi di essere visti, liberi di farvi emozionare, liberi di essere amati o criticati dal grande pubblico. Due film di recentissima uscita, che non avete potuto vedere. Elle U presenta per Cinema DOC: "Balla la mia canzone", il film che ha commosso il festival di Cannes e "Un amore", il film italiano escluso con polemiche dalla Mostra del Cinema di Venezia. Due film da scoprire. Due film da non perdere, già in edicola.

Appena usciti nei cinema già in edicola a L. 14.900





◆ **Maroni: con il centrodestra un accordo politico e non solo un cartello elettorale**
«Ma ancora non è stato firmato nulla»

◆ **L'imbarazzo del leader di An Fini**
«Non vedo la possibilità di un'intesa nazionale, ma solo per il 16 aprile»

Bossi annuncia ai suoi con Berlusconi è fatta

Il «Gazzettino»: il patto siglato dal notaio

ROMA «L'accordo c'è, al 99 per cento», assicurano FI e Lega. «Tempo dieci giorni ed è fatta» dice soddisfatto Roberto Maroni. Ma quell'uno per cento che manca è soltanto un particolare? Non tanto, ma è superabile: si tratta di far «baciare il rospo» ad An, che resta scettica, e di rendere più digeribile alla base leghista la possibile scomparsa della parola «indipendenza» dal nome della Lega, in modo da poter ottenere anche il lasciapassare di An e Ccd.

Sarà un'intesa politica e non soltanto un'alleanza elettorale, è chiaro, lo conferma lo stesso Maroni: «Un accordo sulle cose da fare, non per spartirsi gli assessorati o la gestione del potere». E che l'intesa è politica e non solotattica lo spiega anche Giuliano Urbani, che per FI insieme a Giulio Tremonti sta svolgendo le «trattative» con Bossi e compagni che anche ieri hanno trovato spazio nella convulsa giornata alla Camera. Chi continua a voler limitare l'accordo alle regionali è Gianfranco Fini: «Non vedo la possibilità, come presidente di An, di siglare accordi nazionali con Bossi». Certo, le elezioni del 16 aprile sono il primo passo per verificare la reciproca «fedeltà», ma se l'accordo funziona si estenderà alle politiche del 2001.

L'obiettivo leghista è: ottenere la «devolution» (un Parlamento del Nord) in una prossima legislatura, che si dà per scontato sia in mano al Polo, passando per un aumento dell'autonomia regionale. Intanto i futuri alleati del Polo, per

siglare il matrimonio, dovranno sottoscrivere un documento con le richieste leghiste: la proposta di un referendum regionale sulla devolution e di un coordinamento tra le regioni del Nord, da estendere poi anche al Sud. Ecco, queste le contropartite chieste dalla Lega, che non candiderà i suoi nomi, ma appoggerà i candidati del Polo, non vuole poltrone e assessorati e si accontenta dei presidenti dei Consigli regionali. Ma la devolution a Fini non va giù, infatti ricorda, per contrastare il coordinamento, che già esiste la conferenza Stato Regioni.

Solo documenti, per carità: sia Lega che Fini affrettano a smintire l'esistenza di un accordo siglato davanti a un notaio di Milano da Bossi e da Berlusconi, come aveva riportato ieri il «Gazzettino», riferendo di un annuncio del Senaturo ai suoi. Curiosamente, c'è un precedente: l'accordo fra Radicali e Forza Italia siglato in occasione delle politiche del '96 proprio davanti a un notaio. L'intesa sarà comunque messa nero su bianco, Urbani la chiama «istruttoria che sarà sottoposta agli organi collegiali di FI e del Polo».

Abbandonate per colpa dell'Euro, dice, le smanie secessioniste, riconosciuta nel Cavaliere una vittima della giustizia della «Real casa, come me», il Senaturo va avanti come un treno, sicuro di una vittoria elettorale, liquidando le proteste della base sul cambio del nome con un rassicurante titolo su «La Padania»: «La Lega non cambia nome», e circoscrivendo il proble-

ma al nome dei gruppi parlamentari. Da questi, infatti, (che si chiamano «Lega Nord per l'Indipendenza della Padania» alla Camera e «Lega forza Padania per l'Indipendenza del Nord» al Senato) potrebbe essere sacrificata la parola «indipendenza», e potrebbe restare solo il nome «Lega Nord Padania». Ma non è detto, Bossi delega la decisione al capigruppo Pagliarini e Castelli, che però non sono troppo propensi al cambiamento. La decisione in settimana.

La base del Carroccio ha accettato la new age leghista, ma cosa dicono i fuoriusciti, molti dei quali perché accusati di «inciuci» col

Polo? Domenico Comino, fondatore dell'Ape si dice «alternativo al Polega», mentre il coordinatore, Vito Gnutti, condanna l'operazione e si prepara a un'intesa per le regionali con la Lista Bonino. Critico e amaro anche Fabrizio Comencini, segretario dei Veneti d'Europa, (Vde) preoccupato per l'esclusione dall'accordo dei movimenti nati dalla scissione, cosa che chiuderebbe al Vde la possibilità di proseguire con l'intesa già stipulata con Giancarlo Galan, candidato del Polo alla Regione Veneto. Ma lo stesso Galan, come anche Raffaele Costa, propone un'estensione ai dissidenti. N. L.

IL CASO

Lerner: non vorrei pagare solo io per quella volta che in Tv il Senaturo tuonò con il Cavaliere

ROMA Ora che Bossi e Berlusconi sono tornati amici, Gad Lerner teme di rimanere l'unico a «pagare» per gli insulti del passato. Il giornalista esprime questa preoccupazione nella sua nuova rubrica su Repubblica Internet («Il Paese dei balocchi»), ricordando i guai provocatigli dal leader della Lega quando, in una puntata di «Pinocchio» dell'ottobre '98, «diede più o meno del mafioso di Cosa Nostra al Cavaliere». Risultato: una querela di Berlusconi contro Bossi ma anche contro Gad Lerner, con tanto di richiesta di ri-

sarcimento danni per la non modica cifra di 7 miliardi.

«Ebbene - chiosa Lerner su Internet -, adesso che sono ritornati amici e per Bossi Berlusconi non è più l'uomo di «Cosa nostra» ma anzi l'eroe della lotta contro i poteri forti, non vorrei che per una piccola dimenticanza i due facessero la pace giudiziaria, lasciando il sottoscritto a pagare il conto. Sette miliardi, più del doppio di Forattini, e intanto la politica fa un'altra giravolta».

La richiesta del giornalista? «Chiederei sommessamente a Berlusconi e Bossi - scrive chiedendo scusa ai lettori per aver introdotto «una prosaica nota personale nelle delicate trattative in corso per trovare un accordo politico, se al momento della firma del contratto, pardon, dell'alleanza per le prossime elezioni regionali, potessero dedicare una minuscola clausola liberatoria riguardo a quella puntata». (Ansa)



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi ed il segretario della Lega Nord Umberto Bossi Ansa

SEGUE DALLA PRIMA

IL RE È NUDO SENZA LE TV

Insomma, in questa visione da non sottovalutare, la Mediaset di Berlusconi costituisce un contrappeso necessario e apprezzabile alla Rai della classe politica di governo. Da qui, però, a sostenere che qualsiasi forma di regolamentazione della pubblicità politica televisiva costituisca, anche per un terribile semplificatore, come il Cavaliere populista, la premessa per la creazione di un regime, un fatto stalinista, una legge liberticida che ucciderà la democrazia italiana, il passo appare davvero enorme. Per capire perché Berlusconi lo abbia compiuto bisogna interrogarsi sulla sua concezione della politica e delle modalità operative di Forza Italia. Alle origini il Movimento politico Forza Italia nacque come fenomeno assolutamente mediatico: fu la formidabile potenza di fuoco della Fininvest, e dei suoi interessati conduttori, a renderlo «popolare». Tuttavia, sia Berlusconi che i suoi oppositori farebbero un omaggio eccessivo e fuorviante alla televisione se pensassero che una cospicua «esposizione» televisiva sia di per sé sufficiente a fare vincere le elezioni. Non è così. Nel 1994 il contenuto dei messaggi berlusconiani fu oggettivamente migliore di quello dei Progressisti, mentre nel 1996 tutto si era appannato: carisma del leader e messaggi. Oggi il Cavaliere mediatico continua a credere che gli sarebbe sufficiente potere continuare a utilizzare il suo gratuito e persino redditizio strapotere televisivo per tornare a vincere, e sbandiera i soliti sondaggi in tal senso, dimenticando che le campagne elettorali servono anche a fare cambiare opinione ad una fascia cruciale di elettori. Proprio questo, però, è il punto. Per consolidare il suo elettorato e per conquistarne altro, sempre di più, Berlusconi pensa che la televisione, vale a dire Mediaset, sia assolutamente indispensabile, addirittura decisiva. Specularmente e curiosamente, anche molti esponenti del centro-sinistra, quasi tutti, la pensano allo stesso modo. Se hanno ragione, la soluzione democratica sarebbe comunque la par condicio: eguale accesso di tutti per limitati periodi di tempo alla propaganda elettorale televisiva. Poiché è tecnicamente più bravo, poiché i suoi contenuti sono migliori, poiché i sondaggi lo gratificano

di crescenti, entusiasmanti maggioranze elettorali, Berlusconi non dovrebbe avere timori. Anche ridotti di numero, i suoi spot sconfiggeranno quelli dei goffi, strampalati, rissosi esponenti del centro-sinistra. In verità, quello che spiega il ricorso di Berlusconi al populismo eversivo è, al di là dei suoi elementi caratteriali, un'altra molto più concreta preoccupazione. La par condicio televisiva andrebbe a suo svantaggio perché il centro-sinistra è più e meglio organizzato sul territorio. È un complimento che certamente non tutto il centro-sinistra merita, ma contiene un elemento di verità. La mediatica potenza televisiva di Berlusconi verrebbe usata per colmare un divario organizzativo e di presenza che la crescita del tanto vantati Comitati locali di Forza Italia non riesce, o almeno così sembra, ad attaccare e intaccare. Ma c'è di più. Berlusconi concepisce la politica come comunicazione dall'alto, come trasmissione di messaggi televisivi che potranno in qualche caso essere graziosamente completati da qualche bagno di folla in piazze e in teatri, ma che sono linfa e clou della sua politica. Lungi da lui e dalla maggior parte dei suoi collaboratori e parlamentari l'idea che la politica è anche faticosa attività di presenza fisica, di contatto personale, di opera di convincimento. Privato del mezzo di comunicazione per eccellenza è quasi come se il re televisivo si sentisse nudo, mentre la meta si allontana molto.

Disvelato nella sua nudità, non riesce neppure a percepire che quello che la par condicio mira a garantire è un'eguaglianza di opportunità nella propaganda televisiva in assenza della quale conterebbero risorse non democratiche come, per l'appunto, il denaro. La par condicio non oscura del tutto la comunicazione politica, la regola e, in parte, lo disloca a livello della cittadinanza. Chiaro che chi pensa, come Berlusconi e molti suoi collaboratori, che la politica debba consistere essenzialmente di messaggi calati dall'alto del mezzo televisivo e che la democrazia sia un festival competitivo di messaggi televisivi, si senta ostacolato, ferito, dimezzato, addirittura annientato. Un giorno, forse, sarà davvero così: solo comunicazione politica televisiva, ma, allora, la par condicio sarà tutt'altro che liberticida. Diventerà assolutamente essenziale per garantire l'eguaglianza di competizione fra coalizioni, partiti, programmi, spot e persone.

GIANFRANCO PASQUINO

DEMOCRATICI DI SINISTRA TESSERAMENTO 2000

Aderisci al partito della Sinistra nuova

Cognome _____
nome _____
indirizzo _____
città _____ cap _____
telefono _____
e-mail _____

Ritagliare e spedire alla Direzione nazionale dei Democratici di Sinistra - Area Organizzazione, Via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma Fax 066711324 e-mail: organizzazione@democraticidisinistra.it

Puoi iscriverti anche con internet www.democraticidisinistra.it





*il duemila
di più*

fai 6+2
con
l'Unità

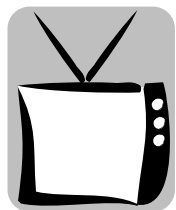
L'abbonamento semestrale vale 6 mesi + 2 settimane



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



POVERO MATTEOTTI PERDONA LOR...

MARIA NOVELLA OPPO

Perbacco! Santoro ha battuto anche Giovanna d'Arco, che era una pulzella guerriera e molto ben vista in alto loco. Quindi il «Circus» di Raiuno è stato visto da 5.758.000 spettatori, un vero sfarcello per un programma di informazione che si batte in prima serata contro il divertimento televisivo...

perché non si può dire tutto quello che si ha da dire di un uomo appena morto davanti al figlio in gramaglie. È paradossale però che quasi tutti i socialisti presenti in studio abbiano sostenuto che ci voleva la morte di Craxi per riunirli. Lo studio poi esplose tutte le volte che qualcuno cercava di distinguere tra finanziamento illegale dei partiti e sistema della corruzione e dello spolpamento della ricchezza nazionale...



Jack l'inquietante

È un noir non del tutto riuscito, ma con qualche pezzo (e nome) di bravura «Blood & Wine» di Bob Rafelson. Con un Jack Nicholson sempre in grande e inquietante forma nel ruolo di un commerciante in cerca di soldi facili e bella vita...

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: TMC, RAIDUE, CANALE 5, and GIOVANNA D'ARCO. Lists programs like LA NOTTE DELL'AQUILA, CINQUE BAMBOLE PER LA LUNA, I FATTI VOSTRI, and GIOVANNA D'ARCO with times and brief descriptions.

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs for today, organized by channel: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero. Includes program titles, times, and brief descriptions.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Pochi nuvolosi, etc.), maps of Italy and Europe, and temperature tables for various Italian cities and worldwide locations.



Consigli valdostani, cambia l'elezione

Limite dei due mandati per sindaco e vice sindaco di Aosta, obbligo di presentare in lista almeno cinque residenti nel Comune che deve rinnovare il Consiglio comunale, voto di sindaco e vice per l'elezione della giunta. Sono le modifiche introdotte alla legge regionale per l'elezione dei Consigli comunali valdostani. Il provvedimento, approvato ieri, entrerà in vigore per la tornata elettorale del prossimo maggio.



Sicilia, presentata la nuova bandiera

Il primo esemplare della bandiera siciliana è stato offerto dal presidente della Regione, Angelo Capodicosa, al commissario dello Stato, Gianfranco Romagnosi. La bandiera è stata adottata con una recente legge dopo oltre mezzo secolo di autonomia. Il simbolo del «Trisccele», associato all'immagine della Sicilia rivela, ha affermato Capodicosa, «radici profonde».

l'esperienza

3

Innovazione

Su Internet la «guida» al lavoro fuori sede elaborata dal gruppo istituito fra le Province di Lucca, Bologna e Perugia e il Comune di Napoli. Trend basso ma in crescita. Impegni per sviluppare le sperimentazioni

Telelavoro negli Enti locali Solo due su cento ci provano

LUCA MARRACCINI - Assessore all'Innovazione della Provincia di Lucca

Nei processi di innovazione tecnologica e amministrativa nella Pubblica Amministrazione si sta sviluppando un notevole interesse intorno alle possibilità offerte dallo strumento del telelavoro che costituisce una questione di grosso rilievo con notevoli riflessi concreti in ordine alla disciplina stessa del rapporto di lavoro, tanto che la disciplina contrattuale del telelavoro è autonoma ed oggetto di contrattazione decentrata. L'art. 2 del D.P.R. 70/99 precisa la definizione di telelavoro come prestazione eseguita dal dipendente di una delle amministrazioni pubbliche in qualsiasi luogo ritenuto idoneo collocato al di fuori della sede di lavoro, dove la prestazione sia tecnicamente possibile, con il prevalente supporto di tecnologie che consentano il collegamento con l'amministrazione cui la prestazione è resa.

L'attualità e l'interesse sull'adozione di questa nuova tecnologia si è tradotta in atti normativi che risalgono al giugno 1998 (L. 191/98, seguita dal D.P.R. 70/99) cui hanno fatto seguito l'atto di indirizzo all'Aran contenente i criteri generali e di principio a cui far ricorso in sede di contrattazione relativa agli strumenti di gestione flessibile del personale, fra cui il telelavoro, e l'accordo quadro nazionale sottoscritto il 1° luglio 1999 tra Aran e sindacati. La bocciatura di tale accordo da parte della Corte dei Conti ha di fatto interrotto il completamento della disciplina sul telelavoro, riportando la sua possibilità di adozione alle condizioni precedenti: carattere di sperimentazione, stesura di un progetto, contrattazione decentrata.

L'accresciuto interesse nella Pubblica Amministrazione sul telelavoro ha indotto il Dipartimento della Funzione Pubblica presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri a promuovere nel maggio 1999 un accordo di programma in materia di telelavoro coinvolgendo ministri, Enti locali, istituti universitari ed altri enti pubblici a carattere nazionale con lo scopo di approfondire le problematiche tecnico-giuridiche, sostenere l'avvio di sperimentazioni di telelavoro nella Pubblica Amministrazione, da proporre come esperienze di riferimento.

Nell'ambito di questo accordo una specifica attenzione è stata dedicata al telelavoro negli Enti locali con la costituzione di un gruppo di lavoro coordinato dalla Provincia di Lucca con la partecipazione delle Province di Bologna e Perugia e del Comune di Napoli con il compito di individuare linee-guida e modelli organizzatori per progettare e avviare la sperimentazione.

Gli Enti locali, infatti, possono diventare un significativo ambito di sperimentazione anche tenendo conto del sostanziale processo innovativo delle



INFO Isola minori in rete

Le piccole isole del Mediterraneo vanno in rete. Lo ha deciso l'Ancim (Associazione nazionale Comuni isole minori) approvando il progetto di allargamento del sistema informativo turistico Cst già in esercizio nelle Isole, alle altre isole minori italiane e del Mediterraneo. Il Cst mira a far sì che il turista, navigando su Internet, possa accedere a informazioni e servizi mirati che consentano al «navigatore» di «confezionarsi» «summa» sulla propria vacanza. Il servizio è in 4 lingue (italiano, inglese, francese e tedesco) e consentirà da ogni parte del mondo di prenotare un posto in albergo o in traghetto scegliendo da un catalogo elettronico.

autonomie locali, della caratteristica di polifunzionalità degli enti stessi, della loro autonomia organizzativa e flessibilità operativa, della necessità, infine, di affrontare i processi delle nuove deleghe cercando di mantenere punti di erogazione dei servizi sul territorio.

Il gruppo di lavoro ha elaborato una «guida al telelavoro negli Enti locali», pubblicata per estratto sul sito internet della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento Funzione Pubblica (<http://www.palazzoigi.it>), che evidenzia i percorsi, gli adempimenti, le possibili sperimentazioni, i criteri per le scelte e la redazione dei progetti, i vantaggi e gli svantaggi, le linee-guida per il monitoraggio al fine di valutare costi/benefici.

Da un primo censimento realizzato nel giugno 1999 dalla Provincia di Lucca delle esperienze di telelavoro attivate nei Comuni e nelle Province, su un campione significativo di 508 enti, di cui 146 hanno dato risposta, solo il 9% ha dichiarato di avere esperienze di telelavoro. Tale percentuale, se stimata sull'universo intervistato scende sensibilmente al solo 2%. Ciò denota che

siamo in presenza ancora di un basso investimento.

Si tratta comunque di un fenomeno in crescita nel settore pubblico e privato: i dati più recenti presentati ad Aarhus (Danimarca) nel settembre scorso in occasione dell'annuale convegno «Telework» sottolineano la crescita costante del telelavoro definito ormai «un modo normale di lavorare in Europa»: oltre 9 milioni sono i telelavoratori in Europa, pari al 6% della forza lavoro (valore quasi raddoppiato rispetto al rapporto dell'anno precedente), 720.000 in Italia, pari al 3,6% della forza lavoro (valore più che triplicato rispetto al rapporto precedente). Le più comuni forme di telelavoro finora sperimentate sono quelle a domicilio, in ufficio delocalizzato collegato ad una banca dati centralizzata o in un centro di lavoro con più postazioni utilizzate da più enti che lavorano in rete, e, infine, il telelavoro mobile che utilizza posti di lavoro portatili.

Proprio per le sue specifiche caratteristiche il telelavoro può sicuramente rappresentare un grosso vantaggio sotto diversi profili: risparmio di tempo e

denaro per gli spostamenti dei lavoratori, incremento delle opportunità di lavoro in particolare per le categorie deboli, miglior equilibrio tra lavoro e vita familiare, possibilità di riorganizzazione dei servizi in modo più funzionale, vantaggi sociali relativi all'influenza su traffico e mobilità (diminuzione traffico e pendolarismo), possibilità di rendere i servizi accessibili a tutti i residenti in aree disagiate.

Va detto comunque che, a fronte dei vantaggi per i lavoratori e per le amministrazioni, possono presentarsi anche alcuni svantaggi legati in generale al senso di isolamento che può insorgere nel lavoratore, alla minore possibilità di scambi di esperienze, ai costi legati all'allestimento di postazioni fuori sede e all'adeguamento dei locali alle norme di sicurezza (in particolare per quanto riguarda il telelavoro a domicilio).

Alla luce di tali esperienze si è consolidata nel gruppo Enti locali la convinzione che sia necessario promuovere azioni specifiche di promozione e supporto nei confronti degli Enti locali che intendono intraprendere iniziative nel settore. A tal fine è stato sottoscrit-

to il 13 gennaio scorso a Bologna un protocollo d'intesa tra le Province di Lucca, Bologna e Perugia e il Comune di Napoli per dare continuità e ulteriore sviluppo al lavoro fin qui svolto. C'è l'impegno in particolare a sviluppare iniziative di informazione, scambio di esperienze, consulenza sul telelavoro negli Enti locali e più in generale sulle innovazioni tecnologiche nelle pubbliche amministrazioni con l'apertura di una comunità virtuale che costituisca un ambito privilegiato di incontro e scambio. Tutto questo tenendo presenti le differenze oggettive tra grandi e piccole realtà e il maggior bisogno di queste ultime di idonei servizi di consulenza.

In particolare sono stati assunti dagli enti partecipanti i seguenti impegni: il Comune di Napoli, che ha già in atto dal 1998 il progetto «Telelavoro e sviluppo locale», gestirà sul proprio sito (<http://www.comune.napoli.it/telelavoro>) una specifica finestra «telelavoro comunità virtuale». La Provincia di Bologna si è impegnata a rendere disponibili materiali relativi alla gestione dei documenti e dei loro flussi attraverso l'introduzione del documento elettronico e la sperimentazione di servizi basati sull'invio a distanza. La Provincia di Perugia metterà a disposizione i materiali previsti nel progetto «Scegliendo l'innovazione sociale». La Provincia di Lucca, che continuerà il coordinamento dell'iniziativa, offrirà il servizio aperto sul proprio sito «Comunità virtuale - controlli di gestione» recentemente istituito a seguito del convegno nazionale «Planificazioni, controlli e valutazioni nel nuovo modello di governo locale» <http://www.provincia.lucca.it/controllogestione>.

Quest'ultimo servizio assume interesse non solo per quanto riguarda l'introduzione di nuovi modelli organizzativi (lo stesso telelavoro può essere introdotto a fronte di un progetto specifico che preveda forme di monitoraggio e verifica) ma più in generale su tutta la problematica dell'innovazione tecnologica e organizzativa.

La creazione di tali comunità virtuali ha in sintesi come obiettivo, oltre che offrire informazioni aggiornate, quello di favorire un forte confronto tra Enti locali favorendo una circolarità di esperienze e una messa a punto di modelli organizzativi.

L'INIZIATIVA

Sportello unico: gemellaggio sperimentale tra Soverato e Faenza

VIVIANA SANTORO

Tra le novità di maggior rilievo riguardanti i Comuni va collocato lo Sportello unico per le attività produttive, per la realizzazione del quale, agli stessi il Decreto legislativo n. 112 del 31.3.98 (art. 23-24-25) demanda le funzioni amministrative.

Già nell'autunno del 1998 l'amministrazione comunale di Soverato (Catanzaro) aveva messo in campo l'idea progetto della realizzazione dello Sportello unico per le imprese, allo scopo di semplificare ed innovare l'iter procedurale per i nuovi insediamenti, ed allo stesso tempo attivare iniziative di promozione sul vasto territorio ed attirare possibili investimenti.

L'allora vicesindaco, Assunta Di Cunzolo, aveva illustrato il progetto all'Ancitel, che prevedeva l'arrivo di fondi da parte del ministero dell'Industria, e stava già mettendo in atto una sperimentazione. Attivandosi in anticipo il

Regolamento entrato in vigore il 26.2.99 obbligava i Comuni ad istituire lo S.U. per le imprese entro il 27 maggio dello stesso anno), l'amministrazione guidata da Giovanni Maria Calabretta delibera in data 2 marzo '99 di aderire al Programma Operativo predisposto, intanto, dall'IPI/ANCI e ANCI-TEL, per realizzare un gemellaggio di sperimentazione e collaborazione con il Comune di Faenza.

Soverato è stata inserita, insieme ad altri cinque Comuni d'Italia, in un progetto sperimentale, la cui fase è appena terminata. L'IPI, il 28 dicembre '99, ha comunicato che dopo l'istruzione degli atti inviati ha proposto la concessione del contributo massimo di 150 milioni di lire di cui 75 vanno al Comune gemellato.

Questo gemellaggio, finanziato dal ministero dell'Industria, ha permesso uno scambio molto proficuo di esperienze tra gli operato-

ri interessati sul modello organizzativo e sulla modulistica per i procedimenti relativi alle attività imprenditoriali. Funzionari del Comune calabrese sono andati a Faenza: qui sono state simulate varie fasi per il supporto alle imprese che intendono avviare una nuova attività imprenditoriale.

A Soverato lo Sportello unico è già operante, ha avviato i primi contatti con imprenditori del posto e con gli Enti esterni che devono rilasciare le varie autorizzazioni. Contemporaneamente sono stati predisposti i relativi protocolli d'intesa. Nelle varie funzioni contemplate dal relativo regolamento approvato dall'amministrazione comunale (promozionale per le imprese, informativo, amministrativo, di supporto circa le varie opportunità offerte a chi fa impresa) sono stati coinvolti i vari uffici: il responsabile nominato con provvedimento sindacale è Franco

Romano.

Lo Sportello unico affianca l'imprenditore, ma può anche, su richiesta, gestire l'intero procedimento (localizzazione, realizzazione, ristrutturazione, ampliamento, cessazione, riattivazione e riconversione dell'attività), sostituendosi all'imprenditore nei contatti con la pubblica amministrazione. E' una vera e propria rivoluzione nei rapporti tra quest'ultima e gli utenti, in questo caso gli imprenditori; un tentativo valido di cambiamento della cultura del dipendente della pubblica amministrazione, che dovrà essere a fianco dell'imprenditore per dargli risposte, ma specialmente certezza nei tempi.

L'amministrazione comunale di Soverato ha coinvolto in questa attività pilota le Comunità montane vicine ed anche il Gal col programma Leader, con sede a Chiaravalle, perché si possa erogare lo

stesso servizio in forma associata agli altri Comuni del Patto Territoriale.

Ma l'originalità del progetto a Soverato, che forse ne fa uno dei pochi casi in Italia, consiste nel fatto che esso si inserisce in un precedente progetto volto all'integrazione ed alla ristrutturazione degli uffici comunali, attraverso un collegamento in rete informatico e telematico, per lo scambio delle informazioni e dei documenti, sia all'interno che all'esterno con i vari Enti. La prefettura di Catanzaro ha promosso in questo senso un progetto-pilota, al quale Soverato ha aderito.

Con lungimiranza la consigliere Assunta Di Cunzolo ha saputo innestare il progetto dello Sportello unico nel precedente, creando così i presupposti per un funzionamento all'avanguardia sia degli uffici comunali che dell'innovativo Sportello Unico per le imprese.

Autonomie

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caldarella

Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con AUTONOMIE telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: autonomie@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627 Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 CineselloB. (MI), via Bettola 18



◆ I finanziamenti goduti dalla multinazionale verranno sospesi e poi del tutto revocati

◆ Epifani (Cgil): «C'è un evidente utilizzo improprio di risorse pubbliche e questo è intollerabile»

Alla Goodyear di Cisterna l'azienda conferma: si chiude

Letta: il governo ricorrerà alle vie legali

ROMA Ai vertici aziendali che confermano che la Goodyear ha i giorni contati e che non vi è alcuna possibilità che si possa mantenere la produzione nello stabilimento di Cisterna di Latina, il governo italiano risponde con la linea dura. I finanziamenti in attesa di erogazione alla Goodyear saranno sospesi e verrà avviata una procedura per revocarli. Si sta inoltre valutando se esistano i margini per una verifica legale su come sono stati utilizzati, in passato, i fondi pubblici concessi alla multinazionale americana.

Lo ha annunciato il ministro dell'Industria Enrico Letta rispondendo ieri al presidente della Commissione Industria Nerio Nesi, nel question time alla Camera. Con il parlamento, invece, va verificata la possibilità di inserire norme quadro per far in modo che la vicenda Goodyear (di multinazionali che prendono i soldi e poi chiudono lo stabilimento) sia l'ultima del genere. «Una soluzione può essere trovata - ha detto infine Letta - per eliminare il gap di competitività di cui parla l'azienda. Bisogna comunque to-

gliere ogni alibi al management. Il costo del lavoro è molto inferiore rispetto a quello di altri stabilimenti della Goodyear in Europa Occidentale».

Che debba essere per sempre archiviata l'era del «prendi i soldi e scappa» è anche il parere del numero due della Cgil, Guglielmo Epifani. «Di fronte alla chiusura di una azienda che ha avuto incentivi finalizzati a un risultato del tutto differente - osserva Epifani - c'è un evidente utilizzo improprio di risorse pubbliche». Preoccupato per il tempo che passa «senza soluzioni» il segretario confederale Cisl Giovanni Guerisoli. «Si dovrebbe verificare le condizioni per un progetto industriale alternativo. La Goodyear non può impedire che l'impianto sia rilevato». «Si deve convincere la Goodyear che l'operazione di disimpegno in Italia non porterà vantaggi - sostiene Luigi Angeletti, segretario confederale Uil - Stiamo pensando ad una campagna di boicottaggio dei prodotti dell'azienda». Al boicottaggio pensa anche An, e chiede al governo di sostenerlo.

L'INTERVISTA

Il presidente italiano: «Non ci dormo ma non ci sono alternative possibili»

DALL'INVIATA

CISTERNA DI LATINA «Non so se posso, chiederlo. Ma trovi il modo di dire che chi ha preso questa decisione non ci dorme la notte. È duro, ma tuttavia questo è il mondo in cui viviamo». La voce del presidente e amministratore delegato della Goodyear Italia arriva a Cisterna attraverso un telefonino cellulare proprio quando il colloquio con gli operai è appena finito. Li chiama «covi diavoli», il dottor Antonio Speri e ammette che certo, «per loro è più duro». Presidente, perché chiedete questo stabilimento? «C'è sovraccapacità per tutta l'industria europea della gomma, non solo per la Goodyear. Altri hanno annun-

ciato cospicui tagli dovuti all'invasione del vicino Est europeo e del lontano Oriente dove si produce a prezzi bassissimi. Abbiamo cercato di difenderci con acquisizioni, come il 75% della Dunlop, comprato fabbriche in Polonia e Turchia, per cercare di restare competitivi. Tuttavia...»

Tuttavia? «Tuttavia in Italia, purtroppo da molti anni, non riusciamo a superare una crisi di costi. Trattative ne abbiamo fatte, ma sono andate avanti troppo lentamente. Altre fabbriche europee hanno reagito meglio. Che ci piaccia o no, è un'aggrava».

Nella gara ci mette anche quei, si dice, 160 miliardi ricevuti dallo Stato italiano a fronte dell'investimento a Cisterna di Latina? «Vogliamo essere seri? Noi abbiamo ottenuto 10 miliardi a fondo perduto



The Akron Beacon Journal/ Ap

in 35 anni. Quello è l'unico vero regalo dello Stato. Poi abbiamo ottenuto 20 miliardi di finanziamento agevolato, soldi che stiamo restituendo. Cento miliardi di agevolazioni sui contributi. Un beneficio sì, ma non un regalo. E un po' di cassa integrazione, ma poca. Insomma ci sentiamo in debito per 10 miliardi, anche in stipendi e contributi abbiamo versato negli ultimi 10 anni, 40 miliardi all'anno. Ricchezza per i lavora-

tori per l'Italia». Restituirte quanto ottenuto? Poi si vedrà quanto, visto che ognuno mostra una sua cifra. «È giusto che il Governo ci chieda i soldi. Ritiri, tecnicamente, quello che dev'essere restituito». Chiedete a Cisterna, ma come avete scritto nel comunicato distribuito in fabbrica a novembre, mantenete immutato il vostro impegno nel mercato italiano:

25% di vendite. Le organizzazioni dei consumatori sembrano decise a boicottarvi. «Siamo europei o italiani? O scegliamo a seconda di quello che ci fa comodo? Noi abbiamo altri 13 stabilimenti in Europa e centinaia di dipendenti in Italia che vendono la nostra merce. Se il boicottaggio prendesse piede sarei costretto ad altre riduzioni di personale». Fe. Al.

DALL'INVIATA

FERNANDA ALVARO

CISTERNA DI LATINA «Total quality culture. Oggi cosa farai per assicurare il futuro alla nostra fabbrica Goodyear?». «Total quality culture. Oggi cosa hai fatto per assicurare il futuro alla nostra fabbrica Goodyear?». Sembrano un macabro scherzo i due cartelloni di metallo messi all'ingresso e all'uscita del cancello dello stabilimento. Il primo, chissà perché, è arrugginito, il secondo sembra più nuovo, ma hanno gli stessi anni, una decina. Stanno lì da quando andava di moda la «qualità totale» e i semplici operai venivano addestrati dalla stessa azienda per diventare «maestri di qualità». Oggi va di moda la globalizzazione. E gli operai vengono licenziati con un comunicato diffuso in fabbrica durante le ore di lavoro: «24 novembre 1999. Goodyear ha deciso di cessare l'attività produttiva dello stabilimento di Cisterna di Latina dopo un'attenta analisi dello scenario che oggi caratterizza il mondo del pneumatico...».

Sono passati due mesi da quel giorno e ne manca meno di uno a quando quella decisione così comunicata, si trasformerà in licenziamento per 574 dipendenti. Operai e impiegati. L'impianto è in funzione «normalmente». Quello che non è normale è che davanti all'ingresso

IN FABBRICA

L'impari lotta degli operai al Golia della gomma

dell'immensa fabbrica di pneumatici ci siano striscioni che parlano di chiusura e di un'Italia «paradiso terrestre delle multinazionali». Ci siano lavoratori «incatenati», che dall'alba a sera espongono a chi passa la loro situazione. Lo stanno facendo dal 18 dicembre. Hanno acceso un fuoco dentro un vecchio fusto di ferro che alimentano con residui di imballaggi. Si scambiano crostate e caffè preparati a casa dalle loro mogli. E discutono del loro futuro, degli errori fatti in passato, della solidarietà dei partiti. Persino di quelli che al referendum sui licenziamenti invitato a votare

ACCORDI ROTTI
Una storia di relazioni sindacali sempre tese e difficili

si. Dell'impegno del Governo. Del viaggio fino al Parlamento europeo e di quello più lontano fino al cuore della multinazionale americana sbarcata a Cisterna nel 1965. Il 2 febbraio una delegazione sarà a Bruxelles e il 3 un'altra arriverà ad Akron, in Ohio, America, da Mr Sam Gibara

«presidente mondiale della Goodyear».

Reno Civitelli ha 53 anni e lavora da quando ne aveva 13. Prima con suo padre «che non mi ha versato le marmellate». E da 30 alla Goodyear. Entrerà in fabbrica per il turno pomeridiano e intanto, intorno al fuoco che attenua il freddo di questi giorni, racconta insieme ad altri (Agostino Campagna, Mauro Coluzzi, 26 anni di fabbrica; Francesco Benedetto, 26 anni di fabbrica; Silvano Alessandri, 26 anni di fabbrica, Roberto Zoff, Roberto Dangelilli, Massimo Nardi da 16 anni in giù a far gomme...) questa storia che l'ha travolto. Non che non se ne parlasse, non che nei corridoi non girassero voci, non che non si capisse dal dimezzamento della produzione che le cose andavano male... Però? Raccontano degli anni d'oro che non sono lontani. Nel 1994 la necessità di produrre e di far lavorare la fabbrica sette giorni su sette portò a contratti week-end e all'assunzione con contratto di formazione di 300 giovani. «Eravamo in mille - dicono - e facevamo 17 mila gomme al giorno. Poi quei contratti non diventarono lavoro vero e la Goodyear cer-

cò ogni scusa per non arrivare a un accordo con noi». Ora di gomme se ne producono 10 mila e settecento e gli operai sono 549. Almeno così dice un prospetto diffuso dai lavoratori che dicono di averlo avuto dall'azienda. Quell'azienda che fa proprio risalire a quel mancato accordo del 1996, oltre che alla «globalizzazione» l'inizio della decadenza dello stabilimento italiano. «Non fummo noi a far fallire l'intesa - continuano - Loro ci chiedevano ogni giorno di più. Sono riusciti a far aumentare i chili-uomo prodotti del 60%. Si misura così, alla Goodyear il tasso di produttività. E per chi volesse saperlo, un operaio di Cisterna produce 20 chili ora.

Parlano di fabbrica insana, di 40 gradi di umidità sotto l'Eternit che copre gli impianti. Parlano di premi di produzione mai riscossi per i quali è aperta una causa. Tutto per dimostrare che loro, di sacrifici, ne hanno fatti «mentre è la dirigenza italiana che non è all'altezza della situazione». Parlano di qualità, di Iso 9002 «primi in Europa» e poi rassegnati: «La Goodyear se ne andrà, ne siamo certi. Ma noi vogliamo soltanto lavorare. Si chiami Francesco o Pa-

quale il nuovo padrone non importa. Sappiamo però che gli americani non vogliono cedere ai concorrenti. Si è parlato di Michelin, di Bridgestone, ma pare che loro facciano le barricate».

Nessuno accenna a cassa integrazione, prepensionamenti, scivoli vari. Scaramanzia. Stanno davanti al cancello, intervengono al congresso dei Ds, vanno a Bruxelles o in America, per tenere la fabbrica aperta. Ma ce la faranno? Mauro Carturan è il sindaco di Cisterna. «Ho una sola speranza. Che l'uomo di fronte alla ragione, prenda atto e cambi una decisione che sembra irreversibile». L'uomo di cui parla il sindaco, è mister Gibara, il megagalattico capo della multinazionale che dovrebbe ricevere la delegazione in partenza per l'Ohio. Ci andranno in 14, il presidente del consiglio comunale della cittadina pontina «in rappresentanza di tutti i partiti», un interprete, lavoratori e sindacalisti «ognuno di loro a spese di uno dei comuni interessati alla vertenza Goodyear», e il sindaco che si paga il viaggio per conto suo. «Forse lui cambierà una decisione presa dai vertici europei - spiega Carturan - Per il presidente Valency,

un francese che deve mettere i conti a posto, è più facile chiudere lo stabilimento italiano con 500 dipendenti piuttosto che i due tedeschi che arrivano quasi a 3000. Spiegheremo al capo supremo che in Italia ci sono nuove convenienze, fondi comunitari e non solo...»

Già le convenienze. Pare che la Goodyear ne abbia avute, e tante, quando dal 1965 in poi ha deciso di investire in Italia. I dati diffusi dal ministero dell'Industria dicono che 13,4 miliardi sono arrivati con la legge 64 e 23 miliardi sono stati di finanziamenti agevolati. Restano tre miliardi e 190 milioni da erogare. Blocati, fa sapere il ministro Letta, che ha deciso di aprire anche una verifica attenta sul passato. I dirigenti italiani della multinazionale contestano le cifre, ma sono pronti eventualmente a pagare. Soldi e non lavoro. È più facile. Lo

sanno gli operai, gli impiegati Goodyear e lo sanno quei 400 dell'indotto che perderanno il posto se chiuderà la fabbrica delle gomme: «Due se ne sono andati dopo le voci di crisi e altri cinque saremo costretti a mandarli via noi, se va a finire come sembra - dice Sonia Marini, amministratore delegato della Orion 95, un'impresa di pulizie che lavora essenzialmente con la Goodyear - Molte altre aziende della zona faranno lo stesso: i trasportatori, quelli che offrono il servizio mensa...Spero che una soluzione si trovi».

Sono in tanti a sperarlo. A parole, almeno, la solidarietà è grande. Chissà fin dove è arrivato quel «grido» che il vescovo di Latina ha lanciato durante una messa celebrata proprio nei capannoni della fabbrica il 26 dicembre? «Non ascoltate solo le aride richieste di un'economia globalizzata, se assottigliata, rischia di essere disumana - aveva chiesto monsignor Giuseppe Petrocchi - Ve lo chiedo con semplicità e fiducia. Non restare barriati dietro decisioni irreversibili». Si rivolgeva, il vescovo, a «fratelli Dirigenti e Azionisti della Goodyear» dei quali non conosceva «il volto». A «interlocutori lontani», e finora irraggiungibili. Oggi, 27 gennaio, le decisioni sembrano ancora irreversibili, e gli interlocutori lontani, ma la storia continua. A Roma, in Europa, in America.

«VOGLIAMO LAVORARE»

Anche se l'azienda va via la speranza del lavoro non è perduta

Il resto dei soldi è in mano ai sindacati. Sono stati di finanziamenti agevolati. Restano tre miliardi e 190 milioni da erogare. Blocati, fa sapere il ministro Letta, che ha deciso di aprire anche una verifica attenta sul passato. I dirigenti italiani della multinazionale contestano le cifre, ma sono pronti eventualmente a pagare. Soldi e non lavoro. È più facile. Lo

Domani su

Etterritorio

COLOGNA

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

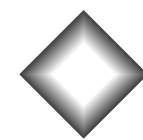


Biotecnologie

Mais in libertà vigilata

Nuovi limiti dall'Epa

Anna Meldolesi



Computer

Mondi virtuali, rifiuti reali

Il cimitero dei Pc

Barbara Paltrinieri



Biodiversità

Ricchi col pesce «ecologico»

La soluzione islandese

Viola Ledda



Tecnologia

Radar nello spazio per studiare la Terra

Antonio Lo Campo





**◆ La proposta passa ora all'esame del Senato
L'intenzione del Polo di forzare l'iniziativa
per trasformarla in un processo ai processi**

**◆ L'astensione di Occhetto e le perplessità
di Rifondazione, di una parte della sinistra Ds
e dei Democratici che hanno votato contro**

Tangentopoli, via libera alla commissione d'inchiesta

Alla Camera voto a larghissima maggioranza

Elia e Manzella tra i candidati alla presidenza

ROMA La commissione sarà composta da venti deputati e altrettanti senatori nominati dai presidenti delle due Camere. Il presidente - il quarantunenne - è nominato di comune accordo dai presidenti di Camera e Senato tra i membri dei due rami del Parlamento «al di fuori dei componenti la commissione stessa». La versione originale della proposta (del socialista Crema) prevedeva che fosse la commissione ad eleggere al proprio interno il presidente. Con un emendamento del diessino Soda si è invece voluta sottrarre la scelta ai mercanteggiamenti, affidandola ai presidenti Violante e Mancino per garantire una presidenza al di sopra delle parti. Chi potrebbe essere scelto? Tra i nomi che vengono fatti quello del senatore Leopoldo Elia, che è stato presidente della Corte costituzionale ed attualmente presiede il gruppo popolare a Palazzo Madama e quello di Andrea Manzella, Ds.

«Niente nomi, finora non se ne è parlato», dice il segretario del Sd Enrico Boselli: «Posso solo ripetere una frase di Deng: "Non è importante il colore del gatto, l'importante è che prenda i topi"».



Una manifestazione contro tangentopoli nel marzo del 1993 Bruno/Ap

ROMA Via libera dalla Camera alla costituzione della commissione d'inchiesta su Tangentopoli. La proposta passa ora all'esame del Senato, e solo dopo il voto di conferma la commissione potrà essere formalmente costituita e i presidenti dei due rami del Parlamento ne nomineranno il presidente. Anche se la decisione è stata presa a larghissima maggioranza (387 sì, 26 no di R, 36 astensioni), essa ha

mezzo in luce due dati politici. Da un lato è apparsa evidente l'intenzione del Polo di forzare l'iniziativa in modo strumentale, nel tentativo di trasformarla in un processo ai processi. Come e più di altri il capogruppo forzista Pisanu lo ha negato, salvo poi a sostenere che «se e quando la mala politica si è intrecciata con la mala giustizia, e se e quando vi è stato un uso politico e strumentale dell'azione giu-

diziaria, allora la commissione deve indagare». Dall'altro lato, e specularmente, sono emerse le perplessità di alcuni settori della maggioranza: come Rifondazione, una parte della sinistra Ds e dei Democratici ha votato contro nella preoccupazione che venga messa sotto accusa la magistratura; o, sempre per questo motivo, si è astenuta, e lo stesso ha fatto Achille Occhetto in un intervento trasparentemente polemico nei confronti di D'Alema: commissione «nata come prezzo pagato ad una visione sbagliata della governabilità».

In effetti la svolta che ha consentito, dopo anni di richieste arestate o bocciate dal Parlamento, di giungere alla costituzione della commissione ha coinciso con la crisi di fine anno e con l'impegno che Massimo D'Alema ha assunto al momento della costituzione del suo nuovo governo di sostenere la proposta com'era stato richiesto dai socialisti dello Sd.

Non a caso poi la maggioranza ha scelto a base di discussione il testo del progetto socialista e non quello originario del centrodestra (da qui le fiere proteste del Polo); e a quel testo sono state apportate, come Walter Veltroni aveva chiesto al congresso di Torino, alcune

rigide delimitazioni per evitare interferenze e sindacato nell'azione della magistratura, per escludere dalla commissione condannati e indagati, e perché la conclusione dei lavori, appunto fissata per la fine di quest'anno, non si sovrapponga all'avvio della campagna elettorale del 2001. Sono i cosiddetti paletti accettati anche dai socialisti, il cui segretario Enrico Boselli ha apprezzato che l'impegno assunto da D'Alema sia stato mantenuto, «è questo è un fatto politico» che tuttavia non cambierà l'atteggiamento dello Sd nei confronti del governo: «Siamo sempre sulla posizione che ci ha portato ad astenersi».

Ma i paletti non sono stati considerati sufficienti dalla sinistra Ds che ha assunto però posizioni differenziate. Una parte ha votato contro, «non perché ci sia da temere qualcosa dal passato - ha detto Gloria Buffo - ma perché troppi in questi giorni hanno parlato di dossier, di resa dei conti di magistratura sotto processo», e «non è così che si cerca la verità». No anche da Elio Veltri, che è non solo deputato dei Democratici, ma anche uno degli uomini più vicini al sen. Di Pietro: «Si scatenava la rissa, ci sarà una caccia all'uomo, saranno cose terribili per la demo-

I COMPITI DELLA COMMISSIONE

La commissione indagherà sugli «illeciti rapporti, a livello centrale e periferico, tra sistema politico e sistema economico-finanziario» e sull'«illecito finanziamento dei partiti, anche di provenienza estera» a decorrere dal '74.

Dovrà accertare «le ragioni che hanno determinato eventuali incompiutezze o lacune nell'azione della magistratura e dei suoi organi ausiliari», e «la veridicità dei bilanci dei partiti con l'indicazione del grado di indebitamento».

Non può interferire con i processi in corso, né può sindacare gli atti della magistratura. La commissione avrà gli stessi poteri e limitazioni dell'autorità giudiziaria. Potrà richiedere atti e documenti riguardanti inchieste della magistratura, ma questa potrà opporre «un divieto motivato sulla base di inderogabili esigenze di segreto istruttorio». E potrà opporre alla magistratura il vincolo del segreto funzionale su atti e documenti.

Non possono farne parte parlamentari «che abbiano svolto indagini o giudicato, o che siano stati condannati o siano attualmente sottoposti ad indagini per fatti concernenti l'oggetto dell'attività della commissione».

La commissione dovrà completare l'inchiesta entro otto mesi dal suo insediamento e presentarle alle Camere i risultati entro il 31 dicembre di quest'anno per evitare una sovrapposizione tra le conclusioni del suo lavoro e la campagna elettorale della primavera dell'anno prossimo. Le sedute, salvo che la commissione disponga diversamente, sono pubbliche.

crasia». Ed anche se ha motivato il voto favorevole dei Ds «per rispetto di una esigenza molto forte e molto diffusa di pacificazione e per senso autentico di responsabilità», la vicepresidente del gruppo Claudia Mancina non ha nascosto alcune preoccupazioni: la commissione «non deve diventare un tribunale speciale, sede di un processo alla magistratura e di una autoassoluzione della politica». «Ciò di cui abbiamo bisogno è una ricostruzione onesta e attenta di una vicenda politica senza interferire in altri ambiti e senza pensare di preconstituire altri equilibri». Insomma, «la commissione non deve diventare la sede di una guerra selvaggia di tutti contro tutti, magari con uno sguardo alla propaganda

elettorale: sarebbe il contrario della pacificazione e sarebbe un pessimo servizio reso al paese e alla democrazia». Replica polemica di Occhetto. «Il clima non è quello della pacificazione», ha detto annunciando che non avrebbe votato contro ma si sarebbe astenuto «solo perché sono stato segretario del Pds e non voglio confondere nel voto quella funzione» in base alla quale tornò per la seconda volta alla Bolognina, prima del famoso discorso di Craxi alla Camera, per chiedere scusa agli italiani. Poi la polemica con D'Alema, il riferimento al «prezzo pagato ad una visione sbagliata della governabilità», allo «scambio puramente politico»: «È inutile che diciamo cose ipocrite, questa è stata la settimana dell'ipocrisia».

L'INTERVISTA

Leoni: «Non permetteremo stravolgimenti faremo rispettare i paletti fissati dal Parlamento»

Il rischio principale? L'interferenza con l'attività della magistratura



che avrebbe sottratto l'indagine al rischio di trasformarsi in un luogo di scontro politico e di propaganda elettorale. Rischio che permane ancora e contro cui vigileremo attentamente.

Ripeto: sappiamo bene che il centro destra vorrà utilizzare la commissione in modo strumentale, ma noi saremo li ad impedirlo».

Che cosa, allora, vi ha condotto ad accettare la commissione parlamentare? «Abbiamo convenuto, durante l'ultima crisi di governo, sull'ipotesi della commissione parlamentare di fronte al fatto che la maggioranza dei gruppi era favorevole a questa soluzione. Ma attenzione: abbiamo legato il nostro sì ad al-

cune condizioni, i paletti appunto, che sono state introdotte nella legge ora approvata dalla Camera».

Il senatore Di Pietro annuncia che farà nomi e cognomi di ciascuno Craxi e ora lo difende. L'avv. Taormina minaccia di tirare fuori carte scottanti. C'è anche il rischio di una guerra di dossier... «Sarebbe assolutamente negativo se la commissione fosse investita da una guerra di dossier e dalla esibizione di carte che, nel caso dell'avv. Taormina, non si capisce perché non siano state consegnate ai magistrati. Insomma, anche per il tempo limitato dei suoi lavori, la commissione non potrà fare il processo ai processi. Né istituire nuovi processi: questo

compito della magistratura». Nel voto c'è chi, tra i Democratici di sinistra, ha votato contro o si è astenuto. Un segnale evidente delle preoccupazioni per quanto accadrà in commissione... «Comprendo a tal punto certe preoccupazioni da considerare le proprie di tutto il gruppo e di tutto il partito. È questa la ragione per cui avremmo preferito il comitato dei saggi. I Ds lavoreranno tutti insieme in commissione per contrastare tutte le insidie che verranno fraposte sul cammino di un'opera di ricostruzione storica che, accerte condizioni, potrà dare un contributo positivo alla verità e allo sviluppo della democrazia italiana».

G.F.P.

ROMA «I parlamentari della Quercia parteciperanno ai lavori della commissione con grande rigore e con il massimo di attenzione perché l'inchiesta corrisponda effettivamente ed esclusivamente all'obiettivo della legge istitutiva: una indagine storico-politica sull'illecito finanziamento e sulla corruzione».

Carlo Leoni, responsabile giustizia dei Democratici di sinistra, non si nasconde i rischi, ma rivendica al suo partito il merito di aver introdotto nel provvedimento alcuni limiti proprio per fronteggiare le strumentalizzazioni.

Quale è il rischio principale?

«L'interferenza con l'attività della magistratura. Contrastaremo ogni tentativo di fare un processo alla magistratura. Su questo punto è stato fissato nella legge un paletto molto chiaro. Ho ascoltato però gli interventi del Polo: è del tutto evidente che da parte del centrodestra si vuole trasformare la commissione in un luogo di conflitto e di propaganda elettorale forzando così lo spirito e la lettera della legge. Ed è evidente il tentativo di sindacare l'attività dei magistrati. Ma la legge vieta questo, e noi ci impegneremo per fare rispettare i limiti che il Parlamento si è dato».

La commissione come un banco di prova dei rapporti tra maggio-

ranza e opposizione? «Siamo i primi ad essere interessati ad una maturazione del bipolarismo basata anche su una reciproca legittimazione degli schieramenti contrapposti. Ma perché questo sia possibile ci vuole una volontà e un atteggiamento di rispetto verso le regole democratiche che sinora il Polo non ha dimostrato di possedere. Sono stati loro, per pure ragioni di parte, a far saltare il tentativo della Bicamerale».

Ma nel passato, e sino ad un mese fa, la Quercia era contraria alla commissione parlamentare e sosteneva l'idea di un comitato di «saggi» non parlamentari nominati dal Parlamento... «Certo, questa era la soluzione

Lunedì i nuovi organismi dirigenti dei Ds

ROMA La direzione dei democratici di sinistra, eletta al congresso di Torino, si riunirà, per la prima volta, lunedì mattina per eleggere gli altri organismi dirigenti: il direttivo e la segreteria. L'appuntamento è a via dei Frenetani dove il parlamentino dei Ds sceglierà i circa 80 membri del direttivo. Il segretario del partito Walter Veltroni proporrà anche i nomi da eleggere per la segreteria. La direzione, inoltre, eleggerà il proprio presidente. Una figura del tutto nuova che assume importanza visto che il segretario della Quercia è stato eletto direttamente dagli iscritti al partito. Il presidente, per esempio, ha la possibilità di convocare l'assemblea in base alla richiesta di una parte dei membri anche nel caso in cui il segretario sia contrario.

Forattini alla Stampa, Altan sbatte la porta Il padre di Cipputi: qualcosa si è rotto definitivamente

ROMA Se Forattini pubblicherà le sue vignette in prima pagina dal martedì al venerdì, a partire dal primo febbraio, Altan, invece, non disegnerà più le sue, a partire da oggi. Nel quotidiano torinese La stampa l'avvicendamento non è stato indolore tra i due disegnatori. Perché Altan ha sostanzialmente sbattuto la porta, con una decisione repentina e definitiva, poiché «c'è stata un'incomprensione che ha rovinato i rapporti e il giornale ha trovato subito la soluzione». Altan oggi è «deluso», dopo un anno di collaborazione, segnato da «rapporti umani importanti», «qualcosa si è rotto definitivamente». «Ma non

c'è niente di speciale da raccontare». Racconta, invece, il direttore, Marcello Sorgi, il quale spera che Altan ci ripensi e mantenga lo spazio domenica in prima pagina.

«Lui ha dato al giornale con i suoi



disegni un contributo di grande rilievo, di cui tutti noi della Stampa siamo grati».

Ma, naturalmente, morto un papa se ne fa un altro e dunque: «Sono molto felice che Forattini abbia

deciso di tornare in un momento di rilancio e di rinnovamento del giornale». Perché il disegnatore nel quotidiano torinese aveva già lavorato dal 1982 al 1984. Di un suo ritorno si parlava da molti mesi. La situazione poi è precipitata dopo la querela di D'Alema per una vignetta pubblicata da La Repubblica, dove Forattini ha lavorato per molti anni. I rapporti con il quotidiano romano, a quel punto, sono di-



ventati molto tesi, il disegnatore non si è sentito appoggiato dal giornale nella querelle con palazzo Chigi e dunque, ha colto l'occasione per uscire dal palazzo di piazza Indipendenza. In seguito alla morte

di Craxi, in occasione di una telefonata con Sorgi che voleva chiederle un'intervista, i rapporti con La Stampa si sono intensificati fino alla conclusione dell'accordo. «E ovviamente anche Agnelli - spiega Forattini - sempre carissimo, ha dato il suo contributo. Ha dato il suo assenso come fanno i re». Ma c'è chi dice che è stato più di un assenso. Negli ambienti del quotidiano torinese, infatti, circola la voce che sia stato l'Avvocato in persona a volere il disegnatore, incontrato in occasione della mostra sui cento anni della Fiat. In quella occasione gli chiese esplicitamente: «Perché non torna da noi?». E ora Forattini promette: le vignette avranno meno politica e più poesia.

Ma al via vai della Stampa potrebbe essere speculare quello di Repubblica. Infatti Altan non nasconde che sono in corso contatti con il quotidiano romano, anche se, agguance, non c'è nulla di concreto.

EUROPA EUROPE

Rivista bimestrale dell'Istituto Gramsci

È in libreria il n. 6/1999

L'EURO E LA NUOVA ARCHITETTURA FINANZIARIA INTERNAZIONALE

a cura di **Moreno Bertoldi** e **Renzo Daviddi**

Tommaso Padoa-Schioppa
L'Euro: una moneta di collegamento tra popoli e culture

Peter Beks
Le implicazioni dell'Euro per i paesi terzi

Luca Einaudi
Come prevenire le crisi finanziarie? Le lezioni della storia

Robert Boyer
Disegnare la finanza e organizzare l'internazionalizzazione

Moreno Bertoldi, Renzo Daviddi
Ritornare l'architettura economica e finanziaria internazionale

ABBONAMENTO 2000

ESTERO L.180.000 - ITALIA L.120.000 - ITALIA STUDENTI L.80.000 - 41,84 C.C.A. 94082002 INTERSTATO A RES COPTANS SEL VIA PORTUENSE 95C 00153 ROMA 1 FASCICOLO L.20.000 - 10,33; 1 FASCICOLO ARRETRATO L.30.000 - 14,89
 REDAZIONE: VIA PORTUENSE 95C 00153 ROMA TEL. 0648124181 064817017 FAX 0648349184
 PER INFORMAZIONI: E-MAIL: ABBONAMENTI@EUROPEEUROPE.IT



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



qui Italia

4

Toscana, chiesta la «Città delle colline»

Aree metropolitane: i sindaci dei 13 comuni del Sud est fiorentino (Bagno a Ripoli, Barberino Val d'Elsa, Figline Valdarno, Greve in Chianti, Impruneta, Incisa Valdarno, Pelago, Pontassieve, Reggello, Rignano sull'Arno, Rufina, San Casciano Val di Pesa e Tavarnelle Val di Pesa) intervengono nel dibattito con alcune proposte la prima delle quali è che il territorio dei Comuni identifichi una «Città delle colline».



Firenze, gli obiettori dimezzeranno

Il numero degli obiettori di coscienza in servizio a Firenze potrebbe dimezzarsi. Lo afferma il capogruppo di Azione per Firenze, Gabriele Toccafondi, che ha presentato un'interrogazione al sindaco. «Il Comune - spiega Toccafondi - ha in servizio circa 80 obiettori inseriti in progetti di aiuto a persone bisognose, ma la Finanziaria prevede solo 120 miliardi per il servizio civile in tutta Italia, contro i 300 necessari».

Trasporto pubblico locale: non solo rosso. Non sono pochissime, infatti, le aziende e, più in generale, le Regioni, nelle quali i bilanci risultano in attivo. Si tratta di realtà nelle quali la tradizionale ma spesso superficiale uguaglianza aziende pubbliche = sprechi e inefficienze, viene smentita dalle cifre. Utili di esercizio vengono realizzati infatti nei bilanci di cinque realtà regionali: Friuli - Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna ed Abruzzo.

Il dato, insieme ad altri meno confortanti, emerge dal dossier di Federtrasporti sulla situazione economica e produttiva delle aziende di trasporto pubblico locale. Ma Enrico Mingardi, presidente di Federtrasporti, non fornisce valutazioni pessimistiche: «La riforma del trasporto pubblico locale sta imprimendo una forte accelerazione al risanamento delle aziende. Non c'è dubbio che resta ancora molto da fare, però l'epoca in cui il trasporto pubblico locale triturava migliaia di miliardi senza limiti di spesa è definitivamente conclusa». È la riforma, aggiunge Mingardi «obbliga le aziende a raggiungere determinati obiettivi economici mentre in tema di qualità, l'avvicinamento della concorrenza sta spingendo le aziende a una maggiore attenzione verso la clientela». Dal dossier Federtrasporti emerge però anche che le regioni con i conti peggiori sono, nella maggior parte dei casi, al Sud. Campania in testa con le aziende di trasporto locale che hanno chiuso nel 1998 con una perdita complessiva di esercizio di circa 100,5 miliardi 88 dei quali «persi» dal solo Ctp di Napoli). Dopo la Campania viene la Puglia, con più di 45 miliardi di perdite (circa 37 miliardi a carico dell'Atm di Bari) e Sicilia, con 37,5 miliardi di passivo.

Nel complesso, in Italia, le perdite di esercizio sono state 217 miliardi nel 1998, con un miglioramento sul 1999, quando si erano persi 635 miliardi. La riduzione del «buco» è dovuta ad una diminuzione dei costi di produzione, scesi da 9.177 miliardi nel 1997 a 8.714 del 1998.

Particolarmente virtuoso, invece, il Piemonte, con un utile globale di 9,2 miliardi, grazie all'Atm torinese che ha realizzato nel 1998 un utile di 10,6 miliardi. In Friuli Venezia Giulia l'utile di esercizio è stato di 2,8 miliardi, 2,4 dei quali prodotti dall'Apt di Gorizia. Buona anche la performance veneta che nel complesso totalizza un utile di 1,6 miliardi. I conti migliori si trovano però in Emilia - Romagna con 17 miliardi di utile di esercizio nel 1998, realizzato grazie soprattutto all'Atm di Forlì, la Tram di Rimini e l'Atc di Bologna. Un piccolo utile per l'Abruzzo: 123 milioni, tutti a carico dell'Arpa di Chieti.

Ma non bastano alcuni dati positivi per fra scomparire ogni preoccupazione sul futuro prossimo: «Tra pochi anni - spiega il pre-

Il dossier

Da una ricerca di Federtrasporti si rilevano utili di esercizio in Emilia-Romagna, Friuli-V.G., Veneto e Abruzzo
Bilanci in rosso, invece, per quasi tutte le aziende del Sud

Trasporto pubblico locale Regioni in ordine sparso verso la sfida del mercato

ELIO SPADA

BILANCI DI ESERCIZIO PER AREE REGIONALI					
Regione	1998	1997	Regione	1998	1997
Piemonte	9.274	5.746	Toscana	-25.505	-32.854
Liguria	-8.222	-11.672	Umbria	1.150	-268
Lombardia	-5.775	-153.923	Lazio	-7.613	-262.371
Trentino A.A.	-2.406	-8.378	Campania	-100.470	-102.189
Friuli V.G.	2.881	238	Abruzzo	123	-9.874
Veneto	1.920	1.670	Puglia	-45.280	-17.650
Emilia R.	17.002	26.997	Calabria	-1.879	2.280
Marche	-839	-4.727	Sicilia	-37.421	-51.858
			Sardegna	-15.005	-16.188

sidente di federtrasporti - i servizi saranno aggiudicati tramite gara. Le aziende che sapranno offrire le migliori condizioni sul piano dell'efficienza e dei costi rimarranno sul mercato. Le altre saranno tagliate fuori. Per questo servono investimenti e scelte coraggiose. Investimenti dello Stato che deve accelerare la realizzazione di nuove tranvie e metropolitane oltre che finanziare il rinnovo del parco autobus che in Italia sono i più vecchi d'Europa. Scelte coraggiose da parte degli amministratori locali, sindaci in testa, che devono affrontare con convinzione i problemi della mobilità urbana».

Rimane, pesantissimo, il problema della differenza tra il costo pagato per ogni viaggiatore dalle aziende e i proventi medi del biglietto. In media infatti in Italia un passeggero nel 1998 è costato alle aziende 2.239 lire, ma dal biglietto le stesse aziende hanno ricevuto in media 657 lire, 13 in meno del 1997.

IN ITALIA

Bus per disabili Appena l'11%

Barriere architettoniche; ostacoli spesso insormontabili per chi, portatore di handicap, non ha modo di superare autonomamente spesso neppure un semplice gradino. Per i disabili, in Italia, almeno in materia di trasporti pubblici, in un passato recente si è fatto troppo poco. E anche il presente si muove con qualche lentezza. Sono infatti 1.119 gli autobus urbani at-

trezzati per il trasporto dei disabili, su un totale di oltre 10 mila mezzi circolanti nel nostro Paese. Ma, rispetto al passato la situazione è in deciso miglioramento visto che ora quasi tutti i nuovi mezzi pubblici sono dotati di sistemi per agevolare l'accesso a chi è in carrozzella. Si pensi che nel 1992, i mezzi di questo tipo messi in circolazione - secondo un'in-

BUS "DIFFICILI" PER I DISABILI				
Tipo di installazione	Totale circolante	Nuovi mezzi		
		1996	1997	1998
Scivolo elettroidraulico	54	6	28	20
Pedana elettrica	13	-	-	-
Pedana	13	10	-	3
Kneeling - scivolo estraibile	41	15	22	4
Kneeling - fissaggio car.	300	158	69	-
Kneeling - cintura	204	-	106	98
Pedana scivolo	93	70	50	30
Posto carr + pedana	30	7	1	22
Scivolo porta centrale	29	2	1	26
Pedana elevatrice	1	-	1	-
Pedana estraibile	4	-	-	-
Pianale ribassato	34	26	8	-
Pianale ribassato+inginoc.	32	25	7	-
Pian. ribas. +inginoc. + pedana	69	-	69	-
Elevatore	8	-	-	8
Elettromeccanico	14	2	-	12
Pedana mobile per posto car.	180	-	-	180
Totale generale	1.119	250	361	403

erano stati solo quattro. Una maggiore attenzione al problema si è verificata a partire dal 1995 quando 101 nuovi mezzi di trasporto con accesso facilitato sono stati messi in circolazione. La progressione è stata continua negli anni successivi: 250 nel 1996, 361 nel 1997 e 403 nel 1998. Corre comunque l'obbligo di sottolineare come il parco mezzi circolante sia ancora decisamente

insufficiente.

Ma quali sono le soluzioni tecniche adottate? Quella più diffusa - che è anche quella più costosa - è il *kneeling*, l'inginocchiatoio installato in vari tipi, su oltre 600 mezzi. Si tratta, in sostanza, di ammortizzatori particolari che consentono al mezzo di inclinarsi in modo di ridurre l'altezza del gradino tra la strada e la pedana. All'inginocchiatoio

può essere aggiunto uno scivolo estraibile - che comunque presenta qualche difficoltà per il disabile che deve spingere la carrozzella in salita - oppure una pedana che si alza e si abbassa, il mezzo più comodo in assoluto per chi è in carrozzella.

Soluzione piuttosto diffusa è quella del pianale ribassato. È allo studio anche il sistema inverso: le pedane rialzate che consentono comunque di annullare il gradino tra la fermata e il pianale del mezzo.

Tra le aziende più impegnate su questo fronte l'Ataf di Firenze - che nel 1997 aveva già 144 mezzi, su un totale di 505, attrezzati per il trasporto dei disabili - l'Atm di Milano che sempre nel 1997 era a 340 su 1.697 - l'Anm di Napoli con 190 su 1.140.

«Rispetto al passato la situazione è senz'altro migliorata - afferma Carlo Chelini, segretario dell'Associazione paraplegici della Lombardia, che si è occupato del problema organizzando anche un controllo sui mezzi della sua città - e bisogna dare atto alle aziende che si stanno impegnando anche spendendo grandi cifre per cercare di ridurre i disagi». Ma i problemi restano. «Innanzitutto - spiega Chelini - capita spesso che i sistemi ci siano ma non funzionano come nel caso dei ramposcapa della metropolitana». Un capitolo a parte è quello dei non vedenti: «Il problema principale - spiega Carlo Monti, presidente dell'Unione italiana ciechi - è riconoscere il mezzo giusto e la fermata dove scendere». All'estero sono molto diffusi i sistemi a voce registrata o sintetica che dicono il numero dell'autobus per i passeggeri alle fermate e la via in cui il bus si trova per quelli che sono all'interno ma in Italia «siamo ancora alla sperimentazione». A giorni è prevista la partenza di una linea che offrirà questo servizio a Firenze. Discorso diverso per il metrò: «È necessaria una guida tattile nei percorsi che portano dalla superficie al treno. Pavimenti lisci o ruvidi per indicare il percorso e per avvertire della vicinanza dei binari».

È una soluzione poco adottata in Italia» dove la situazione è spesso beffarda: la legge stabilisce che i non vedenti possano far salire i cani guida sui mezzi. «Ma capita spesso che i passeggeri protestino - spiega Monti - senza sapere che si tratta di un nostro diritto».

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità



Piemonte, «day surgery» salva ospedali

«Riconvertire gli ospedali del Piemonte con meno di 200 posti in «Day surgery», chi-
rurgia di un giorno potrebbe salvarli dalla chiusura e ridurre i costi di gestione del
30-40%». È la proposta, sull'esempio della Regione Umbria, di Sergio Morgagni, di-
rettore dell'Agenzia regionale piemontese dei servizi sanitari. Il problema, in Pie-
monte, interessa il 30% dei nosocomi.



Palermo, sanatoria casa prorogata

La Giunta municipale di Palermo ha deliberato di prorogare al prossimo 29 febbraio
i termini per la presentazione delle domande di sanatoria e di sospensione sgombrato
delle famiglie che hanno occupato un alloggio successivamente al 31 dicembre
1990. Le domande potranno essere presentate alla Ripartizione Interventi abitativi
di via Maqueda 334, dove è possibile ritirare i moduli per le domande.

il problema

5



NEL COMPARTIMENTO TOSCANO I POSTI FISSI DI POLIZIA FERROVIARIA VERREBBERO RIDOTTI DAGLI ATTUALI 25 A 11, LASCIANDO SGUARNITE ALCUNE CITTÀ. IN ALTERNATIVA SI CHIEDERÀ DI DESTINARE ALLA PSLERISORSE «LIBERATE»

La protesta

I primi cittadini di alcune città toscane scrivono al ministro dell'Interno perchè riveda il progetto che taglierebbe posti fissi e addetti «È un importante deterrente» per la criminalità nelle stazioni e dintorni

Riduzione dei presidi Polfer I sindaci non ci stanno

PAOLO MARCONCINI - Sindaco di Pontedera

In questi giorni, insieme ad altri sindaci di importanti città toscane (Pietro Fazzi di Lucca, Roberto Pucci di Massa, Vittorio Bugli di Empoli, Lido Scarpetti di Pisa, Enrico Ferri di Pontremoli, Fabrizio Mattei di Prato, Mauro Tarchi di San Giovanni Valdarno, Marco Maruccì di Viareggio, Leonardo Domenici sindaco di Firenze e «reggente», prossimo presidente, dell'Anci), abbiamo inviato una lettera al ministro degli Interni Enzo Bianco. Dal ministro ci aspettiamo grande attenzione, visto il suo trascorso come presidente proprio dell'Anci e sindaco di una importante e impegnativa città.

A Bianco chiediamo un incontro per chiarire i contenuti di una importante riforma: è infatti in fase di approvazione il Progetto di riforma dei presidi della Polizia ferroviaria.

Questo riordino prevede che dei 25 posti di polizia ferroviaria presenti nel compartimento toscano ne restino attivi solo 11. I posti fissi di Polizia ferroviaria di alcune città rimarranno completamente sguarniti. Gli addetti Polfer del Compartimento di Firenze passerebbero da 659 a 411. A livello nazionale la Polfer subirà un drastico ridimensionamento da 7948 unità a 5779. Saranno ridotti a 13 gli attuali 15 compartimenti regionali.

I sottoscrittori di questo appello, sindaci di importanti città toscane, di grandi tradizioni democratiche, vogliono esprimere la propria netta contrarietà a questa scelta. Le nostre città, spesso al centro di importanti territori, vivono nuove tensioni legate alla criminalità e

alle esigenze di ordine pubblico dei cittadini.

È incomprensibile come, di fronte a questi nuovi problemi lo Stato riduca gli importanti presidi che sono gli uffici della Polfer. Nelle stazioni delle nostre città transitano quotidianamente migliaia e migliaia di persone. Spesso le stazioni ferroviarie e le aree circostanti, proprio perché zone di passaggio, sono anche luogo preferito di forme di criminalità. Non si tratta di presidiare soltanto i treni che transitano, bensì anche di controllare le aree cruciali delle nostre città: la presenza del presidio della Polfer rappresenta un importante deterrente psicologico.

Questa scelta, dunque, si pone in contraddizione con l'impegno che, nelle nostre realtà urbane, istituzioni e forze dell'ordine stanno dispiegando per assicurare presidi e interventi volti alla sicurezza dei cittadini presso le stazioni ferroviarie, per cui occorrerebbero, oltretutto, nuove forze e disponibilità. Nel caso tale decisione negativa venisse confermata chiederemo di destinare alla Polizia di Stato le risorse di personale che si renderebbero disponibili, finalizzandole alla vigilanza delle nostre stazioni.

La nostra attenzione verso i presidi della Polfer nasce dalla consapevolezza che il tema della sicurezza dei cittadini è diventato rilevante ai fini della determinazione della qualità della vita in una città. Gli elementi che hanno accresciuto il peso di questo tema sono da cercare nella particolare visibilità di fenomeni finora sconosciuti come l'immigrazione e la clandestinità di nuclei di popolazione, nelle difficoltà in cui si dibatte la giustizia che spesso crea un senso di impotenza e di distacco nei cittadini.

I sindaci hanno sul loro tavolo ogni giorno questi temi. La sicurezza dei cittadini e la legalità non hanno colore politico. Reprimere un reato non è di destra e nemmeno di sinistra. La dimostrazione viene dal fatto che il nostro appello è stato sottoscritto da sindaci di diversa estrazione politica.

La sicurezza sociale è la base del patto su cui lo Stato fonda il rapporto con la comunità. Se i cittadini non si sentono sicuri, specialmente le categorie più deboli, viene meno il senso di appartenenza sociale, regrediscono le disponibilità alla politica di integrazione e di solidarietà. La risposta che un sindaco appartenente allo schieramento di centro-sinistra è

chiamato a dare è di incrementare sia le politiche di sicurezza che quelle di solidarietà, attivando anche un rapporto concittadini e forze sociali.

Pontedera ha 30 mila abitanti; è una città al centro di un importante comprensorio (la Valdera), la stazione ferroviaria ha una affluenza di oltre 6 mila presenze giornalieri, vi è una grande tradizione industriale (Piaggio e la metalmeccanica, e ora anche l'informatica). Qualche anno addietro, avevamo problemi di tossicodipendenza ancora più acuti. I dati parlavano di una delle città toscane più colpite da questo fenomeno. Abbiamo fondato cooperative sociali che oggi gestiscono la locale comunità di recupero e si occupano del reinserimento lavorativo. Molto e positivo lavoro è stato fatto. Oggi da sindaco penso di intervenire ancora di più a sostegno di quella struttura: le politiche di solidarietà e di sostegno del sociale devono andare di pari passo con le politiche di sicurezza. I risultati ci sono stati.

Ma proprio per non dare solo una risposta «repressiva» occorre anche che ci siano nuovi spazi per i sindaci. A Pontedera abbiamo un ottimo rapporto con le forze dell'ordine. Il Comune collabora

attivamente con Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza. Lo scorso 10 gennaio si è svolta a Pontedera la riunione, presieduta dal prefetto, del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica che ha disegnato un quadro positivo della situazione. Ma questa fattiva collaborazione non può prescindere dalle difficoltà che ancora esistono; soprattutto su quello che ancora i Comuni possono fare.

Varicordato che il cittadino colpito da una ingiustizia ha come primo referente proprio l'amministrazione comunale. Ed è il Comune a rispondere per competenze che invece a volte sono oggi distanti da esso. Ecco le ragioni di una proposta che mi sento di sostenere: perché non aumentare le competenze anche dei sindaci dei Comuni non capoluogo di provincia, come previsto dalla legge 279/99 (a modifica della legge 121/81)?

La recente legge, approvata alla fine del '99, amplia giustamente i poteri di partecipazione alle riunioni, del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, dei sindaci dei Comuni capoluogo ma anche Comuni importanti come Pontedera necessitano di maggiori competen-

ACCADDE IN ITALIA

PARCHI LOMBARDI

Bocciata dal governo la legge regionale

Il governo ha bocciato per la seconda volta la legge lombarda che contiene nuove norme sulla gestione dei parchi regionali. Secondo le motivazioni riferite dal commissario di Governo, la legge regionale prevedrebbe una supremazia illegittima dei piani regolatori dei Comuni sui piani di coordinamento dei parchi (Ptc) e un'eccessiva competenza attribuita alla Giunta nell'approvazione degli stessi Ptc. Secondo le opposizioni (Udc, Popolari, Ds, Verdi e Rifondazione) «la questione che più sta a cuore alla maggioranza è lo stralcio dall'area del parco agricolo sud Milano di 960 mila metri quadri a Lacchiarella di proprietà dell'Edilnord di Paolo Berlusconi». «Sulla questione», afferma Carlo Monguzzi (Verdi) «c'è una pericolosa confusione tra istituzione e interessi privati».

LOMBARDIA

La prima anagrafe zootecnica

Tutti i capi bovini della Lombardia saranno registrati in una sorta di anagrafe zootecnica realizzata con supporti informatici. L'iniziativa è stata possibile attraverso un accordo siglato a Milano tra il presidente della Regione, Roberto Formigoni, l'assessore alla Sanità Carlo Borsani e i rappresentanti della Coldiretti, della Cia e della Federlombarda per le categorie professionali. L'anagrafe zootecnica, la prima realizzata in Italia, avrà come primo riscontro quello di evidenziare la qualità del prodotto e di garantire la sicurezza dei consumatori. Inoltre avrà anche un riflesso economico non indifferente perché consentirà agli allevatori di assicurarsi per tempo i contributi dell'Ue, che attualmente sono di 20 miliardi di lire su scala regionale, ma che passeranno a 100 nel prossimo futuro.

PERUGIA

Un Osservatorio sulle politiche sociali

Gli anziani a Perugia costituiscono il 18,1 per cento della popolazione: su quasi 154 mila abitanti residenti, quelli con più di 65 anni, sono poco meno di 28 mila sei della quali vivono da soli. Molti di loro partecipano attivamente a iniziative sociali, e infatti sono ben 5.579 quelli che hanno fatto riferimento ai venti centri socio-culturali del Comune: 240 sono quelli che hanno usufruito dell'assistenza domiciliare della Usl. I dati, che si riferiscono alla fine del '98, sono stati comunicati dall'assessore alle Attività sociali del Comune di Perugia, Vladimir Boccali, che ha insediato il comitato tecnico-scientifico dell'Osservatorio alle politiche sociali, varato dall'amministrazione Maddoli, che è diventato così pienamente operativo. L'Osservatorio serve, nelle intenzioni del Comune, a conoscere e analizzare le diverse realtà territoriali, dando l'opportunità a quelle più a rischio di degraded. Le prime due aree di intervento individuate riguardano appunto gli anziani e gli immigrati.

TRENTO

Domande antibarriere entro il 1° marzo

Vanno presentate entro il 1° marzo le domande di contributo per l'abbattimento delle barriere architettoniche negli edifici privati di Trento. Le domande si ritirano presso il Servizio casa in via Vittorio Veneto 24 (tel. 0461 884514) dove è possibile ottenere altre informazioni. Alla domanda vanno allegati il certificato del medico curante che provi la necessità dell'intervento e il certificato di invalidità.

BOLZANO

Educazione alimentare Concorso per giovani

L'Ufficio Servizio giovani della Provincia Autonoma di Bolzano organizza, con la collaborazione del Centro Tecnico Regionale di Ricerca sul Consumo Europeo, il 1° Concorso provinciale del giovane consumatore 2000. Scopo del concorso è promuovere l'educazione al consumo alimentare nelle fasce d'età più giovani, ed incoraggiare i ragazzi a riflettere sul proprio comportamento nel campo della nutrizione per diventare consumatori più attenti ed informati. Il concorso è riservato ai giovani tra gli otto e i sedici anni, che possono partecipare individualmente o in gruppo con un lavoro sull'argomento. Il termine di iscrizione al concorso è il 31 gennaio 2000, mentre quello per l'invio dei lavori è il 17 aprile 2000. Agli autori dei tre lavori più interessanti, scelti da una giuria composta da esperti nazionali del settore, verranno consegnati a Bolzano, con una cerimonia pubblica, il 3 giugno 2000, premi del valore di 3.000, 2.000 e 1.000 Euro.

LA LOMBARDIA E L'EUROPA

Malpensa 2000, Regione e Comune volano basso

FABIO BINELLI-CESARE BOZZANO - Capogruppo e consigliere regionale Ds alla Regione Lombardia

Milano e la Lombardia rappresentano una delle punte più avanzate dell'economia e della tecnologia italiana; qui sono concentrate scienza, finanza, imprese produttive, comunicazione, informatica, trasporti logistici, inserite nella grande rete di interconnessioni europee ed internazionali. Ma, se si vuole conquistare il ruolo di grande nodo nello scenario europeo, e vincere la carta di centro direzionale del Sud Europa verso i Balcani e il Mediterraneo, occorre che Milano perda la visione angusta di grande borgo, di "municipio" e la Regione Lombardia superi l'impostazione, inadeguata al suo ruolo, di semplice amministrazione.

Un esempio significativo di mancato governo regionale: l'aeroporto di Malpensa 2000. La realizzazione di Malpensa - indispensabile per il Nord del paese - grande progetto europeo, non è avvenuta secondo criteri e standard qualitativi adeguati, in particolare per quanto riguarda l'aspetto ambientale, che avrebbero dovuto dare carattere ad una rilevante opera di portatilità continentale.

La società che ne ha curato la realizzazione - SEA - si è interessata di ciò che si costruiva "all'interno" del sedime aeroportuale e il suo azionista di riferimento - il Comune di Milano - non si è dato pensiero di quanto

stava avvenendo a poche decine di chilometri di distanza ma in un territorio non di sua competenza. Neppure la Regione Lombardia si è preoccupata più di tanto: certo un aeroporto internazionale svolge un ruolo importante per il futuro della regione e per il Nord d'Italia, ma non si è voluto interferire, nonostante l'imponente opera, con un Comune importante come Milano e dello stesso colore politico, così come non si è voluto interferire con la Provincia leghista Varese.

L'opinione diffusa era che Malpensa non si sarebbe mai inaugurata, che i lavori si sarebbero potuti prolungare almeno di un anno, sino alla scadenza elettorale delle regionali e magari delle elezioni politiche anticipate. La Giunta Formigoni, perciò, si è adoperata limitandosi alle strutture per il terziario intorno all'aeroporto: soprattutto centri commerciali. E il futuro di Linate, aeroporto a due passi da Milano, che non è più ampliabile, dove si atterra tra le case e si decolla fra i condomini e che va bene soprattutto alle compagnie straniere, comodo trampolino di lancio verso i loro hub intercontinentali?

Certamente Malpensa rappresenta un problema non facile, poiché coinvolge decine di Comuni, provoca un impatto ambientale di cospicue proporzioni, rimodula in profondità i collegamenti, i servizi di un'ampia area e modifica le funzioni del territorio lombardo e

piemontese. Ma combattere la battaglia per la sua apertura, come fece il ministro Burlando con il Commissario Kinnoch, fu essenziale come dimostra il fatto che, dopo le prevedibili difficoltà iniziali, Malpensa funziona e ha contribuito allo sviluppo degli altri aeroporti regionali: Orio al Serio e Bologna. Malpensa, in altre parole, mantiene aperta la sfida. Sono necessari interventi per mitigare l'impatto ambientale, migliorare la vivibilità delle popolazioni residenti e recuperare un ruolo preciso per Linate come city airport dentro un sistema lombardo e nazionale degli aeroporti.

La vicenda dello hub gallaratese è emblematica: rappresenta sia le opportunità della Lombardia sia la visione politica angusta di amministrazione dell'esterno di Albertini e Formigoni, che sono riusciti a contrapporre Linate a Malpensa, quando il vero problema è di costruire il sistema aeroportuale lombardo.

Non è necessario rinnovare le polemiche che hanno riempito le pagine dei giornali e consentito a Formigoni e Albertini di parlare ai tg lombardi quasi ogni sera: il primo per dire che era necessaria una proroga di sei mesi per il trasferimento dei voli da Linate a Malpensa e intanto si arriva alle elezioni, si cavalcano e non si governano i disegni di una grande opera reca con sé, il secondo per affossare il grande progetto di gestione unitaria degli aeroporti di Milano e Roma. Se fino a ieri era

indispensabile allargare e coordinare la scala istituzionale - Regione, Provincia e Comune - sul territorio regionale, e quindi garantire un'amministrazione minima adeguata ai mutati rapporti tra cittadini e istituzioni, oggi è invece decisiva una consapevolezza, quella del travolgente cambiamento di funzioni del territorio. Milano e la Lombardia potranno recuperare un storico ruolo di intermediazione se metteranno in campo gli strumenti che consentiranno loro di rappresentare il nodo centrale nella rete del Sud Europa, e motore aggregante di un nuovo sistema regionale. La Regione, quindi potrà recuperare l'effettivo governo di un territorio aggregato di concentrazioni locali, dove vivono otto milioni di persone e dove sono operanti funzioni di grande rilevanza competitiva. Questo quadro territoriale e funzionale investe non solo la Lombardia, impone una stabile connessione con il Piemonte - Malpensa insegna - e il Veneto, ricordandosi con Genova, il Tirreno e la via Emilia fino all'Adriatico. Un'impostazione, questa, che individua il territorio non come perimetro di difesa ma come una rete di punti, di aree loro collegate e proiettate verso l'esterno.

Ma Formigoni non ha "governato" la Lombardia: anche per il caso Malpensa, si può dire che il Polo non è stato all'altezza di far crescere la regione e farla contare per quello che è il Paese e all'Europa.





la ricerca

6

Emilia-R. 17 mld in difesa del territorio

Via libera agli interventi per mettere al sicuro i territori delle province di Rimini, Forlì-Cesena, Ravenna, Ferrara e Bologna, colpiti nei mesi scorsi da mareggiate e maltempo. Cinquanta azioni per le quali la Regione Emilia - Romagna stanzerà 14,5 mld che si aggiungeranno ai 2,3 mld degli Enti locali. La proposta, avanzata dalla Protezione Civile, è stata approvata dal Comitato formato dagli Enti locali interessati.



Una «Carta» della campagna romana

È stata presentata l'altro ieri «Fuori Roma» Carta della campagna romana progettata da Italia Nostra in collaborazione con la Regione Lazio e l'Agenzia romana per la preparazione del Giubileo. Si tratta di una carta a grande scala (1:100.000) che, per la prima volta, abbraccia l'Agro romano nella sua interezza, dal lago di Bracciano ai Colli Albani, dall'Appennino al Mar Tirreno.

L'analisi

Sulla base delle europee, Polo in vantaggio in cinque regioni. Nove andrebbero al Centro-sinistra. Prc riapre i giochi anche in Abruzzo, Campania, Lazio, Puglia e Piemonte

Elezioni regionali 2000 una nuova geografia politica

CARLO BUTTARONI - Sociologo ricercatore

L'ALLEANZA POLO-LEGA NON AVREBBE EFFETTI SIGNIFICATIVI. CHE COSA È CAMBIATO DAL '95 E GLI ELEMENTI PIÙ IMPORTANTI COME OFFERTA AGLIELETTORI

Mancano pochi mesi all'appuntamento per il rinnovo dei consigli regionali delle quindici regioni a statuto ordinario. In questi giorni si stanno concretizzando candidature ed alleanze. Già è iniziata la campagna di comunicazione d'alcuni candidati a presidente e d'alcune forze politiche, e nei prossimi giorni saranno messe a punto le strategie in vista della campagna elettorale che inizierà a metà marzo. Insomma: il conto all'arrovaccia è partito.

La fase di preparazione è importante quanto la campagna elettorale vera e propria. È in questo periodo che si studia e si posiziona l'immagine del candidato a presidente, della coalizione e dei partiti. Rispetto alle regionali del '95 la geografia politica dell'Italia è molto cambiata.

Le europee del 13 giugno 1999 ci offrono la possibilità di considerare il mutato quadro politico sulla base dei risultati elettorali. A giugno le più importanti novità hanno riguardato l'entrata in scena di due nuove formazioni politiche: i Democratici (7,7%) e la lista Bonino (8,5%).

Il successo di queste nuove formazioni politiche ha cambiato gli equilibri del consenso che si erano determinati dopo le elezioni politiche del '96. Se la formazione dei Democratici è parte integrante dello schieramento di centro-sinistra, il partito che fa capo all'ex Commissario europeo, ponendosi al di fuori dello schema bipolare, rappresenta un'incognita per gli effetti che potrebbe avere sui due principali schieramenti.

Al momento Emma Bonino sembra decisa a presentare candidati alternativi a quelli del centro-destra e del centro-sinistra. Quanto quest'elemento incida sui meccanismi di determinazione del consenso è difficile prevedere: dal punto di vista dinamico, infatti, l'appuntamento regionale dovrebbe assumere i toni di una competizione di tipo maggioritario per il meccanismo elettorale che ne governa lo svolgimento. I due principali attori politici, cioè, dovrebbero catalizzare l'attenzione (e i voti) degli elettori. Il condizionale è d'obbligo in quanto già alle

LE ELEZIONI EUROPEE DEL 13 GIUGNO 1999 NELLE REGIONI															
	Piemonte	Lombardia	Liguria	Veneto	Emilia R.	Toscana	Marche	Umbria	Lazio	Abruzzo	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria
DS	13,7%	13,1%	22,0%	11,1%	32,8%	31,9%	23,8%	29,7%	18,4%	17,5%	11,6%	13,8%	14,2%	19,7%	16,4%
I DEMOCRATICI	8,3%	6,9%	7,4%	8,6%	7,9%	5,1%	7,3%	5,2%	6,8%	10,4%	24,8%	7,2%	9,9%	12,0%	8,0%
PPI	2,1%	2,6%	2,2%	3,4%	2,6%	3,0%	4,2%	3,5%	4,4%	5,0%	6,2%	8,0%	5,3%	9,3%	7,5%
DINI	0,9%	0,6%	0,6%	1,3%	0,4%	1,0%	0,7%	0,7%	0,8%	1,1%	0,7%	2,7%	1,5%	1,9%	2,5%
COMUNISTI ITALIANI	2,6%	1,9%	2,7%	1,2%	2,6%	3,3%	3,2%	3,9%	2,0%	2,3%	1,4%	1,6%	1,5%	1,8%	2,7%
VERDI	1,9%	1,8%	1,7%	1,9%	1,8%	1,6%	2,0%	1,1%	1,7%	1,3%	1,4%	2,2%	1,4%	3,1%	1,2%
U.D.EUR	0,5%	0,4%	0,5%	0,4%	0,1%	0,1%	0,4%	0,4%	1,0%	1,4%	0,8%	5,1%	1,7%	3,4%	4,4%
SDI	1,4%	1,3%	1,3%	1,2%	1,3%	2,1%	1,8%	3,7%	2,2%	2,7%	2,7%	4,7%	3,9%	3,8%	4,8%
RIF.COM.	4,6%	4,1%	5,6%	2,1%	5,0%	7,4%	5,5%	6,3%	4,9%	4,6%	3,4%	4,0%	3,3%	3,9%	4,3%
FORZA ITALIA	28,9%	31,1%	26,6%	26,0%	20,4%	19,5%	21,3%	18,7%	20,6%	24,5%	21,0%	25,3%	28,0%	18,1%	21,4%
AN	7,5%	6,1%	8,5%	8,3%	8,6%	10,9%	12,4%	13,2%	20,4%	12,3%	9,8%	10,7%	12,7%	8,8%	10,2%
CCD	1,2%	1,1%	1,4%	1,6%	1,3%	1,9%	2,0%	1,7%	3,5%	3,2%	3,4%	4,3%	4,1%	3,4%	5,6%
CDU	2,0%	2,4%	1,7%	3,6%	1,4%	1,3%	2,9%	1,7%	1,3%	3,0%	4,0%	2,4%	1,9%	2,9%	3,8%
LISTA BONINO	13,2%	11,9%	10,6%	12,0%	8,2%	7,2%	7,6%	6,2%	8,0%	7,1%	4,6%	4,4%	4,6%	3,9%	3,5%
LEGA NORD	7,8%	11,3%	3,7%	10,7%	3,0%	0,6%	0,4%	0,3%	0,1%	0,2%	0,3%	0,2%	0,1%	0,4%	0,2%
MOV.SOC.TRICOLORE	1,4%	1,2%	1,3%	1,2%	1,2%	1,5%	2,1%	2,3%	2,4%	2,3%	2,4%	1,8%	2,3%	1,8%	1,8%
ALTRI	2,1%	2,0%	1,9%	5,1%	2,1%	1,5%	2,3%	1,3%	1,7%	1,1%	1,6%	1,7%	3,3%	1,9%	1,6%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Sub-totali per coalizione															
DS-PPI-VERDI-DINI COM.IT-DEM-UEUR	30,1%	27,5%	37,2%	28,1%	47,6%	46,0%	41,6%	44,5%	35,1%	39,0%	46,9%	40,5%	35,5%	51,2%	42,7%
FI-AN-CCD	37,5%	38,4%	36,5%	36,1%	30,3%	32,3%	35,7%	33,7%	44,4%	40,1%	34,2%	40,3%	44,6%	30,2%	37,3%
DS-PPI-VERDI-DINI COM.IT-DEM-UEUR-SD	31,4%	28,7%	38,6%	29,3%	48,9%	48,1%	43,4%	48,1%	37,3%	41,7%	49,6%	45,2%	39,4%	55,0%	47,5%
FI-AN-CCD-CDU	39,5%	40,9%	38,1%	39,7%	31,7%	33,7%	38,6%	35,4%	45,7%	43,1%	38,2%	42,7%	46,8%	33,2%	41,0%
DS-PPI-VERDI-DINI-COM.IT-DEM-UEUR-SD-RIF.COM	36,0%	32,8%	44,2%	31,4%	53,9%	55,5%	48,9%	54,5%	42,1%	46,2%	53,0%	49,2%	42,8%	58,8%	51,8%
FI-AN-CCD	39,5%	40,9%	38,1%	39,7%	31,7%	33,7%	38,6%	35,4%	45,7%	43,1%	38,2%	42,7%	46,8%	33,2%	41,0%
DS-PPI-VERDI-DINI-COM.IT-DEM-UEUR-SD-RIF.COM	38,0%	32,8%	44,2%	31,4%	53,9%	55,5%	48,9%	54,5%	42,1%	46,2%	53,0%	49,2%	42,8%	58,9%	51,6%
FI-AN-CCD-LEGA NORD	47,4%	52,2%	41,8%	50,5%	34,7%	34,3%	39,0%	35,7%	45,8%	43,3%	38,4%	42,9%	46,9%	33,5%	41,3%

europee si è avuto prova della capacità di comunicazione e di presa della Lista Bonino. In quell'occasione, però, giocò un ruolo importante il sistema proporzionale. Una campagna di comunicazione spesa in una competizione in cui ognuno gioca contro tutti gli altri è assai diversa, per gli effetti che produce, di una campagna di messaggi giocata sulla sinergia di diverse forze politiche alleate nel sostenere un

unico candidato a presidente. Sui risultati delle regionali giocheranno un ruolo importante le alleanze che si stanno definendo in questi giorni tra Lega e centro-destra da una parte e Rifondazione Comunista e centro-sinistra dall'altra. Ancora aperta la trattativa tra Polo per la Libertà e Lega Nord; in via di definizione l'accordo tra centro-sinistra e Rifondazione Comunista, anche se rimane difficile la si-

tuatione in alcune regioni. Dal punto di vista del peso sugli equilibri tra centro-sinistra e centro-destra, l'alleanza del Polo con la Lega comunque non produrrà effetti particolarmente significativi. Nelle regioni in cui la Lega Nord ha ottenuto, il 13 giugno, i maggiori consensi (Piemonte, Lombardia e Veneto) l'ingresso nella coalizione consoliderà la supremazia elettorale del centro-destra. Più impor-

te, per gli effetti che produrrrebbe, l'alleanza tra centro-sinistra e Rifondazione. Il partito di Bertinotti gioca un ruolo importante in Abruzzo ed in Campania e tiene la situazione aperta per il centro-sinistra nel Lazio, in Puglia ed in Piemonte. Dal punto di vista quantitativo (sommando cioè i voti delle possibili coalizioni) risulta che, sulla base delle europee del 13 giugno scorso,

il centro-destra parte da una situazione di vantaggio in cinque regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Lazio, Puglia) ed il centro-sinistra in nove regioni (Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Molise, Campania, Basilicata, Calabria). In Abruzzo i voti di Rifondazione Comunista portano in testa la coalizione del centro-sinistra, altrimenti seconda rispetto a quella del Polo.

Altre tanto, però, contreranno gli interpreti. I candidati a presidente rappresentano sintesi e criterio di semplificazione del giudizio. È sui candidati, sulla loro immagine, sul loro ruolo che si orienteranno gli elettori meno partecipi ed attenti, meno militanti ed ideologici. La competizione elettorale della prossima primavera si giocherà, quindi, su più livelli. Un livello programmatico: basato sulle cose da fare, sulla capacità di corrispondere alle attese dei cittadini. Un livello ideologico: basato sulla capacità dei partiti di rappresentare gli orizzonti dei valori e delle idee. E infine, un livello d'adesione: basato sulla capacità dei candidati d'essere sintesi di valori, idee a volte diverse ma in grado di coniugarsi, ad un livello più alto, attraverso l'adozione di un programma politico in grado di tradursi e coniugarsi con la quotidianità.

REGIONI

Federalismo culturale e democrazia europea

MARIO PEPE - Presidente Commissione parlamentare per le questioni regionali

La conclusione del convegno celebrato ad Aosta il 14 gennaio 2000 sul tema: "Regionalismo nella Prospettiva europea" si può valutare l'utilità di questi incontri seminariali che consentono alle Regioni ed alla Commissione per le questioni Regionali, non solo di ricordare gli assetti collaborativi, di assecondare le sinergie operative, ma anche di fare il punto sul cammino che il nuovo regionalismo si accinge a percorrere nel quadro dei nuovi orientamenti dell'Unione Europea e a fronte di una rinnovata consapevolezza del ruolo che le autonomie territoriali devono assumere. Una prima questione riguarda il regionalismo, oggi. Da questo punto di vista mi pare che l'interesse sia essenzialmente cresciuto. Le Regioni non appaiono più una minoranza istituzionale, non hanno più una considerazione

ancillare delle articolazioni istituzionali, ma diventano sempre più protagonisti della nuova statualità. Fattori esterni ed interni hanno contribuito ad arricchire il regionalismo, che non è un progetto utopico di decentramento dello Stato sovrano, ma una promozione ed una sollecitazione ad un autonomismo sempre più diffuso. Le assemblee regionali e gli organi di governo delle Regioni hanno contribuito *sua sponte* a modificare l'assetto istituzionale del *corpus* regionale; le Regioni sono diventate coprotagoniste dell'articolazione statale a livello periferico. Perfino il localismo che non è un mito né una struttura magica, ha contribuito a ridare autorevolezza agli istituti regionali intesi come comunità superiori tese a realizzare gli obiettivi della programmazione e dello sviluppo del proprio territorio.

Siamo di fronte ad un federalismo culturale - come ama dire il professor Lombardi, direttore dell'Istituto per le Regioni del C.N.R. - anche se la locuzione "federalismo" si carica di risonanze non sempre corrispondenti agli attuali assetti. Il processo è avviato comunque e non può essere rimosso. È sempre esistita un'istanza "cripto-federalista" nel regionalismo storico, ora si tratta di aggiungere gradualmente tasselli a tasselli, perché il sistema regionale si possa definitivamente consolidare. La seconda questione riguarda i nuovi profili di governo del regionalismo che verranno al più presto realizzati con l'elezione diretta del Presidente della Regione. Ci troveremo forse di fronte ad un Presidente carismatico, sciolto da ogni vincolo istituzionale, libero di muoversi senza alcun obbligo o rispetto

per gli indirizzi delle istituzioni? Ritengo di no. Il Presidente eletto dai cittadini - che pure sarà una novità dagli effetti imprevedibili - può concorrere, se ben motivato e consapevole della storia politica del Paese, ad arricchire la seconda fase del regionalismo che ha bisogno di acquisire stabilità di governo e unità di finalità. Le troppe crisi e i frequenti, repentini cambiamenti di vertice non hanno aiutato le Regioni a diventare istituzioni di primo livello. Hanno talvolta mortificato le funzioni di coordinamento, di programmazione e di legislazione che esse avevano. Nel nuovo contesto anche le Regioni a statuto speciale potranno, nella salvaguardia dei loro statuti, avere motivi e opportunità di rilanciare il proprio ruolo. La specialità è una identità pre-istituzionale per alcune Regioni, come tale va salvaguardata e poten-

ziata. La *potestas condendi statuti* deve essere recuperata pienamente nella stagione costitutiva che dovrà essere avviata al più presto nelle Regioni prima e dopo il 16 aprile. La terza questione sarà determinata da una rinnovata passione che le assemblee regionali elette dovranno al più presto alimentare, passione come azione istituzionale, come *pathos* civile. Le assemblee regionali, proprio a fronte del presidente eletto, dovranno avviare una riflessione a tutto campo, aperta verso l'Europa e verso gli Stati nazionali, assecondando quelle conferenze internazionali che potranno aiutare non solo a superare i vincoli di un regionalismo passivo ma anche, a realizzare, con intese programmatiche interregionali, obiettivi culturali, sociali, economici e ambientali. Si potrà aprire

giustamente una stagione per creare un regionalismo forte ed autorevole, utile a rinnovare le istituzioni Europee. L'unità europea non è solo un sodalizio economico e monetario è soprattutto unità politica delle Regioni Europee. Se si conserveranno questi stimoli, queste aperture a rinnovare il patto federativo in Europa, allora anche le Regioni, rinnovate negli uomini, negli assetti istituzionali e nelle proposte politiche, potranno aiutare le comunità a realizzare gli obiettivi che i nuovi modelli di società europea impongono. Nel rapporto Euro-Regioni sta la nuova sintesi istituzionale che consentirà di avviare quei processi di articolata, diffusa democrazia, necessari a rinnovare le Società all'inizio del nuovo millennio.





l'Unità

Autonomie

Giovedì 27 gennaio 2000

La Basilicata «non diventerà Lucania»

La Basilicata si oppone al progetto di riforma, in discussione al Parlamento, che prevede il cambio del nome in «Lucania». Con un ordine del giorno unanime il Consiglio regionale ha invitato i parlamentari locali «a non intraprendere iniziative sulla materia». Per la Regione il nome Lucania non rappresenta l'unitarietà di tutti i territori e non è corrispondente ai suoi elementi storico-costitutivi.



U.E.: osservatori regionali a Strasburgo

I rappresentanti dei Consigli regionali saranno invitati come osservatori quando la Commissione Affari regionali del Parlamento europeo tratterà argomenti attinenti alle legislazioni regionali. Lo ha reso noto il presidente del Consiglio regionale della Toscana, Angelo Passaleva, che ha guidato a Strasburgo la delegazione dei presidenti delle assemblee regionali d'Europa.

il lavoro

7

CON IL 16% DEL BUDGET FINANZIATI GLI AVANZAMENTI «ORIZZONTALI». POSSIBILI ANCHE 5 O 6 PASSAGGI ECONOMICI PER UN ORDINE DI GRANDEZZA CHE VA DA 3-4 MILIONI ANNI PER LE FASCE PIÙ BASSE A 8-10 MILIONI PER QUELLE PIÙ ALTE

Con il contratto integrativo aziendale della Provincia di Genova, una delle prime Province a livello nazionale a sottoscriverlo, risponde agli obiettivi e alle indicazioni del contratto nazionale sperimentando elementi di un nuovo riformismo solidale. Le novità del contratto nazionale sono particolarmente interessanti per le autonomie locali perché i singoli enti possono far pesare le specificità e le esigenze delle singole organizzazioni rispetto agli obiettivi definiti dai politici e alle modifiche del quadro di riferimento istituzionale. Il contratto collettivo nazionale - che offre soprattutto opportunità, più che diritti garantiti - è una cornice che può sviluppare il dialogo fra gli enti e le parti sociali, definendo i rispettivi ambiti di competenza e ampliando lo spazio di contrattazione e di concertazione con i sindacati.

Il risultato può essere un buon equilibrio fra la necessità di dare alcune risposte, in termini di equità, alle aspettative economiche delle categorie più basse e l'introduzione di forti incentivi meritocratici. È questo in sintesi il traguardo raggiunto dal contratto aziendale nella provincia di Genova, siglato il 10/1/2000 sperimentando elementi di riformismo solidale.

Il patto integrativo aziendale della Provincia di Genova respinge le vecchie logiche degli automatismi, puntando invece sugli strumenti più innovativi per valorizzare le risorse umane, consolidando l'equilibrio tra equità retributiva e merito professionale. È un risultato importante e significativo anche nella dimensione nazionale, per i suoi contenuti: innova il rapporto tra parte politica e dirigenza dell'ente rispettando e distinguendo le diverse responsabilità, le relazioni con i sindacati che hanno avuto un ruolo aperto e convinto nel superamento di logiche "a pioggia" che hanno mortificato per anni le politiche valutative del personale. Abbiamo, in questo caso voluto segnare una profonda inversione di tendenza, attraverso equità retributiva per le categorie con minore crescita professionale e incentivi meritocratici molto accentuati di professionalità per le fasce sulle quali maggiormente puntiamo per il cambiamento.

L'accordo integrativo riconferma la scelta programmatica della Provincia che considera le proprie risorse umane un patrimonio fondamentale per rispondere alle nuove esigenze del contesto istituzionale, in forte trasformazione negli ultimi anni, e alle aspettative dei cittadini di avere



GLI AUMENTI INTEGRATIVI PREVISTI DALL'ACCORDO

Schema

Categoria	Progressione economica	Esempi di profili caratteristici	Incremento (lire)
▶ Categoria A	A1-A4	Operai, commessi	40.000
▶ Categoria B	B1-B4	Operai specializzati e polyvalenti, addetti amministrativi, operatori front office	20.000
▶ Categoria B	B3-B6	Ispezionatori	50.000
▶ Categoria C	C1-C4	Assistenti di direzione, tecnici, agenti	72.000
▶ Categoria D	D1-D3	Funzionari, professional, formatori	163.000
▶ Categoria D	D3-D6	Responsabili uffici	152.000

In Provincia

Il contratto aziendale sottoscritto il 10 gennaio scorso premia il merito e la professionalità. Massimo valore alle risorse umane. Le progressioni Alla trattativa nessun amministratore, nel rispetto delle competenze

Integrativo Genova, il 63% delle risorse alla produttività

MARTA VINCENZI - Presidente della Provincia di Genova

un'amministrazione sempre più sensibile alle loro esigenze, dando peso ed attuazione a tutti gli strumenti offerti dal contratto collettivo nazionale e collocandosi nella traccia della riforma del lavoro pubblico.

Che cosa prevede questo contratto integrativo nato, senza alcun consociativismo, in tre mesi di negoziato con una forte unità tra politici e struttura? Abbiamo attribuito un peso molto forte alla produttività, il

63% del totale delle risorse. Nello stesso tempo vengono finanziate con il 16% del budget le progressioni "orizzontali" all'interno delle nuove categorie contrattuali. In base a rigorose valutazioni di professionalità saranno perciò possibili anche 5 o 6 passaggi economici individuali all'interno di ciascuna categoria per un ordine di grandezza che va da tre, quattro milioni annui per le categorie più basse

agli 8, 10 milioni per quelle più alte. Gli incentivi per merito e per professionalità si tradurranno anche in passaggi "verticali" alla categoria superiore a cui il contratto integrativo destina il 3% delle risorse. Quelle restanti finanzia posizioni organizzative, reperibilità, indennità e voci diverse. Per merito e professionalità i lavoratori delle diverse categorie, agli aumenti attribuiti dal contratto nazionale vedranno aggiungersi, con la progressione all'interno della propria categoria in base a valutazioni e selezioni, le integrazioni concordate (riportate nella tabella sopra il titolo, ndr).

Valutare e migliorare il proprio mercato interno del lavoro è stata una scelta precisa, nella totale convergenza delle forze politiche che compongono l'attuale maggioranza di centrosinistra, e del sindacato che ha mantenuto un ruolo molto positivo e leale in continuità con il precedente accordo decentratato sul salario accessorio.

Va sottolineato inoltre come l'accordo, trattato da una delegazione composta solo da dirigenti della Provincia, senza la presenza di amministratori, costituisca un passo decisivo verso la definizione delle competenze fra politici e dirigenti, nel rispetto delle diverse responsabilità: quelle

politiche degli indirizzi e quelle gestionali dei dirigenti, dando alla negoziazione un contenuto più tecnico, senza mai perdere i necessari collegamenti tra indirizzi e gestione. All'accordo si è arrivati con un forte lavoro di squadra dove sia l'assessore al Personale (che si è fatto portatore delle scelte della Giunta) sia il direttore generale e la direzione risorse umane si sono assunti le proprie responsabilità in un rapporto dialettico e franco. L'unità, la responsabilità e la solidarietà sono state le carte vincenti per rendere più adeguata e preparata la Provincia di fronte ai cambiamenti che l'attendono.

La sottoscrizione del nuovo contratto integrativo aziendale della Provincia è anche l'occasione per una riflessione sulla riforma della pubblica amministrazione, attuabile proprio se si valorizzano le risorse umane, nella direzione degli incentivi e del riconoscimento delle professionalità specifiche, piuttosto che far passare l'idea che bisognerebbe poter licenziare qualcuno. Quello che conta davvero sono, invece, le modalità di ingresso, la qualità delle persone e le politiche che le incentivano. Servono opportunità e non paure per fare un lavoro di qualità nella pubblica amministrazione e altrove.

CONVENZIONE MINISTERO - REGIONI

103 miliardi per riconvertire Lsu

Oltre 100 miliardi di lire destinati a politiche attive del lavoro per lo svuotamento del bacino dei lavori socialmente utili (Lsu). A questo puntano le convenzioni firmate tra il ministero del Lavoro e 15 tra Regioni a statuto ordinario e Province autonome. La convenzione affianca il decreto di riforma dei Lsu (oltre 100 mila, soprattutto nel Sud) varato dal governo a metà dicembre. «La legge», spiega il sottosegretario Moresse - «ci impegna a ripartire le risorse per gli Lsu non spese, a patto che le Regioni si impegnino a non creare più lavoratori socialmente utili». I fondi (103,575 milioni) sono finalizzati alla creazione di lavoro autonomo, di contratti di collaborazione: ad affidare all'esterno, a imprese e cooperative ad hoc, i servizi alla pubblica amministrazione; ad informare gli stessi Lsu interessati al pensionamento anticipato e gli imprenditori sui vantaggi economici connessi all'assunzione degli Lsu. Gli impieghi più consistenti vanno a Lombardia (18.068 mln), Campania (31.138), Puglia (10.277), Sicilia (21.640), Piemonte (4.600).

DALLA GAZZETTA UFFICIALE

N. 19 del 25 gennaio

- Decreto del presidente del Consiglio dei ministri 14 dicembre 1999
- Sostituzione di un componente del comitato direttivo dell'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle Pubbliche amministrazioni.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento della Protezione Civile.
- decreto 12 gennaio 2000. Rimodulazione del programma dell'ordinanza n. 2621 del 1° luglio 1997 concernente interventi per fronteggiare situazioni di emergenza e risanamento sul suolo connessi a dissesti idrogeologici ed alla salvaguardia delle coste nelle regioni Basilicata, Calabria, Molise, Sardegna e Sicilia.

SUPPLEMENTO ORDINARIO N. 19
Presidenza del Consiglio dei ministri Approvazione di ulteriori modificazioni ed integrazioni al Piano degli interventi di interesse nazionale relativi a percorsi giubilari e pellegrinaggi in località al di fuori del Lazio, di cui alla deliberazione n. 13 del 28 ottobre 1999 della Commissione ex art. 2 della legge 7 agosto 1997, n. 270.
- Decreto ministeriale 22-11-99.

Modificazioni ed integrazioni al programma degli interventi per Roma Capitale di cui alla legge 15 dicembre 1999, n. 396.

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

- Decreto del presidente del Consiglio dei ministri
- Regolamento concernente i compiti del comitato per i minori stranieri, a norma dell'art. 33, commi 2 e 2 bis, del decreto legislativo 25-7-98, n. 286.

N. 18 del 24 gennaio DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO
Presidenza del Consiglio dei Ministri 21 gennaio 2000.
- Dichiarazione dello stato di emergenza nei capoluoghi delle Aree metropolitane per fronteggiare la grave situazione delle persone in stato di povertà estrema e senza dimora.
ORDINANZA del Presidente del Consiglio dei Ministri 21 gennaio 2000.
- Disposizioni urgenti per fronteggiare la grave emergenza delle persone che versano in stato di povertà estrema e che si trovano senza dimora.

N. 17 del 22 gennaio DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITÀ
- Deliberazione 5-11-99. Legge 16-4-87,

n. 183: Rimodulazione finanziaria dell'iniziativa comunitaria INTERREG II Italia/Albania, per il periodo 96-99. (Deliberazione n. 184/99).

- Deliberazione 5 novembre 1999. Legge 16 aprile 1987, n. 183: Cofinanziamento nazionale maggiori oneri per interventi Fondo sociale europeo per indicizzazione 1999 O.C.S. obiettivo 3 e indicizzazione 1998 (FSE+FSER) Docup obiettivo 2 Valle d'Aosta. (Deliberazione n. 192/99).

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

Ministero della difesa: Passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato di un immobile sito nel Comune di Lozzo di Cadore.

SUPPLEMENTI STRAORDINARI

Regione Toscana: ordinanze adottate dal Presidente della Giunta regionale in qualità di Commissario delegato dal presidente del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'art. 5, legge 24-2-92, n. 225, recante: "Istituzione del Servizio nazionale di protezione civile".
Regione Lombardia: deliberazioni adottate dalla Giunta regionale riguardanti aree di particolare interesse ambientale ubicate in ambiti territoriali della Regione.

N. 16 del 21 gennaio DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento della Protezione Civile
- Ordinanza 12 gennaio 2000: revoca della somma di L.320.927,075 di cui all'ordinanza del Ministro per il coordinamento della protezione civile n. 1932/FPC del 4 giugno 1990 concernente disposizioni urgenti per fronteggiare l'emergenza idrica nella regione Marche (ordinanza n. 3033).
Ministero della Pubblica Istruzione
- Decreto 23 luglio 1999: trasferimento del personale ATA dagli enti locali allo Stato, ai sensi dell'art. 8 della legge 3 maggio 1999, n. 124.

N. 15 del 20 gennaio DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

Ministero dell'Ambiente
- Decreto 25-10-5-99: integrazione al piano straordinario di completamento e razionalizzazione dei sistemi di collettamento e depurazione delle acque della regione Toscana.
- Circolare 20 dicembre 1999, n. 559: decreto 23 settembre 1999 "Modificazione agli allegati A e B al regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 6 maggio 1940, n. 635" - Circolare esplicativa.
- Comunicato relativo al decreto del Ministero delle politiche agricole e forestali 13-12-99 recante: "Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nelle province di Pordenone e Udine". (Decreto pubblicato nella G.U. - serie generale - n. 306 del 31-12-99).

collettamento e depurazione delle acque della regione Toscana.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITÀ

- Deliberazione 26 ottobre 1999: approvazione del piano straordinario per la rimozione delle situazioni a rischio idrogeologico più alto, recante individuazione e perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico molto elevato. Adozione delle misure di salvaguardia per le aree perimetrate.
- Decreto-legge 13 maggio 1999, n. 132, convertito con modifiche ed integrazioni, dalla legge 13 luglio 1999, n. 226, articoli 1 e 2. (Deliberazione n. 1/99).
Ministero dell'Interno
- Circolare 20 dicembre 1999, n. 559: decreto 23 settembre 1999 "Modificazione agli allegati A e B al regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 6 maggio 1940, n. 635" - Circolare esplicativa.

RETTIFICHE

- Comunicato relativo al decreto del Ministero delle politiche agricole e forestali 13-12-99 recante: "Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nelle province di Pordenone e Udine". (Decreto pubblicato nella G.U. - serie generale - n. 306 del 31-12-99).

APPUNTAMENTI E CONVEGNI

ORVIETO

«Patto di solidarietà per la salute»

Un convegno nazionale sul tema: «Patto di solidarietà per la salute. Ruolo delle Istituzioni e dei soggetti sociali, dopo il d.l. n. 229/99» si svolgerà oggi e domani nel palazzo del Capitano del popolo di Orvieto. L'iniziativa, promossa da Regione Umbria, Lega nazionale autonomie locali e Federsanità Anci, intende mettere a fuoco i problemi aperti dalla «riforma» e avanzare proposte per realizzare un'efficace cooperazione fra ministero della Sanità, regioni e Comuni e fra istituzioni e i soggetti sociali verso la realizzazione di un patto di solidarietà per la salute. Il convegno concentrerà l'impegno degli amministratori regionali e comunali, dei soggetti sociali e degli operatori sulla programmazione sanitaria e in particolare sul Piano sanitario regionale, sul Piano attuativo locale e sul programma delle attività distrettuali.

CUNEO

«Dalla beneficenza ai diritti di cittadinanza»

Una giornata di studio dal titolo: «Dalla beneficenza ai diritti di cittadinanza. Pubblico, privato, no profit» si svolgerà domenica 28 gennaio, dalle ore 9 a Cuneo, presso la sala Falco del Centro incontri della Provincia, in corso Dante, 41. I lavori verteranno sul ruolo di Comuni e Province nella nuova legislazione dei servizi sociali assistenziali. All'iniziativa parteciperanno Giovanni Quaglia, presidente della Provincia di Cuneo; Mario Riu, assessore provinciale; Franco Dalla Mura, avvocato amministrativista.

FALCONARA

«Nuovo regolamento delle gare d'appalto»

Il 1° febbraio prossimo, nel castello di falconara Alta (AN) a partire dalle ore 9, Lino Bellagamba, funzionario del servizio legale - contratti della Provincia di Ancona, terrà un seminario dal titolo: «Tutto il nuovo regolamento per la qualificazione delle imprese costruttrici dopo l'Albo nazionale costruttori - La gara d'appalto». La giornata sarà suddivisa in due parti: «gli aspetti generali» e «la gara d'appalto e il nuovo bando».

VARESE

«Nuovo regolamento delle gare d'appalto»

Si terrà sabato 5 febbraio prossimo, a Varese, nel collegio universitario «De Filippi», in via Brambilla, 15, la terza delle nove giornate del corso per amministratori comunali organizzato dalla sezione lombarda dell'Ancli sul tema: «Come amministrare l'ente locale: il ruolo, i compiti e l'attività del Comune», organizzato dall'Upeil varese. Tema della giornata di studio, che avrà inizio alle ore 9 sul tema: «L'attività comunale». Relatori l'avv. Emanuele Boscolo, dottore di ricerca in diritto amministrativo all'università di Pavia e membro del gruppo di lavoro presso la presidenza del Consiglio dei ministri sulla legge Bassanini e il dott. Giovanni Alberio sindaco di Gavirate.

ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il Consiglio dei Ministri è convocato per domani, venerdì 28 gennaio 2000, alle ore 9,30 a Palazzo Chigi. All'esame dell'ordine del giorno figura fra l'altro anche il Decreto legislativo sulle norme di attuazione dello Statuto speciale per il Friuli-Venezia Giulia in materia di trasferimento alla Regione di beni immobili dello Stato (Affari regionali).

SENATO

- Aula: mercoledì 2 febbraio: mozione su Malpensa; giovedì 3 febbraio: ddl sull'agente di quartiere.
Commissione Affari costituzionali

- Oggi e domani: ddl su agnità di quartiere e Roma capitale: discussione generale sulla comunicazione istituzionale: illustrazione emendamenti ddl sulla semplificazione e delegificazione.

- Martedì 1, mercoledì 2 e giovedì 3: seguito dei ddl discussi nella settimana precedente. Elezione diretta presidenti Regioni a statuto speciale.

Commissioni congiunte Finanze e Bilancio.
- Oggi e prossima settimana: decreto legislativo sul federalismo fiscale.



L'ECONOMIA

L'Unità

Giovedì 27 gennaio 2000

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CTP).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and government bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

FONDI

AZIONARI ITALIA

Table listing Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI

Table listing bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI ALTA SPECIALIZZ.

Table listing specialized bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI DOLLARO

Table listing dollar-denominated bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI EURO

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI PACIFICO

Table listing Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI ALTA SPECIALIZZ.

Table listing specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI MISTI

Table listing mixed bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI EUROPA

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI PACEI EMER.

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI MISTI

Table listing mixed bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI ALTA SPECIALIZZ.

Table listing specialized bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI MISTI

Table listing mixed bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI ALTA SPECIALIZZ.

Table listing specialized bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

OBBLIGAZIONARI MISTI

Table listing mixed bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

FONDI FLESSIBILI

Table listing flexible funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

